IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **44** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di **Trieste**
Venerdì **2** *marzo* *1990*

INTERVISTA AL MINISTRO GAVA

«L'ondata razzista non è dovuta alla nuova legge»

GOVERNO

Andreotti ricuce lo strappo Amnistia, sì alla Camera

Andreotti accompagnato da Agnelli visita la Fiat di Cassino dove vengono prodotte le auto Tipo e Tempra.

ROMA — Torna il bel tempo sul governo: al termine dei colloqui con i segretari della maggioranza (ieri è stato il turno del repubblicano La Malfa) il presidente del Consiglio ha potuto lasciarsi andare a qualche previsione ottimistica: «Non mi pare che ci siano terremoti in vista», ha detto ai giornalisti durante la visita agli stabilimenti Fiat di Cassino. Resta l'impegno di Andreotti a convocare il vertice a metà marzo, e a ripeterlo a scadenze fisse, ogni mese. Finora i vertici erano saltati per l'assenza ora di questo, ora di quel segretario. «Adesso chi c'è c'è», ha detto serafico Andreotti, che a Cassino ha hanche approfittato per ribadire che il progetto di privatizzazione parziale del patrimonio statale, caro al ministro del Tesoro Carli, è condiviso dal presidente del consiglio. La manovra può servire proprio per evitare che il deficit sfugga al controllo dello Stato.
Buone notizie anche dal Parlamento: ieri la legge sull'amnistia è passata alla Camera (deve ancora andare al Senato), anche se durante le votazioni il governo è andato in minoranza un paio di volte. Il Psdi però ha scatenato una polemica contro il dc Scalfaro, «reo» di aver presentato un emendamento per evitare di estendere l'amnistia anche agli amministratori pubblici corrotti dei Comuni colpiti da calamità naturali. Il capogruppo del Psdi Caria lo ha attaccato violentemente, ma è stato sconfessato anche dai suoi.

Servizi a pagina **2**

«Il decreto tende anzi a calare la tensione». Continua la polemica da parte del Pri. Intanto Martinazzoli annuncia il prossimo ritiro dalla politica

ROMA — «Non credo che questa brutta ondata di razzismo (con riferimento all'episodio di Firenze, ndr) sia scatenata dal decreto sugli immigrati approvato due giorni fa dal Senato.» Antonio Gava, ministro degli Interni, difende la nuova legge che «non inasprisce gli animi, anzi, tende a diminuire la tensione dando migliori condizioni di vita ai cittadini extracomunitari che già sono nel nostro Paese». Gava però lancia un allarme: «Non dobbiamo abbassare la guardia: non vogliamo essere il colabrodo della Comunità europea».
Ma non tutti sono d'accordo e così, mentre a Firenze proseguono le indagini per cercare gli autori delle aggressioni della notte di Carnevale (si indaga negli ambienti della tifoseria ultrà viola), il segretario del Pri La Malfa accusa il governo, e Martelli in particolare: quanto è accaduto — dice in sostanza — è causa della sensazione di permissivismo creata dalla nuova legge. E dal presunto permissivismo al razzismo il passo, a suo dire, è breve. Secca e risentita la replica socialista: Giuliano Amato accusa a sua volta La Malfa di voler pescare nel torbido e di fare un uso strumentale di un episodio che ovviamente tutti condannano. E intanto l'incontro fra Craxi e La Malfa sembra essere così compromesso.
Intanto un'altra notizia scuote il panorama politico italiano: il ministro della Difesa Mino Martinazzoli, parlando a un convegno, ha annunciato ieri che allo scadere della legislatura non si candiderà più. E' l'addio alla politica di uno dei più prestigiosi leader della sinistra dc.

Servizi a pagina **2**

A DIECI ANNI DALLA TRAGEDIA DI USTICA

Dc-9, il giallo continua

Subito contestata l'audizione delle registrazioni telefoniche

«Nei nastri non figura la parola Mig»

ROMA — C'era un Mig nel cielo di Ustica la sera della tragedia? «Non posso dire niente», dice il giudice Vittorio Bucarelli, incaricato dell'istruttoria sulla sciagura in cui persero la vita 81 persone. «Quando sarà possibile, se sarà necessario, sarà diffuso qualcosa per contrastare queste notizie che girano».
Dopo la ridda di voci scatenata dalle «anticipazioni» sul contenuto delle comunicazioni effettuate quella sera fatale da e per il centro radar di Marsala, il palazzo di giustizia si è chiuso a riccio. Parlano soltanto i legali dei militari incriminati. Per loro nessuna voce comprensibile avrebbe pronunciato la frase: «Ma il Tst del Mig lo mettiamo?». Le parole sarebbero invece: «Ma il Tst, per l'Ex, lo mettiamo?». E' quanto — secondo l'avvocato Taormina — risulterebbe da un più attento ascolto, fatto dai periti ieri mattina.
Del resto, una indiretta conferma sui dubbi avanzati dagli esperti al momento stesso della trascrizione delle telefonate di Marsala è venuta dallo stesso giudice Bucarelli. Il magistrato, infatti, ha confermato che già durante la stesura del documento i periti avrebbero messo tra parentesi le parole poco intelleggibili a causa di cattiva registrazione o per rumori di fondo. E proprio quel «Tst del Mig» sarebbe stato messo tra parentesi.
Un colpo di scena, l'ennesimo, in un giallo che continua a sorprendere; e che, se provato, rimetterebbe di nuovo tutto in discussione.
Intanto il ministro della Difesa Mino Martinazzoli ha preferito trincerarsi dietro un «no comment». «Di Ustica — si è limitato a dire ai cronisti che lo attendevono davanti a Montecitorio — non so nulla. Sono i giornali a sapere tutto».

Servizi a pagina **3**

REGGIO EMILIA

Scarcerati a sorpresa i Dall'Orto

Ma restano le accuse contro la bella Silvana e il fratello

REGGIO EMILIA — Silvana (nella foto) e Artemio Dall'Orto sono stati scarcerati a sorpresa dal «San Tomaso» di Reggio Emilia, dove si trovavano dalla sera di martedì della scorsa settimana. E' stato il procuratore a chiedere al giudice preliminare di modificare l'ordinanza, ritenendo di aver completata la fase istruttoria che consigliava la detenzione (per di più in completo isolamento). L'inchiesta sul rapimento di Silvana, comunque, prosegue ed è sempre valutata l'ipotesi di concorso in tentata estorsione e strage sia nei confronti dei due fratelli sia dell'amico di famiglia Sandro Maggi (un industriale della ceramica che fece da intermediario con i banditi).
Il «giallo», comunque, resta tale: non si conoscono, insomma, le eventuali responsabilità della Dall'Orto (nelle mani dei sequestratori dall'ottobre dell'88 al maggio dell'89) che sarebbe stata coinvolta in una sballata vicenda di soldi e ricatti. Ieri, prima della scarcerazione (con un giorno d'anticipo sul previsto), la donna era stata ricoverata nel reparto di cardiologia dell'ospedale Santa Maria.

Servizio a pagina **7**

70 VITTIME

Maltempo in Europa E in Italia oggi arriva il freddo

ROMA — L'ondata di maltempo abbattutasi sull'Europa e l'Italia ha causato altri danni e vittime. Le tempeste abbattutesi dalla Gran Bretagna fino alla Grecia hanno provocato l'aumento dei morti, che sarebbero in totale almeno 70.
Situazioni difficili in Inghilterra e in Olanda, ma anche su molte altre zone dell'Europa settentrionale. E sarebbero in arrivo ancora forti venti, assieme a un ampio fronte freddo. L'attenzione è puntata sul Mare del Nord, le cui acque hanno raggiunto davanti all'Olanda l'altezza di 4,20 metri rispetto allo zero, cioé il livello più alto dal 1953, quando una gigantesca inondazione provocò più di 1.800 morti (sulla situazione in Europa un servizio a pagina 4).
In Italia, in particolare, un uomo — Giancarlo Governo, 44 anni, di Verona — è annegato nelle acque del lago di Garda, sul quale era uscito a bordo di un'imbarcazione, che si è rovesciata a causa delle fortissime raffiche di vento.
In Alto Adige è tornata la neve e in alcune zone il vento ha sradicato alberi e scoperchiato case (neve e vento anche nella provincia di Sondrio). E in Sardegna si teme l'arrivo di una nuova bufera, che secondo i meteorologi dovrebbe abbattersi sull'isola nelle prossime ore.
A proposito di previsioni, dopo il periodo appena trascorso con temperature primaverili sembra che stia per arrivare sull'Italia un'ondata di freddo, che potrà far diminuire minime e massime anche di dieci gradi e più in alcune zone.
Non si tratterà di aria polare ma di perturbazioni provenienti dal Nord Atlantico, che potranno interessare già oggi le regioni settentrionali, specialmente quelle Nord-orientali.
Domani e domenica l'ondata di freddo dovrebbe spostarsi più a Sud, prima sull'alto versante adriatico e poi in tutte le altre regioni. Soprattutto le temperature minime notturne potranno arrivare sotto lo zero.

ANCHE IL SETTORE TURISTICO IN SCIOPERO

Nuova rottura: banche chiuse Semiparalizzati gli ospedali

ROMA — Quello di oggi sarà proprio un venerdì nero. Banche chiuse, ospedali semiparalizzati, turisti in balìa di se stessi: sarà questo lo scenario in seguito all'astensione dal lavoro dei dipendenti delle Usl, delle banche e del settore turistico. Un esercito di oltre un milione e mezzo di lavoratori ha deciso di dare il via alla protesta per il mancato rinnovo dei rispettivi contratti.
L'assistenza infermieristica oggi sarà ridotta al minimo ma sarà comunque garantita dal codice di autoregolamentazione. Maggiori difficoltà si potranno invece avere nel reperire il servizio di guardia medica (che sciopererà anche domenica). Disagi anche per la medicina di base: non verranno infatti rilasciate le ricette per i farmaci e sarà molto difficile riscuotere i famigerati ticket.
Anche la vertenza dei 320 mila bancari è arrivata di nuovo alla rottura. E così oggi gli sportelli resteranno sbarrati. Ulteriori difficoltà sono preannunciate a partire da lunedì quando entreranno in sciopero anche i dipendenti dei Centri elaborazione dati. L'ultima speranza è riposta nell'ennesimo incontro (forse martedì) fra i rappresentanti delle banche e il ministro Donat Cattin.
Incrociano le braccia per il rinnovo del contratto nazionale anche i 600 mila dipendenti di alberghi, agenzie di viaggio, mense aziendali, campeggi e pubblici esercizi. La categoria lancia un grido d'allarme: «Se non si fa in fretta si rischia di guastare la festa al Mondiale '90».

Servizio a pagina **14**

LA BATTAGLIA TRA MILIZIE CRISTIANE

Ancora una carneficina a Beirut

Offensiva delle truppe di Aoun: 56 uccisi, 153 feriti

BEIRUT — Pioggia e sangue su Beirut. All'alba di oggi, sotto una pioggia battente, si è ripreso a combattere. Per tutto il giorno i soldati dell'esercito cristiano agli ordini del generale Michel Aoun e i miliziani delle forze libanesi (Fl) di Samir Geagea si sono fronteggiati con furia selvaggia. E' di 56 morti e 153 feriti il bilancio della più cruenta giornata del conflitto intercristiano.
Ieri mattina, dopo una tregua più o meno rispettata di due settimane, più di mille uomini di Aoun protetti dai carri armati e coperti da un fitto fuoco d'artiglieria, hanno lanciato quello che nelle loro intenzioni dovrebbe essere l'«attacco finale» contro la «Quarantine», la fortezza di Geagea nel settore orientale, cristiano di Beirut, e contro Dourah, altro caposaldo costiero della milizia cristiana.
L'attacco di Aoun non ha sortito, per il momento, gli effetti sperati. Ieri sera gli uomini di Geagea erano riusciti a bloccare l'offensiva dell'esercito, che si svolge su due assi: uno lungo il quartiere di Sin Fil, l'altro attraverso il sobborgo di Nabaa. I militari di Aoun non sono riusciti a raggiungere il loro primo obiettivo: stabilire una testa di ponte nei quartieri di Beirut che si affacciano al mare. Fonti vicine ad Aoun hanno infatti riferito che il generale vuole impadronirsi del porto, fino ad ora in mano di Geagea, per controllare così la maggiore arteria dalla quale arrivano vettovaglie e munizioni.

Servizio a pagina **4**

ENIMONT: L'ORA DELLA TRATTATIVA

Gardini tenta il dialogo

Incontro fra l'imprenditore e Cagliari - Indagine della Camera

ROMA — Dietro la proposta di un maxi-aumento per 10 mila miliardi del capitale Enimont, ci sarebbe, secondo autorevoli fonti politiche romane, la volontà della Montedison di passare «la palla» al socio pubblico Eni.
In questo modo — anche se le difficoltà non mancano, a cominciare dalla rilevante cifra da mettere insieme — i due «contendenti» riuscirebbero a far combaciare le rispettive esigenze: il governo manterrebbe il controllo del settore chimico nazionale, Gardini riuscirebbe a liberarsi di alcuni giganti dai «piedi d'argilla» (vedi Himont).
Insomma, dopo le «sparate» dei giorni scorsi, Gardini vuole riallacciare il dialogo con il partner pubblico. A questo proposito va segnalato l'incontro di ieri sera tra l'imprenditore romagnolo e il presidente dell'Eni Cagliari. La commissione bilancio della Camera ha intanto deciso che la vicenda Enimont sarà al centro di un'«indagine conoscitiva».
Sull'atteggiamento di Gardini, Guido Bodrato, leader della sinistra dc, ha dichiarato al nostro giornale che «si tratta di una scalata preannunciata e, malgrado questo, irresistibile, che mette in evidenza una debolezza strategica delle Partecipazioni statali, troppo spesso coinvolte negli ultimi tempi in operazioni di salvataggio a favore di gruppi privati». A giudizio di Bodrato, la vicenda Enimont «mette una forte ipoteca sulla possibilità di collaborazione tra pubblico e privato».

Servizi a pagina **14**

IVA

Slitta il termine

PAGINA **14** Slitta dal 5 al 12 marzo il termine per la presentazione delle dichiarazioni Iva. Lo hanno confermato fonti del ministero delle Finanze. Lo slittamento sarebbe dovuto a motivi tecnici. Il Senato, in particolare, ha disposto che i rimborsi Iva sono previsti non più quando le operazioni non imponibili superano il 50% del volume di affari, ma quando sono superiori al 25%.

SCUOLA

Esami di maturità Il via al 21 giugno

ROMA — Gli esami di maturità e abilitazione cominceranno in tutta Italia giovedì 21 giugno, con la prova di italiano. Lo ha reso noto il ministero della Pubblica istruzione, che ha fissato anche il calendario per le altre operazioni conclusive dell'anno scolastico in corso.
Gli scrutini finali nella scuola elementare e media e negli istituti di istruzione secondaria superiore, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, non potranno avere inizio prima del 6 giugno e i risultati saranno pubblicati entro il 13 giugno, data conclusiva delle lezioni. Gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media e quelli di qualifica negli istituti di istruzione professionale avranno inizio il 15 giugno e si concluderanno entro il 30 giugno.

Albergo in fiamme al Cairo, 19 morti

IL CAIRO — Sarebbero diciannove i morti, fra stranieri ed egiziani, e una settantina i feriti: è il bilancio ufficiale dell'incendio che ha semidistrutto l'Hotel Sheraton Heliopolis al Cairo (che s'intravvede nella foto). Le fiamme, divampate nella notte, sono scaturite dalle scintille di un forno rustico, e il vento del deserto ha subito esteso il rogo. Sembra escluso il dolo.

Servizio a pagina **4**

Gioco n. 7

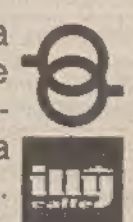
Aut. Min. n. 4/87640

CHARLES E TURNER SCUOTONO L'APATIA DEL FESTIVAL DI SANREMO

Finalmente un brivido: da Ray e Tina

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — Ci volevano Ray Charles e Tina Turner, per regalare un brivido a questo quarantesimo Festival di Sanremo che si trascina stancamente verso la finale di domani sera. Il grande artista di colore, in gara al Festival in coppia con Toto Cutugno, è arrivato ieri al Palafiori e ha subito provato il suo brano. Stasera canterà «Good Love Gone Bad», versione inglese de «Gli amori», nella terza serata dedicata quasi interamente ai partner stranieri dei venti «Campioni» italiani in gara. La Turner è invece ospite: ha cantato ieri sera, la rivedremo oggi e domani.
Ma l'applauso finora più convinto se l'è già accaparrato lui, il grande «Genious», alla fine della prova di ieri pomeriggio, quando il mastodontico Palafiori inondato di luce naturale era popolato soltanto dal drappello degli addetti ai lavori e da poche centinaia di aficionados. Appena sceso dal palcoscenico ha detto: «Ascoltavo il nastro di questa canzone da un mese, e mi piaceva molto. La canto, a modo mio, altrimenti avrei dovuto imparare l'italiano. Io sono sempre io, con chiunque lavoro o collaboro. Con Quincy Jones c'è innanzitutto una bella amicizia, oltre che una valida collaborazione. Lui ha la capacità di capire al volo il tipo di musica che prediligo. Anche con Chaka Khan ho avuto un'ottima intesa musicale».
Sulla musica italiana ha detto: «No, non sono un gran conoscitore della vostra musica, però di solito mi piace. Trovo che gli italiani siano un popolo di gente capace. No, non canticchio "O sole mio" quando mi faccio la barba... Ho giocato a cantare quel brano, e mi sono divertito molto». A chi gli chiedeva un giudizio sul suo partner italiano, l'artista di colore ha risposto così: «Toto ha una bella voce, con delle inflessioni soul, quasi blues. Mi hanno detto che è nato nel Sud dell'Italia, chissà, forse è anche per questo...». «Sono molto contento e soddisfatto — ha continuato — che abbiano finalmente liberato Nelson Mandela. Evidentemente qualche volta accade anche qualcosa di buono e di positivo, in questo mondo...». «La nuova musica nera? Mah, forse sono troppo vecchio per poter apprezzare i nuovi talenti. A me piacciono gli artisti che mi fanno battere il cuore: Stevie Wonder, a volte Michael Jackson, una volta Marvin Gaye. Prince? Rispetto molto il suo lavoro, ma non posso dire di essere un suo fan...».
La presenza di Ray Charles, insieme a quella della Turner, ha rappresentato un salutare scossone alla caotica noia che sembra essersi impadronita del carrozzone festivaliero, tutto abbarbicato attorno a polemiche buone per ogni stagione, dati Auditel, partite di calcio che portano via audience e facezie varie. Ieri sera sono sfilati i rimanenti dieci «Campioni» (bene Mia Martini e i favoriti Pooh) e le altre otto «Novità».

Servizi a pagina **8-9**

SENATO

Approvata la nuova normativa antimafia

ROMA — La Commissione giustizia del Senato, in sede deliberante, ha approvato ieri in via definitiva il disegno di legge Gava-Vassalli contenente nuove disposizioni contro la mafia e la criminalità organizzata e che in sostanza modifica la legge «Rognoni-La Torre». Questo provvedimento — ha spiegato ai giornalisti il sottosegretario agli Interni Giancarlo Ruffino (Dc) — intende controllare e prevenire le infiltrazioni mafiose e delinquenziali in genere, nel mondo degli affari e della pubblica amministrazione, sicché esso costituisce una delle iniziative di maggiore rilievo tra quelle comprese nel «pacchetto» di misure anticrimine che il ministro dell'Interno Gava ha proposto e fermamente voluto nell'ambito del programma di governo.

«Esso infatti incide — ha precisato Ruffino — in maniera significativa in settori chiave dell'accumulazione criminale, quali gli appalti di opere pubbliche o le concessioni di benefici pubblici, il riciclaggio e il reimpiego di denaro proveniente da delitti e l'intermediazione finanziaria abusiva».

Numerose le novità previste dalla legge: sono estesi i poteri di indagine e di accertamento sui patrimoni di sospetta provenienza; la possibilità di perseguire tempestivamente i patrimoni illeciti con il sequestro immediato dei beni anche nei confronti di persone assenti; l'aggiornamento della disciplina delle certificazioni antimafia, prevedendo forme agili di rilascio o addirittura l'autocertificazione.

La legge prevede inoltre nel campo della trasparenza della pubblica amministrazione una rigorosa disciplina degli appalti e forme estese di pubblicità e di controllo, più nuovi criteri per l'affidamento dei lavori in subappalto. Norme incisive sono inoltre dettate a tutela degli enti locali contro i tentativi di infiltrazione mafiosa (è prevista tra l'altro la decadenza degli amministratori condannati per associazione mafiosa). Nel campo della lotta al riciclaggio del denaro «sporco» sono estesi gli accertamenti antimafia a tutti i tipi di società, anche finanziarie, quando vi sia il sospetto che operino in collusione con la criminalità organizzata; è aggiornata la disciplina bancaria e creditizia e ampliati i controlli sulle operazioni finanziarie.

Inoltre c'è una restrizione nella concessione dei «permessi premio» ai condannati per gravi delitti di criminalità: i magistrati dovranno accertare oltre alla buona condotta nel carcere la rottura dei vincoli criminali con l'esterno.

ANDREOTTI RICUCE IL RAPPORTO CON CRAXI

Droga: questione di fiducia

Sarà chiesta se la sinistra dc, come teme il Psi, ostacolerà il provvedimento

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — E' sul problema della droga che si sta ricucendo la maggioranza. Con i colloqui di questi giorni è stata avviata una triangolazione per decidere il voto di fiducia sul provvedimento contro gli spacciatori. Andreotti l'ha promesso a Craxi, e il segretario socialista lo sta discutendo a sua volta con gli altri segretari di maggioranza. Craxi non si fida della sinistra democristiana e teme che al momento di votare il provvedimento alla Camera, De Mita, Bodrato e gli altri possano votare contro. Per decidere un atteggiamento comune con gli alleati ha incontrato ieri il liberale Altissimo e il socialdemocratico Cariglia, con i quali si è stabilito di affrontare di nuovo l'argomento quando, tra una quindicina di giorni, verrà effettuato il vertice generale.

Il segretario socialista non ha invece incontrato il repubblicano La Malfa, anche perché proprio ieri i rapporti tra socialisti e repubblicani sono tornati a guastarsi sempre a causa del problema dell'immigrazione.

Quanto agli altri problemi sul tappeto i pericoli corsi dalla maggioranza in questi giorni hanno lasciato il segno, e Andreotti ha deciso di cambiare qualcosa nel meccanismo delle reciproche consultazioni tra segretari di maggioranza e presidenza del Consiglio: d'ora in poi ogni mese si svolgerà un vertice. «Stavolta chi c'è, c'è», ha detto Andreotti, e gli altri sono d'accordo.

Centrale resta la questione-droga. Craxi incontrandosi con il presidente del Consiglio gli aveva chiesto a bruciapelo: «Ma tu ti fidi veramente di quelli della sinistra?». Il segretario socialista sa che il cammino parlamentare del provvedimento antidroga sarà difficilissimo a Montecitorio se la sinistra democristiana dovesse insistere nel suo atteggiamento ostile. Da tale preoccupazione è scaturita la decisione di ricorrere al voto di fiducia se le cose dovessero mettersi male, e questo ha favorito enormemente il ritorno del sereno nella maggioranza. Andreotti che ieri ha terminato con La Malfa il suo giro di colloqui ripete: «Non ci sono terremoti in vista, c'è soltanto una certa agitazione». Resta in tutti la sensazione d'un malessere diffuso: «Ma non è grave», commenta Forlani il quale aggiunge che «si vive più a lungo con qualche acciacco che non quando si scoppia di salute». Chi più, chi meno tutti i segretari del pentapartito concordano. Ieri in pratica si sono svolti colloqui «paralleli» di Andreotti e di Craxi, anche questo un modo nuovo per cercare la via della pace interna. Il presidente del Consiglio ha visto La Malfa, il quale ha insistito su una sua vecchia proposta, cioè quella di tornare di nuovo davanti al Parlamento una volta effettuato il vertice generale, per esporre con chiarezza il programma del governo. Quasi una nuova investitura. A giudizio di La Malfa su alcuni argomenti concreti c'è accordo tra i cinque: «Legge antidroga, revisione dei regolamenti parlamentari, emittenza tv». Durante il colloquio è stato toccato il tasto delle privatizzazioni «per ridurre il disavanzo dello Stato — commenta il segretario repubblicano — e rispondere alla nuova domanda di investimenti».

Intanto anche Craxi andava avanti nei suoi colloqui, vedendo Altissimo e Cariglia.

PATRIMONIO DELLO STATO AI PRIVATI?

«Carli ha ragione: si può vendere»

Il presidente del consiglio rilancia il progetto del Tesoro

ROMA — Grande attenzione alle turbolenze politiche, ma preoccupazione per l'andamento dell'economia. Giulio Andreotti allontanati i rischi di crisi, riprende l'allarme della Banca d'Italia sui conti pubblici. Andreotti così torna a parlare della vendita di una parte del patrimonio dello Stato. Un'ipotesi che sembrava messa nel cassetto come il disegno di legge fermo da mesi e che Andreotti invece rilancia. Si tratta indubbiamento di un esplicito sostegno al ministro del tesoro, Carli, convinto della necessità per lo Stato di liberarsi di alcune proprietà.

A spingere il presidente del consiglio a riprendere questo capitolo del programma di governo è stata anche la necessità di non far cadere la tensione sui problemi economici che potrebbero portare a sottovalutare l'allarme lanciato dalla Banca d'Italia. Il presidente del Consiglio traccia un quadro non proprio ottimistico della situazione: «Abbiamo alcuni dati che ci obbligano a guardare con serietà alle cose; per esempio il condono, una delle iniziative per le entrate di bilancio, non è andata in porto, in più ci sono le spese per il pagamento degli interessi del debito pubblico».

A proposito dei tassi di interesse Andreotti ha confermato la necessità rapportarli a quelli degli altri paesi: «Bisogna stare attenti ai tassi dei paesi vicini perchè se aumentano anche noi siamo costretti ad aumentarli, altrimenti la gente sposta la collocazione del risparmio. Ciò significa che la spesa relativa aumenta».

Questa situazione, ha aggiunto il presidente del consiglio, ci obbliga «ad una serie di iniziative. In modo particolare cerchiamo di accelerare anche quel programma di vendite di proprietà statali che è nel programma di governo e sul quale, mi auguro, si trovino i meccanismi da un lato di grandissima trasparenza, che è essenziale, ma anche di una certa speditezza. Dobbiamo dare un taglio ai debiti, anche perchè non dobbiamo essere soffocati dagli interessi».

E lo Stato potrebbe vendere sia proprietà immobiliari, molte delle quali, ha confermato Andreotti, sono poco utilizzate, sia mobiliari: «Certe partecipazioni possono essere messe sul mercato e destinate al risparmio, cosa che allenterebbe moltissimo il vincolo del servizio del debito».

Altra preoccupazione per Andreotti è la scarsa produttività parlamentare e a questo proposito ha annunciato che cercherà di convincere deputati e senatori ad assumere una settimana meno corta di quella attuale.

[g. sa.]

L'INTERVISTA

«E' Di Bernardo l'uomo giusto per la massoneria»

Manlio Cecovini interviene a proposito del ballottaggio per l'elezione del Gran Maestro. Perché non apprezza l'altro candidato.

Intervista di
Fabio Cescutti

TRIESTE — Manlio Cecovini, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato per quasi dieci anni, è sceso in campo nella «volata» fra Enzo Paolo Tiberi e Giuliano Di Bernardo, che si contendono la successione a Corona nella guida del Grande Oriente.

Licio Gelli è intervenuto «tifando» per Tiberi. Gelli è un fantasma che incombe ancora sul Grande Oriente?

«No».

Perché?

«Gelli non è membro di nessuna loggia all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia da quando è stato espulso dalla massoneria regolare, sotto la gestione Corona. Non è quindi in grado di influire nelle elezioni».

Dopo lo scandalo P2, quando Corona «rifondò» il Grande Oriente, il triestino Ludovico Tommaseo divenne gran maestro aggiunto. La commissione Anselmi avrebbe documentato un rapporto organico fra Tommaseo e Gelli, avendo coordinato il primo i fratelli «coperti» del Friuli-Venezia Giulia. Cosa replica?

«Non è vero. La commissione Anselmi ha accertato soltanto che prima che si conoscesse l'esistenza di Gelli, Tommaseo svolgeva l'incarico di coordinatore, per conto del Gran Maestro Battelli, dei massoni 'coperti' del Friuli-Venezia Giulia».

Erano a suo avviso giuste queste «coperture»?

«Un beneficio dello scandalo P2 è stato proprio la soppressione di questa categoria, che raccoglieva personaggi autorizzati a non frequentare una loggia».

Perché lei è intervenuto a favore di Di Bernardo?

«Un giornalista mi ha chiesto di esprimermi sulle elezioni ed io ho chiarito che, diversamente da quanto prospettatomi, Tiberi non era un anti-coroniano avendo collaborato nella sua giunta. In quanto a Di Bernardo è uomo che ha le doti per la carica di Gran Maestro».

Lei ha elogiato Filosofia della massoneria, il libro di Di Bernardo che la rivista del Grande Oriente aveva stroncato.

«E' il primo libro di filosofia sul tema massonico da 200 anni a oggi. E è eccellente. La recensione relativamente negativa, è considerata dagli esperti come il prodotto di una incompleta competenza».

Come mai Gelli è intervenuto per Tiberi?

«Non lo so, ma gli riconosco il diritto di esprimere la sua opinione dopo tanti anni di militanza massonica».

E' abbastanza generoso nei confronti di una persona il cui nome è stato avvicinato a molti episodi oscuri...

«Non si tratta di generosità, ritengo che ogni cittadino ha diritto di esprimersi su temi generali».

Lei andrebbe a cena con Gelli?

«Faccio vita ritirata, non vado a cena con nessuno».

Dopo il caso Gelli è più difficile essere massoni?

«Direi il contrario, considerato che c'è stato un notevole afflusso di giovani».

Come mai?

«Per la reazione della massoneria che, di fronte allo scandalo P2, ha avvertito bisogno di più chiarezza».

Massoneria e Trieste: il rapporto è sempre stretto?

«La storia di Trieste ha numerosi riferimenti nella massoneria che ad esempio ha ispirato l'irredentismo».

Quanti sono i massoni a Trieste?

«Circa 300».

Qualcuno sostiene che lei potrebbe avere conseguenze, facendo dichiarazioni alla stampa. Cosa risponde?

«Il massone non ha il bavaglio. Può esprimere le sue opinioni, purché non parli dei lavori nelle logge».

Dunque trasparenza sì, ma fino a un certo punto...

«Come in tutte le società private».

L'ANNUNCIO A SORPRESA DURANTE UN DIBATTITO

Martinazzoli dà addio alla politica

Alla fine della legislatura non si ricandiderà - Nel «testamento politico» le previsioni sul nuovo Pci

Mino Martinazzoli: a 60 anni, ha detto l'attuale ministro della Difesa, lascerà la politica attiva e non si ricandiderà più.

ROMA — Annuncio a sorpresa di Mino Martinazzoli, ministro della Difesa ed esponente della sinistra democristiana: intervenendo alla presentazione di un libro sul Pci, scritto dal giornalista de «Il Popolo» Marco Giudici, Martinazzoli ha detto che alla fine della legislatura si ritirerà dalla vita politica. «Ora che la mia esperienza politica volge alla fine per mia scelta — ha detto, intervenendo nel dibattito — mi sento sempre più demaestriano (Joseph de Maistre, pensatore conservatore francese dell'800: ndr), per cui do più importanza agli uomini che non alle idee». Al termine del dibattito, i giornalisti hanno chiesto a Martinazzoli di spiegarsi meglio: «Aspetto soltanto la fine della legislatura — è stata la risposta — perché allora avrò 60 anni e mi ritirerò».

Nel dibattito, al quale sono intervenuti anche il senatore della sinistra indipendente Adriano Ossicini, il direttore de «Il Popolo» Sandro Fontana e il vicecapogruppo del Pci alla Camera Luciano Violante, Martinazzoli ha definito la svolta comunista «un avvenimento di straordinaria portata, non solo per il Pci». «Siamo di fronte ad un avvenimento — ha aggiunto — che non si era verificato da 40 anni. Si tratta di una novità clamorosa. Certamente, nei comunisti c'è un tanto di dissimulazione, ad esempio nel modo in cui smentiscono la portata degli avvenimenti dell'Est nell'accelerazione della svolta. Già Moro, negli anni Cinquanta, aveva detto che nel Pci non sarebbe accaduto alcunché se non fosse successo qualcosa nella centrale del comunismo a Mosca. La prova è nella relazione di Occhetto all'ultimo congresso comunista: era un discorso sideralmente lontano rispetto a quello che i comunisti dicono oggi, per la ragione che, nel frattempo, nell'Urss di Gorbacev si sono verificati mutamenti importanti».

Martinazzoli ha aggiunto che «per i democristiani non è utile considerarsi vincitori in seguito alla sconfitta del Pci, anzi — ha sottolineato — come diagnosticava il filosofo Augusto del Noce, le ragioni che perdono oggi il Pci potrebbero perdere domani anche la Dc. Il Pci, infatti, perde non nei confronti di altre ideologie ma nei confronti della modernità tecnologica.

«Il viaggio del Pci — ha detto ancora Martinazzoli — è come il viaggio di un fiume che invece di andare dalla sorgente verso la foce risale dalla foce alla sorgente. Ma ci arriva in ritardo, perché alla sorgente c'è già la crisi. Il Pci viene accolto in un deserto.

«Tutto sommato — ha aggiunto — il togliattismo aveva una grande concretezza, perché tutta l'utopia era a Mosca e la salvezza era posta nel futuro. In Italia, quindi, c'era il massimo di flessibilità tattica. Quel tipo di operazione è stato il meglio del Pci e fa di Togliatti uno dei protagonisti della stagione democratica italiana. Ma ora che non ci sono più utopie a Mosca, il rischio di Occhetto è quello di caricarsi in Italia di utopie, come sembrerebbe dimostrare l'attenzione rivolta ai movimenti. Comunque, io mi colloco tra quelli che di fronte a questo non pretendono di dare giudizi e di demonizzare, ma si impongono di fare meglio il proprio mestiere, di fare meglio i democristiani».

Secondo Sandro Fontana, «il Pci continua a coltivare l'illusione di una terza via, tra il socialismo reale e l'odiatissima socialdemocrazia». Per il senatore della sinistra indipendente Ossicini, «esiste il rischio che l'inevitabile disancoramento da una certa ideologia, porti il Pci ad accettare valori individualistici».

SI' DELLA CAMERA ALLA LEGGE

Amnistia meno «allegra» e il Psdi ci rimane male

ROMA — La Camera dei deputati ha concluso le votazioni sui sette articoli che compongono il disegno di legge riguardante l'amnistia. Tra le novità accettate dall'aula, rispetto al testo elaborato dalla commissione, vi è lo spostamento al 24 ottobre 1989 del termine per l'amnistia dei reati che comportano pene fino a quattro anni (i cosiddetti reati di competenza pretorile secondo il nuovo codice di procedura penale). Il provvedimento ha subito alcune modifiche, specie all'art. 3. Sono stati accolti due emendamenti, uno presentato dal radicale Mellini e l'altro dal dc Oscar Luigi Scalfaro che escludono dall'amnistia i reati commessi in occasione di calamità naturali e quelli commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Le votazioni su questi due emendamenti hanno sollevato in aula diverse polemiche. Il radicale Mellini ha presentato l'emendamento che esclude dall'amnistia i reati commessi in occasione di calamità naturali approfittando delle condizioni determinate da tale evento, oppure in danno di persone danneggiate oppure al fine di approfittare illecitamente di provvedimenti adottati dallo Stato o da altro ente pubblico per far fronte alla calamità.

Il radicale Teodori ha espresso il voto a favore di questo emendamento. Ugualmente a favore si è espresso il verde arcobaleno Franco Russo, il comunista Francesco Sapio, il verde Gianni Lanzinger e l'indipendente di sinistra Luciano Guerzoni. Contraria la dc Ombretta Fumagalli Carulli che ha definito questo di Mellini e quello di Scalfaro emendamenti «ispirati da una concezione localistica del diritto penale».

Il socialdemocratico Filippo Caria ha definito «assurdo» l'emendamento presentato da Scalfaro e «dettato da rozze ragioni politiche», invitando il deputato dc a dimettersi «per coerenza con se stesso» dalla commissione che presiede, quella sui presunti scandali nella ricostruzione dell'Irpinia. Il dc Michele Zolla si è dissociato dal suo gruppo, definendo «vergognosa» la dichiarazione di voto fatta dal capogruppo socialdemocratico. Amedeo D'Addario (Psi), componente la commissione d'inchiesta sui terremoti in Basilicata e Campania, ha votato a favore dell'emendamento Scalfaro, definendo il suo atteggiamento come «onesto e cristallino dato che conduce con assoluta limpidezza questa commissione». Il socialdemocratico Franco Nicolazzi si è dissociato dalla dichiarazione fatta da Caria, esprimendo «stima» per Scalfaro. Il missino Vincenzo Trantino ha chiesto alla presidenza la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per Caria perché, nel suo intervento sull'emendamento Mellini, «ha usato espressioni becere e gravemente ingiuriose nei confronti dell'on. Scalfaro».

La Camera ha approvato con 205 sì e 164 no l'emendamento Mellini. Scalfaro ha affermato di astenersi dal rispondere alle polemiche.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'1 marzo 1990 è stata di 69.700 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

IMMIGRAZIONE / NOSTRA INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI INTERNI

«Non saremo il colabrodo della Cee»

Secondo Gava la nuova legge è valida e non c'è il rischio che provochi un'ondata di razzismo

Intervista di
Stefano Cecchi

ROMA — **Squadre di teppisti scatenate nella 'caccia all'immigrato'; la gente che quasi solidarizza con questi balordi; lettere e telefonate ai giornali in sostegno alle loro imprese: ministro Gava, la discussione intorno al decreto sugli immigrati sta scatenando in Italia un'ondata di razzismo?**

«No, io non credo che questa onda brutta di razzismo sia scatenata dal recente decreto sugli immigrati. Se lei ci fa caso i fatti più riprovevoli si sono avuti in quelle zone dove maggiore è la presenza degli extracomunitari. Non è il decreto che inasprisce gli animi. Anzi: questo tende a diminuire la tensione, dando migliori condizioni di vita agli extracomunitari che sono già nel nostro paese. Perché è evidente che chi non ha possibilità di vivere, ricorre all'espediente. Un decreto giusto, pertanto. Anche se, ovviamente, non dobbiamo abbassare la guardia: noi non vogliamo essere il colabrodo della Comunità europea».

Che significa?

«Indiscutibilmente il provvedimento varato l'altro ieri dal Senato ha lo scopo di regolarizzare la presenza degli extracomunitari nel nostro paese. Noi abbiamo previsto il censimento per sapere esattamente quanti sono gli immigrati e per poi poter corrispondere alle esigenze di questa presenza. Quindi, lo scopo della legge è quello, sì, di fare il punto della situazione. Ma è anche quello di evitare che dopo si abbiano ingressi rispetto ai quali non vi è da parte del Paese la possibilità di dare una risposta in termini di occupazione. Di tutto ciò, appunto, deve farsene carico l'Italia insieme a tutti gli altri paesi della Cee».

Lei parla di regolarizzazione degli extracomunitari. Fin qui, però, i risultati non sembrano soddisfacenti. Del milione e mezzo di extracomunitari stimati nel nostro paese, per ora soltanto 116.000 hanno regolarizzato la loro posizione.

«Gli extracomunistari hanno ancora un mese di tempo per mettersi in regola. E poi, mi creda, io ho sempre il dubbio sulle statistiche del sommerso: è già difficile fare statistiche sul palese, figuriamoci sul sommerso».

Ma lei, da ministro dell'interno, come giudica il decreto varato dal Parlamento?

«Questo è un provvedimento di largo respiro fatto da un paese che ha conosciuto la via dell'emigrazione in maniera molto forte e che quindi non dovrebbe conoscere il razzismo nei confronti degli extracomunitari che, fino ad adesso, erano costretti ad entrare clandestinamente, a subire sfruttamenti di ogni genere, e poi, molte volte, ad essere indotti anche verso la criminalità».

Criminalità: i teppisti a Firenze hanno portato proprio la criminalità degli immigrati come giustificazione del loro gesto. Si sono definiti «giustizieri», contro la droga....

«Senta, in nessun caso qualcuno può fare giustizia da se. E poi sul fronte della droga, gli spacciatori sono neri, sì, ma sono anche bianchi. Ammesso e non concesso che i motivi scatenanti la violenza siano stati questi, perché colpire solo lo spacciatore nero? Non è una giustizia parziale e dunque sospetta? Anche per evitare questo, comunque, da tempo noi stiamo sollecitando in maniera molto forte l'approvazione della legge sulla droga. Perché l'attuale legge del '75 ha fallito nel suo aspetto fondamentale: non è riuscita a mettere il consumatore contro lo spacciatore. Anzi: nei consumatori i narcotrafficanti hanno trovato l'esercito degli spacciatori.

Gava: non è la nuova legge a creare razzismo, anzi.

IMMIGRAZIONE / INDAGINI A FIRENZE

Gli aggressori erano ultras viola?

E il pestaggio provoca una nuova polemica fra Pri e Psi

FIRENZE — Sarebbero stati in gran parte ultras viola i componenti della banda di giovani mascherati che la notte dell'ultimo di Carnevale hanno compiuto nel centro di Firenze una serie di aggressioni nei confronti di nordafricani. E' l'ipotesi su cui stanno lavorando gli investigatori anche perché uno dei giovani fermato l'altra notte dai carabinieri, S. B., era stato identificato in occasione di episodi di teppismo sportivo da «tifosi ultra» della Fiorentina. Il giovane è stato denunciato a piede libero per lesioni e porto di arma impropria (una mazza da baseball). Dalle testimonianze raccolte, il gruppo a cui apparteneva S. B. sarebbe responsabile dell'aggressione di almeno due dei giovani feriti, il tunisino Arbj Gialasi, 19 anni, e il nomade Gasi Bairam, 20 anni, feriti a colpi di mazze alla testa tra piazza Santa Maria Novella e via Panzani, nel centro storico.

Polizia e carabinieri stanno cercando di capire se i protagonisti siano stati gli stessi anche nel terzo episodio, quello più grave e di cui è stato vittima un marocchino, Said Hirich, 20 anni, aggredito mentre usciva da una pizzeria con due connazionali e due ragazze italiane e ferito alla schiena con un'arma appuntita, forse un grosso cacciavite. Le due ragazze sono state sentite a lungo da polizia e carabinieri, ma non avrebbero fornito elementi utili all'identificazione degli aggressori.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi, che coordina le indagini, sta intanto valutando un volantino scritto a mano e in stampatello, fatto avere alla «Nazione», in cui viene «rivendicato» il «raid» dell'altra notte. Nel volantino si precisa che il gruppo era composto da una cinquantina di persone che avrebbero aggredito «esattamente sei uomini di colore». Gli autori dello scritto affermano poi che «non c'è stata la benché minima forma di vandalismo contro la nostra città e commercianti», che nessun «onesto vu' cumprà è stato toccato», e si dicono «fieri» della vicenda aggiungendo: «La nostra non è stata un'azione dettata da una concezione razzista della giustizia, vuole semplicemente essere un grido per avvertire la gente che Firenze da un anno e mezzo sta degenerando: stiamo conoscendo nuove forme (per i fiorentini) di violenza (microcriminalità) importate dagli immigrati ideali».

Oltre che verificare l'attendibilità del documento, gli investigatori stanno cercando di chiarire il riferimento ai «sei uomini di colore» che sarebbero stati aggrediti, mentre solo tre risultano feriti. La cosa potrebbe comunque essere verosimile. Alcune persone avrebbero visto un altro nordafricano ferito rifugiarsi in un fast-food nei pressi della stazione ferroviaria e, come quest'ultimo, altre eventuali vittime del «raid» potrebbero aver evitato di presentarsi negli ospedali.

Gli episodi di Firenze hanno riacceso le polemiche fra Pri e Psi. Ieri il segretario repubblicano La Malfa ha detto infatti che «episodi come questo sono il prodotto di un atteggiamento sbagliato del governo. Se si dà l'impressione che in Italia possano entrare milioni di cittadini del Terzo mondo, si avranno fenomeni di esplosione della tensione razziale che sono il prodotto di un atteggiamento lassista del governo e del vicepresidente Martelli in particolare». Immediata replica del Psi, per bocca di Giuliano Amato: «La Malfa, con l'aria di additare tensioni, che purtroppo sono possibili, le esaspera lui stesso, proseguendo su una strada che è poco definire pericolosa».

A MAGGIO

Dalai Lama in Italia

Articolo di
Maria Novella Rossi

ROMA — Fino a pochi decenni fa, il Dalai Lama, capo supremo del Buddismo Tibetano, viveva relegato nel suo palazzo del Potala. Adesso, come il nostro Pontefice, ha scoperto l'importanza di viaggiare. Si è recato di recente in Cecoslovacchia, visiterà la Polonia nelle prossime settimane, e alla fine di maggio è atteso anche in Italia.

Invitato da un'associazione culturale, sua santità Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama, premio Nobel per la pace, parteciperà, in occasione della sua visita nel nostro Paese, all'inaugurazione dell'Istituto internazionale di studi tibetani. Fondato da Nemkhai Norbu, professore tibetano che risiede da trent'anni in Italia, l'Istituto internazionale di studi Shang-Shung (dal nome di un antico regno prebuddista del Tibet) si occupa della ricerca, dello studio e della salvaguardia dell'identità culturale del popolo delle nevi. E' situato ad Arcidosso, un borgo medievale nei pressi di Grosseto, e dispone della più ampia raccolta esistente al mondo di testi Dzog-chen, antichissimo insegnamento di tradizione tibetana.

Il lamaismo, o buddismo tibetano, è nato in terre selvagge, in altopiani ostili che raggiungono altitudini di circa 5.000 metri. Lassù, sul «tetto del mondo» e dunque più vicino a Dio, il popolo tibetano ha sviluppato un profondo misticismo, un desiderio sconfinato di spiritualità. Lassù, i Lama, le guide spirituali del buddismo tibetano, costruirono migliaia di templi, scolpirono nella roccia la figura dei Budda, vissero alla ricerca dell'illuminazione o nirvana.

Il Dalai Lama, massima autorità religiosa, il cui nome significa «Oceano di saggezza», risiedeva a Lhasa, la città del Dio-re sacra alla reincarnazione terrena di Avalokiteshvara. Il suo popolo lo definisce anche «Il Prezioso», «Presenza» o «Il Possessore del Loto Bianco».

Nel 1959, il Dalai Lama fu costretto a lasciare il Tibet, a causa delle rivolte popolari contro il governo cinese che domina questa regione. Rifugiatosi in India, vive oggi a Dharamshala, una piccola città a circa 400 chilometri da New Delhi dove continua a sostenere la lotta del suo popolo per l'indipendenza. Nonostante faccia parte ufficialmente della Repubblica popolare cinese, di cui è considerata regione autonoma a statuto speciale, il Tibet ha mantenuto lingue, costumi, folclore, religione e inclinazioni politiche assolutamente diverse da quelle cinesi. Sottoposto nei secoli alla larvata influenza del governo cinese il Tibet è comunque rimasto indipendente fino al 1950, anno in cui le truppe di Mao invasero il regno teocratico del Dalai Lama, ormai inerme. Da allora i tibetani hanno cercato, con periodiche ribellioni di riottenere l'indipendenza. Scontri violenti si ebbero nel 1959, e in quell'occasione insieme al Dalai Lama almeno centomila tibetani furono costretti a fuggire in esilio.

Alla fine degli anni Sessanta, durante il turbolento periodo della rivoluzione culturale le guardie rosse assaltarono e distrussero migliaia di templi, riducendoli in macerie. Nelle rivolte persero la vita circa un milione di persone. Ancora nell'ottobre 1987, moti indipendentisti scoppiarono a Lhasa e in altre città del Tibet. L'esercito impose per più giorni il coprifuoco. La lotta per l'indipendenza continua nell'88 e l'ultima rivolta, quella di maggiore entità, avvenuta nel marzo '89, testimonia che il desiderio di indipendenza si fa sempre più pressante.

Se è vero che i cinesi hanno costruito scuole, strade e opere pubbliche, è vero anche che questo non basta. Ciò che più brucia al popolo tibetano è l'umiliazione culturale che subisce a opera dei propri dominatori. Nel 1951 esistevano in Tibet 2.700 templi buddisti che nel '64 si erano ridotti a 550; dopo il passaggio delle guardie rosse, durante la rivoluzione culturale, ne restavano in piedi soltanto otto. Negli ultimi anni il governo di Deng Xiaoping ha restaurato centinaia di monasteri allo scopo di favorire il turismo. Ma spesso si vedono per le strade gruppi di cinesi sghignazzare alla vista dei tibetani in preghiera.

Del resto i cinesi sono oggi in Tibet la maggioranza. Dal 1983, Deng Xiaoping ha mandato in queste terre migliaia di coloni di razza han, ossia propriamente cinesi. I colonizzatori controllano tutto quello che conta: l'amministrazione, i servizi, le scuole dove soltanto da poco il tibetano è ammesso come seconda lingua. Tra cinesi e tibetani c'è un forte antagonismo. La tenace religiosità di questi popoli montanari è considerata dai cinesi follia medievale. Eppure la vista del Potala, il tempio-fortezza edificato nel VII secolo o del Jokhang, il centro della sacralità buddista maggiormente venerato, ci fanno intuire che le tradizioni religiose di questo popolo hanno radici profonde.

DC-9 / MASSIMO RISERBO A PALAZZO DI GIUSTIZIA

I militari negano: ma quale Mig?

Una nuova «lettura» delle registrazioni fatta ieri rimetterebbe tutto in discussione

DC-9 / REAZIONI

Il ministro: «Non so nulla» Chi depistò le indagini?

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Uscendo da Montecitorio marcato stretto dai cronisti il ministro della Difesa ha preferito tricerarsi dietro un «no comment». «Di Ustica — si è limitato a dire — non so nulla. Sono i giornali a sapere tutto». Chi ha parlato, elevando un vero e proprio fuoco di fila di accuse, sono stati i parlamentari di opposizione presenti nella Commissione stragi, che dopo le inattese rivelazioni sui dialoghi intercorsi fra il centro radar di Marsala e un'altra installazione militare (quasi certamente Martina Franca), hanno visto aprisi un varco nell'impenetrabile muraglia che ha sinora circondato la fine del Dc-9 dell'Itavia.

«Quanto risulta dalle trascrizioni — accusa Marco Boato, membro della commissione d'inchiesta — conferma i più gravi sospetti già emersi dalle acquisizioni testimoniali e documentarie». «Emerge con certezza — prosegue il senatore verde — che la manipolazione dei dati è cominciata la sera stessa, sia in riferimento alla traccia del Mig, sia per quanto riguarda la famigerata operazione Synadex. Dunque hanno mentito, e questa catena di menzogne è continuata ininterrottamente fino alla relazione del generale Pisano e alle dichiarazioni dei ministri della difesa». «Per la magistratura ora è possibile — conclude Boato — dare un fondamento documentale alle imputazioni già elevate nel corso dell'istruttoria».

«Siamo davanti — osserva il senatore Francesco Magris (Pci), anch'egli membro della commissione — ad un ulteriore elemento che dimostra che ci sia stata un'operazione di depistaggio. Ma forse la registrazione può essere anche qualcosa di più, magari la spiegazione del perchè vi è stata l'operazione di disinformazione. A mio avviso il punto da mettere in rilievo non è l'esistenza della traccia radar sul Mig: il punto di fondo è che a un certo punto si sia deciso di non seguire la traccia radar». «Se le cose stanno così, non è tollerabile che si possa attendere le smentite dell'amministrazione dell'Aeronautica come è accaduto sinora. Il ministro deve intervenire».

Sullo stesso tenore il deputato radicale Massimo Teodori, che osserva: «Il sequestro dei nastri risale al luglio del 1980 e i magistrati li ebbero a disposizione dal novembre di quell'anno. A questo punto ci si chiede come mai non sono stati ascoltati prima. Se la manipolazione di Marsala verrà confermata, ecco trovata la chiave di volta per spiegare la lunga e gravissima serie di menzogne che hanno accompagnato questa storia per dieci anni. Anche i magistrati Bucarelli e Santacroce — termina Teodori — devono render conto delle omissioni e dovranno spiegare cosa li ha fatti cadere in un letargo così profondo».

Il missino Antonio Rastrelli, membro della commissione stragi, accentra la sua attenzione sui depistaggi. «Può ragionevolmente darsi per certo — sostiene — che fu un Mig libico a provocare l'abbattimento del nostro aereo civile. Accertata la causa è oggi doveroso scoprire chi dispose l'occultamento delle prove, dalle responsabilità dei vertici dell'aeronautica e dei servizi segreti occorre arrivare al livello più alto: quel livello che ha avuto interesse e ha potuto disporre l'ignobile mistificazione».

Dall'ex-presidente della commissione difesa della Camera, Falco Accame, viene invece un appello al ministro della difesa per aprire un'inchiesta interna.

«Certamente — sostiene Accame spezzando una lancia a favore dell'Aeronautica — i vertici delle forze armate sono stati tenuti all'oscuro di molti aspetti della vicenda: dal ruolo dei centri radar, al mancato tempestivo invio dei soccorsi all'esistenza di relazioni tra Sios aeronautica e Sismi». «La lealtà dei capi militari li avrebbe di sicuro indotti a rendere noti questi fatti se li avessero conosciuti. C'è allora da chiedersi chi e per quali motivi, all'interno dell'organizzazione, ha fatto in modo che i capi rimanessero all'oscuro. Per questo è indispesabile».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Un Mig di nazionalità sconosciuta volava nel cielo di Ustica quella sera del 27 giugno 1980, alle 20 e 59, quando il Dc-9 dell'Itavia si disintegrò con 81 persone a bordo? «Non posso dire niente — risponde il giudice Vittorio Bucarelli incaricato dell'istruttoria sulla sciagura —. Quando sarà possibile, se sarà necessario, sarà diffuso qualcosa per contrastare queste notizie che girano». Bocche cucite a palazzo di giustizia dopo la ridda delle voci scatenata dalle «anticipazioni» sul contenuto delle comunicazioni effettuate quella sera fatale da e per il centro radar di Marsala. Solo ieri, inoltre, uno dei periti incaricati dal magistrato ha consegnato materialmente i risultati delle audizioni delle bobine registrate.

Reazioni immediate, al contrario, sono arrivate dai legali dei militari incriminati. Per loro, nessuna voce comprensibile sarebbe stata udita pronunciare la frase: «Ma il Tst del Mig lo mettiamo?». E' quanto — secondo l'avvocato Taormina — risulterebbe da un più attento ascolto, effettuato dai periti nella tarda mattinata di ieri. Una indiretta conferma sui dubbi nutriti dagli esperti al momento stesso della trascrizione delle telefonate di Marsala è venuta sempre ieri dal giudice Bucarelli: già nella stesura del documento i periti avrebbero infatti racchiuso tra parentesi le parole poco intellegibili a causa di cattiva registrazione o per rumori di fondo. E proprio quel «Tst del Mig» sarebbe collocato tra parentesi.

Un colpo di scena dopo l'altro, il «giallo di Ustica» non si smentisce. Ieri, le conversazioni tra il centro radar di Marsala e uno sconosciuto interlocutore (Ciampino, Martina Franca, o chi altro?) sembravano lasciare intendere, senza possibilità di equivoco, che qualcuno quella sera avvistò un Mig e che fu invitato da qualcun altro a non «passarlo» per la registrazione. Oggi, una nuova «lettura» degli ascolti rimetterebbe tutto in discussione: quello che Marsala avrebbe chiesto di mettere «in circuito» non era le tracce di un Mig ma il Tst (tabella specificazione tracce) «per l'Ex» (che starebbe per «esercitazione»). Si tratterebbe, insomma, semplicemente della richiesta di dare il via a quella esercitazione denominata «Synadex» che l'Aeronautica ha sempre sostenuto aver avuto inizio alle 21.04 del 27 giugno 1980 (circa quattro minuti dopo l'incidente del Dc-9). Al contrario, se effettivamente l'interlocutore sconosciuto ebbe a chiedere a Marsala istruzioni circa le tracce di un Mig esistente in quel momento, la conversazione registrata andrebbe interpretata in altro modo. E' il momento dell'incidente Itavia (20, 58 e 59 secondi), un Mig solca i cieli italiani nella zona del basso Mediterraneo. Chi lo avvista dovrebbe comunicarlo al centro di Martina Franca che coordina la nostra difesa aerea, ma ha dubbi su eventuali «coperture» predisposte perche il passaggio non sia molestato. E chiede istruzioni. Marsala parla con qualcuno (con Martina Franca?) e, dopo una pausa, conferma all'ignoto interlocutore: «No niente, lascia stare». La conversazione che segue: «E me lo potevi dire che so' rimasto col telefono...» - «Eh, ho dovuto...» - «Ok, allora niente Tst!» - «Niente, niente!» - «Ok». Qui ha termine la registrazione: sono le 21,01, due minuti dopo l'incidente.

Ma ancora piu' interessante appare una successiva telefonata intercorsa intorno alle 21,22. Questa volta, certamente avvenuta tra i centri radar di Marsala e Martina Franca, perché agli apparecchi ci sono rispettivamente i capitali Ballini di Marsala e Patroni Griffi di Martina Franca, appunto. Sono trascorsi circa 23 minuti dalla tragedia del Dc-9. Marsala chiede a Martina Franca: «Senti un po', per questo Dc-9...» La risposta: «Eh, dunque a questo punto non so che dirti, spero...». «Non è stato avvistato da voi?», insiste Martina Franca. «Macché, lo stiamo...» - «Il controllo questo qua... l'ultimo contatto dov'è avvnuto?» - «Eh... non lo so. Il controllo ci ha detto che doveva essere molto sotto Palermo...».

E a questo punto il capitano Patroni Griffi avanza una timida proposta: «Senti un po' Ballini... che non sia il caso di interrompere la Synadex?» «Sì, sì, sì infatti la stiamo interrompendo...». Più volte i due interlocutori si confermano la decisione a vicenda, come se non fosse molto ovvio che un esercitazione cominciata alle 21.04 fosse continuata fino alle 21.23 (mentre le ricerche dell'Itavia scomparso in volo impegnavano tutti in febbrili ricerche) e poi si decidesse di «retrodatare» la sua fine a dieci minuti prima. Cosa significherebbe tutto questo? Secondo alcuni, il Mig c'era e doveva passare indisturbato, in qualche modo ha avuto a che fare con il disastro del Dc-9, l'esercitazione simulata ha avuto il via cinque minuti dopo l'incidente (se mai c'è stata) e proprio per prestabilire una valida giustificazione per la mancata registrazione del tragico avvenimento. Uno scenario agghiacciante se venisse provato.

DC-9 / LA STORIA

Dieci anni di dubbi e mezze verità

Una delle ultime ipotesi: si voleva uccidere Gheddafi

ROMA — Dieci anni di vergogna e mistero sulla tragedia del Dc-9 dell'Itavia. Dal 27 giugno 1980, il venerdì più nero dell'aeronautica militare, le diverse ipotesi e sottoipotesi si sono rincorate in un pazzesco carosello di rivelazioni e smentite. E così la morte di 77 passeggeri e 4 uomini dell'equipaggio è rimasta senza una plausibile spiegazione.

Le due commissioni d'inchiesta che hanno esaminato il caso, nel mese di maggio 1989 esclusero il cedimento strutturale o la collisione con un altro velivolo o con un radiobersaglio. Sulla pista ritenuta più attendibile, però, gli esperti si sono spaccati. I tecnici nominati dal governo escludono che il Dc-9 sia rimasto vittina di una esplosione esterna. Per i periti nominati dal giudice Bucarelli, invece, la causa dell'incidente è proprio un'esplosione esterna, cioè un missile.

Mille bugie per una sola certezza: la morte di 81 persone innocenti. Ecco le tappe fondamentali della più vergognosa serie di menzogne.

28 giugno. Alle 7,12 da un elicottero delle ricerche viene avvistata una macchia oleosa. Vengono recuperate le prime salme e alcuni frammenti del Dc-9. Il ministro dei Trasporti Formica parla col generale Saverio Rana, presidente del Registro aeronautico militare, che lo informa di «aver ricevuto tempestive informazioni: l'aereo in volo 60 miglia a Nord di Ustica è stato avvicinato da un oggetto volante non identificato e colpito da un missile». Cominciano i depistaggi.

19 luglio. Sui monti della Sila viene trovato un Mig libico. Secondo alcuni (ma l'inchiesta lo esclude) la data del decesso del pilota risale proprio a quel tragico 27 giugno.

Dicembre 1980. Il presidente dell'Itavia, Aldo Davanzali, respinge le accuse di usare «carrette del cielo». Afferma che un missile ha colpito il Dc-9 e viene incriminato per «diffusione di notizie false e tendenziose».

Il leader libico Gheddafi.

Novembre 1981. Le indagini si muovono su tre piste: attentato, incidente tecnico, incidente militare (missile). Le perizie sui reperti vengono affidate agli inglesi dell'Accident Investigation Branch. Un anno dopo la verità: il Dc-9 è esploso in volo. Ma bisogna ancora recuperare la carlinga.

Marzo 1982. L'inchiesta del ministero dei trasporti esclude il cedimento strutturale.

Ottobre 1986. Il capo dello Stato, Cossiga, chiede al presidente del Consiglio, Craxi, di intervenire sulla vicenda. Amato, sottosegretario alla Presidenza, risponde alle interrogazioni: nelle rilevazioni del centro radar di Marsala c'è un «buco» di 4 minuti.

Aprile 1987. La società francese «Ifremer» si accorda (7 miliardi) per il recupero della carlinga.

Giugno 1987. A oltre tremila metri di profondità si recupera la scatola nera.

Giugno 1988. L'inchiesta stabilisce che l'aereo non è esploso in volo. E' stato colpito da qualcosa. Il sottosegretario De Luca denuncia: è stato un missile Sparrow in dotazione all'aeronautica militare e all'aviazione Usa. Ma i militari reagiscono con fermezza e negano tutto.

13 ottobre 1988. I periti inglesi affermano che sullo sportello del Dc-9 non c'è traccia di esplosivi. E' la prova che le registrazioni radar sono state manipolate.

10 giugno 1989. Il giudice incrimina il comandante e 23 tra ufficili e avieri del centro di Marsala per falsa testimonianza, favoreggiamento personale, distruzione di atti sotto sequestro.

22 settembre 1989. I radaristi di Licola sostengono di non aver dato peso alla scomparsa dagli schermi del Dc-9: «Poteva essere coperto dal cono d'ombra del monte Epomeo, sull'isola d'Ischia».

Gennaio 1990. Muammar Gheddafi denuncia che il Dc-9 è stato fatto saltare dagli americani. «Volevano colpire il mio Boeing credendo che a bordo ci fossi io».

Ma le bugie continuano imperterrite. Sulla verità del dramma di Ustica ancora dichiarazioni folle e smentite eccellenti. L'ultima vergogna risale a due giorni fa, con la comparsa sulle scene di un altro Mig di cui nessuno avrebbe dovuto sapere.

[Gabriella Giorgi]

Solo Ferrari

ROMA — Piero Lardi Ferrari, figlio del fondatore della casa del cavallino rampante, ha chiesto di poter abbandonare il cognome materno Lardi e di chiamarsi soltanto Piero Ferrari. La domanda, presentata anche da sua figlia Antonella, è stata pubblicata ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», dopo aver ottenuto il parere favorevole del ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli. L'avviso — che riproduce l'istanza avanzata al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga — dà tempo sessanta giorni a chiunque fosse eventualmente interessato ad opporsi al cambiamento di cognome. La domanda ricorda che Piero Lardi Ferrari è stato riconosciuto come figlio di Enzo Ferrari, scomparso a Modena nell'agosto del 1988. All'atto del riconoscimento, Piero Lardi non sostituì il proprio cognome bensì vi aggiunse quello paterno. Sia lui che sua figlia Antonella desiderano adesso portare solo il cognome Ferrari.

DC-9 / COME FUNZIONA IL SISTEMA RADAR

Dopo 5 minuti, caccia all'intruso

DC-9 / CONFERME E SMENTITE

Quel jet libico finito sulla Sila

Il pilota aveva tentato invano di catapultarsi fuori

ROMA — L'allarme lo diede una contadina del posto. «Un aereo è entrato in silenzio nella gola di 'Timpa delle Megere' e si è schiantato contro la pietraia», gridò al marito che le corse incontro, richiamato dalla colonna di fumo che intanto era presa a salire a qualche centinaio di metri dalla loro casa.

Quando i vigili del fuoco, insieme ai primi curiosi, arrivarono sul luogo, qualche chilometro fuori Castelsilano, fra gli oliveti e i boschi della Sila, le fiamme stavano ancora consumando i resti del carrello dell'aereo e qualche rovo intorno al Mig precipitato. Il corpo del pilota era ancora legato al seggiolino. Nell'ultimo, disperato tentativo di salvezza, Ezzedin Koal (il nome era scritto sul casco) aveva tentato di catapultarsi fuori dalla cabina. L'aereo, però, era oramai giunto a poche decine di metri da terra e il paracadute non aveva avuto il tempo di spiegarsi. Il libico era morto per il violento impatto sulle rocce. Il suo corpo, ancora perfettamente raccolto dentro la tuta grigio-aviazione, era lì, a poche decine di metri dai resti dell'aereo.

Era stato il medico condotto del luogo, il dottor Ciccio Scalise, ad arrivare per primo sul luogo dell'incidente: «Il corpo del pilota — raccontò qualche anno dopo al nostro giornale — esternamente era perfettamente integro. Nell'impatto, che aveva sconquassato gli organi interni, soltanto un occhio era fuoriuscito dall'orbita. Io lo rimisi al suo posto. Più tardi, all'obitorio, l o visitai con meticolosità. Lo pettinai con pietà cristiana, e ne disposi la sepoltura: quell'uomo era morto poche ore prima. Lo affermo con totale certezza».

Era il 18 luglio del 1980. Da allora quante polemiche intorno al quel Mig in servizio presso l'esecito libico, andato a sbattere contro i contrafforti della Sila perché, probabilmente, rimasto senza carburante.

Fu una perizia effettuata cinque giorni dopo sul cadavere del pilota a fare espolodere il caso: i professori Zurlo e Rondanelli, inviati a Castelsilano dal giudice istruttore Santacroce, prima confermarono quanto aveva disposto il dottor Scalise. Poi ci ripensarono: quel pilota, scrissero nella relazione, non è morto cinque giorni fa, ma almeno quindici giorni prima del ritrovamento. Una perizia importantissima, che permetteva di mettere in collegamento il velivolo da guerra rinvenuto in Calabria con l'esplosione del Dc 9 dell'Itavia, avvenuta sul cielo intorno all'isola di Ustica il 27 giugno dello stesso anno.

Le ipotesi si moltiplicarono. Sul cielo di Ustica è avvenuta una battaglia aerea fra Mig libici e aerei americani e a farne involontariamente le spese è stato il Dc 9 dell'Itavia? Il Mig libico ha deliberatamente colpito l'aereo di linea italiano e poi è stato abbattuto dai caccia americani? Dal ministero della Difesa e dalla stessa aeronautica in più occasioni tutte queste ipotesi vennero smontate. «Il Mig libico — era la versione ufficiale e categorica — con Ustica non c'entra niente».

Un duro colpo all'ipotesi di collegamento con i due fatti, poi, la diede il giudice istruttore di Crotone, Antonio Staglianò. Nella sua sentenza sul ritrovamento del Mig libico, il giudice non usò perifrasi: secondo gli atti che si sono prodotti e le testimonianze raccolte, quel Mig è caduto sicuramente il 18 luglio e il pilota è morto quel giorno.

Perché i professori Zurlo e Rondabelli avrebbero affermato una cosa diversa? Le parole del giudice furono pesanti: o per errore oppure per favorire l'allora presidente dell'Itavia, l'avvocato Davanzali (che per primo si era pronunciato sulla tesi del missile). Tutto chiaro? Per niente. Adesso, dopo anni di colpi di scena, ecco queste nuove rivelazioni sulla presenza di un Mig libico nel cielo di Ustica la sera del disastro. Comunque vada, un nuovo elemento di ambiguità dopo dieci anni di ambiguità.

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Si affaccia dunque l'ipotesi che un Mig (di che tipo e di quale nazionalità?) sarebbe entrato sotto il controllo o comunque entro la portata dei radar italiani negli stessi minuti in cui il DC9 dell'Itavia venne distrutto. Se ciò risponde al vero dobbiamo chiederci che cosa ci faceva al limite dello spazio aereo nazionale un velivolo militare di altro Paese. Ma vediamo che cosa accade quando il radar della difesa aerea, italiana come di qualsiasi altra forza armata, segnala la presenza di un aereo, ovviamente estraneo alla normale attività di un settore di competenza, come potrebbe essere quella di Marsala che fa parte della catena integrata Nadge della Nato.

Appena compare sullo schermo una traccia, il controllore si accerta che risponda a un areo, e non ad esempio a un falso eco, provocato da fenomeni elettromagnetici o dall'ambiente marino verificando se dopo alcune battute l'eco si ripresenta e con le medesime caratteristiche. La fase successiva è quella di stabilire la quota, la prua e tipo di aereo (amico, sconosciuto, nemico). Il radar «primario», quello che rimanda l'eco sullo schermo, lavora con un sistema chiamato «secondario», in grado di stabilire con l'impiego di un computer la quota «interrogando» mediante radioimpulsi il velivolo. Il sistema, che nell'aviazione civile si chiama «trasponder», è l'iff (interrogatore amico nemico) che interroga il jet, facendo attivare un codice dal quale il radar secondario — dopo le decodifica — ricava appositi simboli che appaiono sullo schermo indicando la natura del volo. Facciamo un esempio: se un F-104 dell'Aeronautica decolla per una esercitazione, il suo Iff risponde a ogni chiamata del radar secondario, permettendo di seguirlo dovunque e di avere sempre la situazione reale sotto controllo.

Se l'aereo «interrogato» appartiene a una forza aerea non Nato, i casi sono due: o il volo è autorizzato — e allora ha inserito un codice prestabilito per la sua identificazione — oppure si tratta di un intruso, e in questo caso non potrà rispondere elettronicamente alla chiamata di identificazione del radar della difesa aerea.

In questo caso, una volta che la sala radar ha la certezza che si tratti di un aereo sconosciuto (diventa ostile se attiva sistemi di disturbo o mascheramento elettronico, o se assume un assetto di volo che prelude a un attacco), viene allertato il Roc, cioè il centro operativo di regione — nel caso di Ustica, Martina Franca — e viene dato l'allarme alla base aerea più favorevole tra quelle di turno in «allerta», che nel caso dell'Italia meridionale può essere Trapani, Sigonella (che a rotazione dispone di una «cellula» di intercettori), Gioia del Colle o Grazzanise. Dalla base in allarme entro cinque minuti dall'ordine di decollo («scramble» nel gergo aeronautico partono due F.104S armati con missili aria-aria e diretti dalla guida-caccia, cioè i radar terrestri, verso l'intruso a velocità supersonica secondo una rotta ottimale decisa dal computer del radar, che tiene conto delle caratteristiche del jet da intercettare.

Tutta la fase che abbiamo ipotizzato, nella realtà viene sempre registrata secondo precisi standard della Nato, e non di rado avviene che un centro radar ordini un decollo su allarme per esercitazione allo scopo di verificare la prontezza e la preparazione di un reparto.

Tornando alle trascrizioni dei dialoghi tra i controllori radar di Marsala, Licola e Martina Franca, che si riferiscono al «Mig», si può ragionevolmente dedurre che il caccia sovietico (si consideri che un Mig-23 non ha in alcun modo autonomia per penetrare lo spazio aereo italiano fino all'altezza di Ustica, ingaggiare combattimento e rientrare sulle coste nordafricane) faceva parte della esercitazione Synadex. In questa logica avrebbero senso le frasi come «Lo mettiamo il Tst (registrazione del tracciato di prova) del Mig?» che potrebbero essere intese come: «Facciamo comparire la traccia (artificiale, trattandosi di una esercitazione simulata) del Mig?»

Si consideri che quando un centro radar è in esercitazione, questa fase può essere seguita anche dalle consolles dei radar limitrofi: così a Martina Franca appaiono sempre i segnali captati dalle antenne dei centri collegati.

Un'immagine drammatica: il corpo di una delle vittime affiora dalle acque di Ustica.

RIFORME IN URSS

La terra ai contadini ma non i mezzi per poterla coltivare

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Che cosa accadrà con l'introduzione della legge che consente il diritto alla proprietà privata e mette fine a sessanta anni (dai tempi di Stalin) di collettivizzazione generalizzata? Nell'opinione pubblica sovietica non manca lo scetticismo e secondo molti osservatori ogni giudizio va rinviato all'applicazione pratica della nuova legge.

Da ora in poi la disastrata agricoltura del paese sarà affidata non solo alla stanca iniziativa del kolkoz (le cooperative) e dei sovcoz (le aziende statali) ma anche di coraggiosi contadini privati e questi ultimi sembrano destinati — se non verranno trovate garanzie — a subire ogni sorta di sabotaggio da parte dei primi, che continueranno ad avere il controllo dei rifornimenti e dei macchinari e non saranno tanto disponibili a distribuirli o a darli in affitto a chi «rifiuta il socialismo».

La legge votata l'altro ieri dal Soviet Supremo afferma che «la terra appartiene al popolo», ma non regolamenta in maniera precisa la proprietà privata, problema che dovrà essere oggetto di un altro dibattito, così come ha anticipato Anatoly Lukianov, vicecapo di stato e presidente della seduta. Nel testo legislativo approvato a larghissima maggioranza si legge che tutti i cittadini sovietici hanno diritto alla terra «secondo le norme definite da ciascuna repubblica» e questa vaghezza non contribuisce a diradare le diffidenze che sempre ha suscitato ogni riforma in agricoltura.

L'anno scorso venne presa dal Soviet una decisione che in qualche modo anticipò i provvedimenti di oggi: la possibilità per i contadini di avere in uso appezzamenti per un periodo di cinquant'anni. La produzione però non è aumentata, non si sono visti risultati, in compenso ci sono stati casi di agricoltori che si sono suicidati, perché stritolati dalla macchina burocratica che non ha messo a loro disposizione trattori ed altri mezzi per sopravvivere. Ora la nuova legge consente che gli appezzamenti di terreno siano a vita e possano essere rilasciati in eredità, ma non ceduti o venduti; la legge entrerà in vigore il 15 marzo al termine dei grandi cambiamenti costituzionali (repubblica presidenziale) all'ordine del giorno della sessione straordinaria del congresso dei deputati del popolo il 12 e il 13 marzo.

Gli effetti delle novità introdotte, secondo gli osservatori, saranno diversi a seconda delle tante nazioni della sterminata unione. I profitti migliori sono attesi nelle repubbliche del Baltico, che già da tempo hanno adottato misure liberali e hanno cercato di ridare fiducia ai lavoratori dell'agricoltura, frustrati e resi pigri dalla collettivizzazione. La nuova legge sulla proprietà terriera non è solo vista come rilevante novità dal punto di vista politico, ma soprattutto come strumento determinante per le sorti della perestroika, perchè Gorbaciov, lo ha detto anche al plenum del comitato centrale, ritiene il successo delle riforme dipende in modo assoluto dalla risoluzione del problema alimentare. Ricordiamo che a fronte di una produzione di 196 milioni di tonnellate di cereali, l'Urss continua ad importare 35 milioni di tonnellate.

Il grande enigma dunque è: di fronte a questo ritorno al passato (dopo la decolakizzazione, ovvero l'eliminazione dei contadini «ricchi» negli anni '30) come reagiranno i direttori dei kolkoz e dei sovkoz? Saranno loro infatti — prevedibilmente — ad indicare le terre a cui dovranno rinunciare le aziende statali per destinarle alla proprietà privata e appare scontato che saranno i terreni improduttivi e i peggiori ad essere ceduti. Il Soviet ieri ha proseguito i lavori a porte chiuse affrontando la crisi nel Caucaso. E' stato presentato un progetto di risoluzione per mettere fine al conflitto tra azeri e armeni. Propone l'interruzione dello stato di emergenza a Baku e il rinvio del problema nazionale al consiglio dei ministri dell'Azerbaigian. Il consiglio dei Soviet ha proposto la costituzione di una commissione d'inchiesta sul pogrom e ha confermato l'inviolabilità dei confini attuali negando in questo modo agli armeni del Karabakh (l'enclave a maggioranza armena che fa parte dell'Azerbaigian) di diventare indipendenti. Le proposte non sono piaciute agli azeri e, naturalmente, sono state duramente criticate dai deputati armeni che hanno minacciato nuove manifestazioni di protesta e la disobbedienza civile del loro popolo.

KOHL IN ROTTA DI COLLISIONE CON L'OCCIDENTE

«Solo a riunificazione ottenuta potremo parlare dei confini»

PASSA IL SUFFRAGIO DIRETTO

E anche l'Ungheria diventa repubblica presidenziale?

BUDAPEST — Anche l'Ungheria, come l'Unione Sovietica, ha optato per un presidente forte, scelto direttamente dal popolo. Il parlamento ha approvato con una maggioranza schiacciante una legge di riforma costituzionale che sancisce che il capo dello Stato sarà eletto per suffragio diretto, e non più dall'Assemblea nazionale. Hanno votato 309 a favore, tredici contro mentre nove si sono astenuti, rispecchiando il sentimento molto diffuso nel Paese che la massima carica dello Stato dev'essere ricoperta da un candidato che attinga la sua autorità direttamente dal mandato popolare.

La riforma è passata nonostante le riserve espresse da diversi deputati che criticavano il fatto che l'assemblea adottasse decisioni così importanti quando è ormai imminente il suo scioglimento. L'Ungheria va alle urne il 25 marzo per rinnovare il parlamento.

La seduta del parlamento è servita a varare altre importanti riforme che contribuiscono a trasformare il volto del Paese che si lascia dietro le spalle più di 40 anni di regime comunista.

E' stata varata una riforma dell'istruzione che riconosce la libertà di creazione di scuole e università private, ponendo fine al monopolio dello Stato: sia i privati sia le chiese potranno aprire scuole e università. L'approvazione è avvenuta con 257 voti a favore, 33 contro e 38 astenuti.

L'Assemblea ha anche approvato una mozione che stabilisce che le minoranze etniche del Paese, zingari, croati, tedeschi, romeni, serbi, slovacchi, sloveni ed ebrei, hanno diritto ciascuna ad un seggio garantito nel parlamento. Hanno votato 279 a favore, 20 contro mentre 34 sono state le astensioni.

BONN — Il cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl ha ribadito la sua posizione sul problema dei confini fra la Polonia e la Germania. Nel corso di una conferenza stampa il capo del governo di Bonn ha escluso che, come proposto dai polacchi, possa essere firmato un trattato prima della riunificazione e ha ripresentato quella che a suo dire è l'unica possibilità praticabile, una dichiarazione con cui i parlamentari delle due Germanie s'impegnino a rispettare i confini stabiliti alla fine della guerra.

Kohl ha ripetuto che «nessuno vuole connettere l'unità tedesca alla variazione delle frontiere» e si è mostrato piuttosto irritato dalle critiche mossegli. «Ho sempre detto che una Germania unita dovrà far parte della globale architettura europea», ha detto il cancelliere, riaffermando che i tedeschi «prenderanno in considerazione gli interessi degli stati confinanti, pur senza trascurare i propri». E l'Occidente si preoccupa.

Mitterrand ha inviato ieri a Berlino il suo ministro degli Esteri Dumas per ricordare «i diritti delle potenze alleate» sulla ex capitale e sulla Germania, e per inviare ancora una volta i tedeschi «a non tergiversare sulla questione delle frontiere». Anche per Dumas sia Bonn sia Berlino Est dovrebbero separatamente riconoscere subito il confine orientale con trattati che verrebbero poi ratificati dalla Germania unita. La stessa proposta del premier polacco Mazowiecki che il ministro degli Esteri federale Genscher ha definito «logica e realizzabile».

Ma Kohl non cede, anche se le previsioni del voto non lo lasciano tranquillo. L'ultimo sondaggio d'opinione conferma la tendenza che vede i socialisti largamente vincitori con oltre il 50 per cento dei voti, mentre i cristiano democratici orientali sono molto lontani, intorno al 15 per cento, poco più poco meno di quanto dovrebbe prendere il vecchio partito comunista che ha cambiato nome.

Ibrahim Bohme, il leader dell'Spd dell'Est è quasi certo successore del primo ministro Hans Modrow, è volato a Mosca per informare il Cremlino della situazione nella Ddr.

Una vitoria dei socialisti complicherebbe le cose e metterebbe Kohl in un vicolo cieco. Per entrare nella storia come cancelliere della riunificazione rischia di perdere il potere all'Ovest, sia perché sta provocando oltre ogni limite gli alleati liberali che chiedono con la stessa insistenza degli americani e dei francesi un atteggiamento chiaro e responsabile nei confronti della Polonia, sia in caso di elezioni comuni Est-Ovest che vedrebbero prevalere le sinistre, almeno a stare ai numeri.

E già mette le mani avanti sostenendo che a votare per i socialisti, il cui presidente onorario è Willy Brandt, non sono che i comunisti di ieri, i voltagabbana che hanno stinto le loro bandiere rosse nel rosa dell'Spd. E' un ricatto che fa balenare sotto il cielo grigio della Prussia: gli elettori per meritare la sua fiducia e i suoi desiderati deutsche mark devono votare con responsabilità.

Già, come annuncia la Bild Zeitung, il deutsche mark potrebbe giungere qui all'Est anche per la prossima estate, entro il 1 o luglio. In caso di sconfitta si dovrebbero rivedere tutti i calcoli, ma il treno lanciato a tutto vapore da Helmut Kohl non è così facile da frenare o da rallentare.

I due protagonisti del difficile dialogo intertedesco: il premier della Rdt Hans Modrow e il cancelliere della Rft Helmut Kohl. Per il primo il destino è quasi segnato alle prossime elezioni che vedranno quasi certamente la sonora sconfitta degli ex comunisti. Il secondo invece sta giocando con un certo cinismo tutte le sue carte, accelerando la corsa all'unificazione.

IL PRESIDENTE ALEXANDER LILOV LO HA ANNUNCIATO AL MINISTRO DE MICHELIS

Anche i comunisti bulgari cambiano nome

Nonostante il crollo della vecchia dirigenza è l'unico partito dell'Est a poter affrontare serenamente le urne

Dall'inviato
Paolo Rumiz

SOFIA — La stella rossa del Pci scompare definitivamente dal cielo dei Paesi dell'Est. Dopo Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Germania Est, anche l'ultimo dei partiti comunisti, quello bulgaro, rinuncia al vecchio nome e ai vecchi simboli per diventare socialista. Lo ha annunciato al nostro ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ieri in visita a Sofia, il presidente del consiglio supremo del Partito comunista bulgaro, Alexander Lilov. Entro il mese l'idea sarà sottoposta a referendum presso gli iscritti, e c'è da giurare che passerà a stragrande maggioranza.

Nonostante il crollo della vecchia dirigenza, il Partito comunista bulgaro è l'unico in Europa dell'Est a non impensierire Gorbacev e a poter affrontare tranquillamente le urne (le elezioni sono previste in giugno). A quattro mesi dal rovesciamento del regime, ha perso pochissimi iscritti; il dialogo con i partiti alternativi, pur tra alti e bassi, prosegue, e il nuovo governo convive con una protesta di piazza composta e civile. E in questo momento la piccola, dimenticata ed enigmatica Bulgaria, «rischia», come ha detto ieri De Michelis, di essere «il paese più stabile dei Balcani», a confronto di una Romania ancora nel caos o di una Jugoslavia con i carri armati in Kosovo.

E' il Paese più «stabile» negli inquieti Balcani

La visita del ministro degli Esteri ai nuovi governi nati all'Est dal ciclone politico del 1989, si colloca appunto in questo vasto lavoro di ricucitura e di riaggancio che non vuole ridursi alla sola questione tedesca. «I tedeschi orientali sono sedici milioni, ma nel resto dell'Est ce ne sono 124 milioni, e dobbiamo lavorare anche per loro, altrimenti si creerebbero pericolosi dislivelli» ha detto De Michelis, che è ben deciso a sfruttare fino in fondo la presidenza di turno della Cee che gli spetta a partire da questa primavera, per agire in questa direzione. «C'è il rischio — dice De Michelis — che si inneschi un processo europeo a due velocità, che privilegi alcuni e trascuri altri. Anche per questo ho chiesto la collaborazione di Sofia per strappare l'Albania dal suo isolamento».

Ieri il ministro ha incontrato il suo collega bulgaro Boiko Dimitrov, oggi si vedrà con il premier Andrei Lukanov e il capo di Stato Petar Mladenov. Ha parlato con la leadership del Pci e con quella del cartello dell'opposizione democratica.

Il dialogo con i partiti d'opposizione continua

Anche ieri sera in piazza 9 settembre c'era un mare di candele accese per la democrazia. Una protesta quieta, ordinata, silenziosa, era come un pellegrinaggio di chiesa. Nessun controllo da parte della polizia, le guardie, indisturbate, erano lì a pochi metri a completare, con il passo dell'oca, il cambio della guardia al mausoleo di Georgi Dimitrov, il padre della patria. Era inevitabile che con la delegazione italiana si parlasse dunque anche dell'opera di democratizzazione in corso a Sofia, «nella quale — ha detto De Michelis — non possiamo naturalmente interferire, tranne che per garantire la correttezza delle regole del gioco».

Ma soprattutto si è parlato di interagrazione europea, di rapporti bilaterali con l'Italia, e — infine — di rapporti interbalcanici, vitali in questo momento a garantire uno sviluppo pacifico del dopo-rivoluzione. Dal grande disgelo del post-comunismo sembrano riemergere intatti i fantasmi di Sarajevo: questione turca e macedone in Bulgaria, questione albanese, serba, slovena e croata in Jugoslavia, questione transilvana e tedesca in Romania. I focolai di tensione di moltiplicano invece di spegnersi.

Nel pomeriggio il ministro degli Esteri sarà a Belgrado

«Una delle grandi questioni che dobbiamo affrontare con Helsinki 2 saranno le regole e procedure per affrontare questo problema delle minoranze nazionali — ha detto De Michelis — bisogna farlo, perché ovunque in Europa questo è un tema da affrontare con metodologie politiche pacifiche, se non si vorranno un sacco di guai nei prossimi anni». Oggi pomeriggio De Michelis sarà in Jugoslavia e, non a caso, per la prima volta i suoi incontri non si limiteranno al premier Ante Markovic e alle personalità federali. Stavolta il ministro degli Esteri vedrà anche il capo del governo sloveno, Dusan Sinigoj, e soprattutto Slobodan Milosevic, il presidente della Serbia, l'uomo più discusso di Jugoslavia, che, con l'uso della forza in Kosovo, rischia pericolosamente di destabilizzare il Paese.

«Lo ascolterò — ha detto De Michelis — perché voglio ascoltare tutte le campane», e ciò per evitare un approccio parziale con il problema jugoslavo. Dopo gli accordi bilaterali di Umago dello scorso autunno l'Italia guarda con preoccupazione e attenzione all'evolversi della situazione ai suoi confini orientali. Ha scommesso sulla ripresa jugoslava cifre enormi in aiuti, e non vorrebbe vederli andare in fumo.

RIPRENDE LA BATTAGLIA DOPO 12 GIORNI DI CALMA

Piovono bombe su Beirut

Il numero delle vittime è imprecisato, forse 200 fra morti e feriti

BEIRUT — Dopo dodici giorni di relativa calma a Beirut Est, all'alba di ieri l'artiglieria del generale Michel Aoun ha iniziato un pesante bombardamento (20 colpi al minuto) in appoggio alle truppe corazzate che cercavano di penetrare le linee della milizia delle forze libanesi comandata da Samir Geagea.

Secondo quanto riferito dalla polizia, per le strade della periferia settentrionale e nord-orientale del settore cristiano, nei quartieri di Ashrafiyeh e Nabaa controllati dai miliziani di Geagea, si è combattuto con particolare durezza. Il comando di forze libanesi ha dichiarato di aver respinto diversi attacchi dei carri armati M-48 di Aoun.

Un portavoce della polizia ha detto che non è possibile accertare il numero delle vittime a causa dell'intensità della battaglia, ma si parla di 200 fra morti e feriti nel corso della giornata. Per la stessa ragione i vigili del fuoco non sono potuti intervenire a spegnere una decina di incendi divampati nelle zone dei combattenti.

Finora, la faida scoppiata il 30 gennaio scorso tra le due fazioni rivali cristiano maronite per il controllo di Beirut Est, ha fatto 694 morti e 1934 feriti e provocato danni stimati in 750 milioni di dollari (quasi mille miliardi di lire), che vanno a pesare su un paese già ridotto allo stremo da quasi quindici anni di guerra civile.

Secondo alcune fonti, il comando delle truppe siriane, forti di 40 mila uomini, dispiegati per la maggior parte nelle province libanesi musulmane intorno all'enclave cristiana, ha recentemente «rinforzato i posti di blocco nelle zone calde, a ridosso di quelle controllate da Aoun per prevenire che trafficanti locali riescano a far passare armi per Aoun».

Il generale dispone di 19 mila uomini e controlla il settore sud-orientale di Beirut Est, cioè i quartieri di Baabda, Hazmiyen e Fayadiyeh, come pure le colline nord-occidentali di Metn.

Con i suoi seimila uomini Geagea controlla i due terzi del settore cristiano, comprese due sacche isolate a Beirut Est, oltre alle province Kesrouan e Byblos a Nord della capitale, e parte della provincia di Batroun che confina con le linee siriane nel Libano settentrionale.

Fonti militari hanno detto che Aoun avrebbe scelto un giorno battuto dal vento e dalla pioggia per sferrare la sua offensiva, «per approfittare del fatto che il mare mosso» ha interrotto la linea di rifornimenti delle Forze libanesi.

L'offensiva di Aoun ha ottenuto qualche risultato, ma sembra che l'avanzata ad Anabaa «è stata pagata a caro prezzo».

Il cessate il fuoco invocato dal comitato di mediazione, e che avrebbe dovuto avere effetto dall'1.30 del pomeriggio (le 12.30 in Italia), è stato ignorato.

Secondo fonti militari, il fatto che Aoun stia impiegando obici da 130 mm invece di quelli da 155 mm, di fabbricazione americana, in dotazione standard dell'esercito, significa che «il generale è a corto di munizioni».

I miliziani di Geagea riuscirono a impossessarsi di 50 mila munizioni da 155 quando a febbraio invasero il deposito della guarnigione di Sarba nella provincia di Kesrouan.

PROCESSO DI PACE

Shamir esclude di trattare su Gerusalemme Est

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha escluso ieri la partecipazione dei palestinesi residenti a Gerusalemme Est ai negoziati di pace, perché sarebbe compromessa la rivendicazione israeliana della città santa. «E' chiaro che chiunque viva a Gerusalemme Est non potrà partecipare ai negoziati di pace», ha dichiarato Shamir in un'intervista all'Associated Press.

L'azione diplomatica sul conflitto arabo-israeliano è ormai a un punto critico: Shamir è sotto la pressione dei laburisti, i quali hanno minacciato di uscire dal governo se entro il 7 marzo non si deciderà ad accettare le proposte americane per iniziare i colloqui; contemporaneamente sul fronte opposto il premier sta cercando di parare un grosso attacco sferrato dai «falchi» del suo partito, il Likud, che si oppongono a qualsiasi ipotesi di negoziato.

Ma Shamir è convinto che nel giro di «pochi giorni o al massimo settimane» risolverà la questione e presenterà al governo la sua posizione definitiva, sicuro di poter contare sull'appoggio «dell'80 per cento, e forse più, del partito».

L'anziano leader israeliano ha avuto una reazione di rabbia quando gli è stata sollevata la questione degli immigrati ebrei dall'Unione Sovietica e il fatto che non dovrebbe essere permesso loro di stabilirsi nel settore di Gerusalemme a maggioranza araba: «Siamo davvero sorpresi dalle dichiarazioni di chi non vuole sia concesso agli ebrei sovietici di stabilirsi a Gerusalemme Est», ha dichiarato.

L'ostacolo principale da rimuovere, se si vogliono portare le delegazioni israeliana e palestinese al tavolo delle trattative al Cairo, secondo il premier, è la questione di Gerusalemme: «E' senza alcun dubbio la questione chiave. Non consentiremo alcun tentativo di insidiare il nostro proposito di far diventare Gerusalemme, tutta Gerusalemme, la capitale unificata dello stato d'Israele», ha affermato, sottolineando che la città santa «non sarà oggetto di negoziato con gli arabi».

Shamir ha respinto l'opinione espressa dal sindaco della città, il laburista Teddy Kollek, secondo cui la partecipazione degli arabi di Gerusalemme è una questione tecnica, che non si rifletterebbe sulla rivendicazione israeliana di tutta la città: «E' piuttosto ingenuo dire che una qualsiasi partecipazione degli abitanti di Gerusalemme Est non avrebbe un impatto sullo status di Gerusalemme. Noi faremo in modo che quei residenti non prendano parte alle elezioni nei territori occupati».

VIOLENTO INCENDIO DEVASTA LUSSUOSO ALBERGO DEL CAIRO

Strage allo Sheraton: attentato o disgrazia? Una ventina le vittime e oltre settanta i feriti

IL CAIRO — Un incendio provocato dalle scintille levatesi da un tradizionale forno del pane, situato nel ristorante, ha devastato in piena notte tra mercoledì e ieri uno dei più lussuosi alberghi dell'Egitto, lo Sheraton hotel, a Heliopolis, sobborgo del Cairo, provocando morti e feriti. Secondo gli ultimi dati, vi hanno perso la vita 19 persone, tra i quali otto francesi e due finlandesi, e più di settanta sono rimaste ferite o intossicate dal fumo, in gran parte turisti stranieri, tra cui un italiano. Le fiamme hanno divampato per nove ore, impegnando più di trenta squadre di vigili del fuoco. Più di un terzo dell'albergo, un grande edificio a sei piani sagomato a «T», è andato distrutto, lasciando a nudo spezzoni di parete anneriti. Il fuoco ha devastato completamente la zona frontale, saloni d'ingresso, ristoranti e la rinomata lobby, concepita come un'enorme serra tropicale con grandi piante e numerose varietà di uccelli. Considerato il più «vip» dei sei Sheraton esistenti in Egitto, quello di Heliopolis, vecchio di dieci anni e molto frequentato anche per la sua vicinanza all'aeroporto internazionale, che dista tre chilometri, era anche l'unico (tra quelli di lusso) privo di un sistema di allarme e antincendio.

Un funzionario dell'albergo ha riferito che lo Sheraton aveva ricevuto lettere anonime e minacciose che esigevano che non si distribuissero più bevande alcoliche e fosse chiuso il night dell'albergo. Minacce del genere sono frequenti in Egitto da parte di gruppi fondamentalisti islamici. Il ministro del turismo ha però dichiarato che l'incendio di natura puramente accidentale. Le fiamme hanno avuto origine nella «Nubian Tent», la «Tenda Nubiana», un grande ristorante ammesso all'alberto e a forma di tenda, che vuole ricreare l'ambiente dei nomadi del deserto e dove si tengono spettacoli di danza del ventre. Secondo le prime indagini, ha detto il ministro, delle scintille sprigionatesi dal forno da pane in cotto, parte dell'arredamento «tipico» della «Nubian Tent», hanno raggiunto il tetto della tenda innescando le fiamme, presto alimentate dal forte vento notturno che in questa stagione soffia sul Cairo. Il vento ha spinto le fiamme contro l'edificio dell'albergo, dove hanno trovato facile esca in elementi di plastica infiammabile. A peggiorare le cose, alcuni turisti, svegliatisi per il trambusto, hanno aperto le finestre per rendersi conto cosa stava succedendo, offrendo così una via alle fiamme per invadere le camere.

Nell'albergo si trovavano sulle 1300 persone, un migliaio di turisti e 300 dipendenti. Il rapido propagarsi del fuoco dovuto al vento, la mancanza di un allarme e il ritardo dei vigili del fuoco hanno contribuito all'elevato numero di vittime e di feriti.

ALL'ALBA DI MERCOLEDI'

California, un nuovo sisma Pochi danni, niente vittime

NEW YORK — Un nuovo, forte terremoto ha colpito mercoledì sera una vasta zona della California con epicentro non lontano da Los Angeles, ma anche questa volta non si è trattato della grande e rovinosa scossa che tutti ormai si aspettavano: i danni sono stati marginali e non si sono avute vittime. Secondo quanto hanno riferito i centri di rilevamento, il sisma si è verificato alle 00.45 italiane, quando sulla costa americana del Pacifico erano le 15.45, ed è stato di magnitudo pari a 5.5 gradi della scala Richter. Il terremoto che nell'ottobre scorso aveva provocato gravi danni e 67 morti nella zona di San Francisco era stato di 7.1 gradi della scala Richter.

La scossa è durata una ventina di secondi, facendo oscillare i grattacieli di Los Angeles, provocando interruzioni nelle forniture di acqua ed energia elettrica, interrompendo in varie località le linee telefoniche e provocando smottamenti di terreno che hanno ostacolato il traffico. Non ha però interessato la famigerata faglia di San Andreas che corre lungo gran parte della costa californiana e dalla quale i sismologi si aspettano un giorno o l'altro un terremoto che potrebbe essere di proporzioni catastrofiche. L'epicentro era a 50 chilometri a Est di Los Angeles.

CONTINUA L'ONDATA DI MALTEMPO DALLA SCOZIA ALL'AUSTRIA

Il vento sferza l'Europa: ancora morti

FRANCOFORTE — Il ciclone «Vivian» non ha cessato di causare morti (finora 80 in tutta Europa) e distruzione: raffiche da 140 chilometri all'ora hanno spazzato anche ieri ampie zone d'Europa, dalla Francia all'Austria, abbattendo alberi e pali della luce, scoperchiando case, provocando inondazioni e interruzioni di traffico sulle strade e sulle ferrovie.

La zona più duramente colpita dal ciclone che imperversa da lunedì è stata forse la Baviera. A Monaco, le comunicazioni stradali e ferroviarie sono risultate così caotiche ieri mattina che il ministero della cultura regionale ha ordinato la chiusura di tutte le scuole e la polizia ha invitato la popolazione a restare il più possibile in casa. A Ratisbona, sul Danubio, è stato fatto intervenire l'esercito per sgomberare le centinaia di alberi caduti per le strade. A Schaffenburg, sempre in Baviera, un uomo della forestale è rimasto ucciso da un albero cadutogli addosso e i vigili del fuoco, intervenuti per liberare le arterie stradali dagli alberi e i cavi della luce abbattuti dal vento hanno dovuto desistere in attesa che cali il vento. Interi quartieri e piccoli centri sono rimasti senza energia elettrica per la rottura dei cavi provocata dagli alberi divelti.

A Rodgau, nell'Assia, un turco al volante della sua auto ha sterzato per evitare un albero caduto ed è andato a scontrarsi con un'altra vettura: lui è morto e l'altro autista è gravemente ferito. Nella Saar, un treno diretto da Francoforte a Parigi è stato bloccato per sette ore da alberi e cavi della tenzione abbattutisi sui binari nei pressi di Homburg.

In tutto nella mattinata di ieri sono rimaste uccise almeno quattro persone e più di una dozzina sono i feriti. Si calcola che i danni ammontino a diversi miliardi di marchi, migliaia di miliardi di lire.

In Belgio, quattro persone sono morte per il maltempo nella serata di mercoledì. Il caso più drammatico è quello di due bambini morti intrappolati nella loro casa in fiamme a Meerbeek, vicino a Bruxelles, perché i vigili del fuoco sono stati bloccati dagli alberi caduti sulla strada e non sono giunti in tempo. Due giovani a bordo di una moto si sono sfracellati muorendo contro un albero divelto. Da lunedì in Belgio «Vivian» ha ucciso almeno nove persone.

Anche in Francia nuovi danni e vittime: la sicurezza civile riferisce di cinque morti nelle ultime 24 ore, con migliaia di case senza elettricità o invase dall'acqua, per le piogge torrenziali. Forti nevicate sulle Alpi con pericolo di valanghe.

In Corsica, dove il vento ha alimentato molti incendi nei boschi, le autorità riferiscono che le fiamme sono state domate dopo 48 ore di lotta dei vigili del fuoco. Il ciclone ha provocato abbondanti nevicate dalla Scozia alle Alpi.

REGIME SEMPRE PIU' IMPOPOLARE A CUBA

Castro, caduta annunciata E gli Usa contano i giorni

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Se ci sapremo fare, Castro a fine anno non sarà più al potere». Phil Gramm, repubblicano, senatore del Texas, non ha dubbi. Dopo l'Est europeo, Panama e Nicaragua, anche Cuba sarà presto recuperata alla democrazia. Gramm, uno dei falchi più autorevoli, non esprime solo un augurio. Il suo è un appello alla mobilitazione.

In congresso si è formato un «caucus», un gruppo parlamentare, comprendente senatori e deputati di entrambi i partiti, repubblicano e democratico. Agirà in diverse direzioni. All'Onu chiederà sanzioni contro Cuba per violazioni dei diritti dell'uomo. Alla Casa Bianca chiederà un intervento sul nuovo governo di Panama per il blocco dei finanziamenti. Ai nuovi governi dell'Est europeo e del Nicaragua chiederà un embargo commerciale totale. A Gorbacev di mantenere la pressione, rarefacendo le forniture di grano. «L'obiettivo è prendere Castro per fame», ammette Dante Fascell, italiano d'origine, democratico della Florida e presidente dell'influentissima Commissione Esteri della Camera.

Il presidente del «caucus» è Connie Mack, senatore democratico della Florida. «Castro sente l'acqua alla gola. Caccia

in prigione più dissidenti di prima. Ordina una ristrutturazione dell'apparato distributivo per far fronte alla scarsità di approvvigionamenti», assicura. Le informazioni provengono dai servizi segreti e dalle rivelazioni dei profughi, che in misura crescente e su imbarcazioni di fortuna raggiungono la costa meridionale della Florida. A Cuba il pane è razionato, perché dall'Urss arriva meno grano. Non si trovano pezzi di ricambio di macchinari industriali e autoveicoli, perché Cecoslovacchia, Ungheria e Germania Est, i Paesi fornitori, stanno riorientando la loro politica estera e, in ogni caso, ora vogliono essere pagati in valuta. Ma le riserve valutarie di Castro ammontano in tutto a 85 milioni di dollari. Persino il Bangla Desh (500 milioni di dollari) sta meglio — dice una fonte del Dipartimento di Stato.

Al Congresso lo danno per spacciato a Natale

L'indebitamento estero è altissimo: 20 miliardi di dollari, dovuti in gran parte all'Urss che in questo momento ne avrebbe gran bisogno. La somma non comprende gli aiuti annuali, senza dei quali Cuba non esisterebbe. Gli aiuti sovietici ammontano a 4,3 miliardi di dollari per l'economia e a 1,8 miliardi di dollari per l'apparato militare. Recentemente Gorbacev ha deciso la fornitura di «Mig 29», i caccia più moderni dell'aviazione sovietica. Anziché 36, ne arriveranno 12. «E' un segnale diretto a noi — dice la fonte del Dipartimento di Stato —, Gorbacev vede di buon grado la caduta di Castro, ma non il passaggio di Cuba nell'orbita americana, come è avvenuto con il Nicaragua». L'isolamento di Castro è totale. Né può attendersi soccorso da Cina e Corea del Nord, gli unici due Paesi stalinisti sopravvissuti al ciclone anti-comunista. I suoi giorni sono contati, dicono i capi delle organizzazioni anti-castriste con base a Miami, Florida. «Saremo di nuovo all'Avana prima di Natale», prevedono.

Ma Fidel Castro non cede. A chi vuol prenderlo per fame, replica: mangeremo l'erba. A chi lo esorta sulla via delle riforme, replica che glasnost e perestroika sono veleno per il marxismo-leninismo. A chi gli ricorda di non avere più amici nell'emisfero americano, dopo la caduta di Noriega e Ortega, replica con accenti autarchici: faremo da soli. Non vuol nemmeno sentire parlare di elezioni libere. Fa disturbare la ricezione di Radio Marti, che trasmette dalla Florida e informa i cubani di quanto avviene nel mondo. L'ultimo dinosauro del comunismo caraibico ha 62 anni. E' al potere da 31. Il suo stato di salute è definito buono. Ha smesso di fumare i famosi sigari. Non beve. Si è fatto operare di emorroidi. Le informazioni sono della Cia, che invano per tre decenni ha cercato di rovesciarlo. Ora non ci prova più. Sta alla finestra. Ma invita la Casa Bianca a seguire con attenzione la crisi. Castro sa di trovarsi in una situazione disperata. Intenzionato com'è a lottare, potrebbe decidere qualche azione «audace e provocatrice».

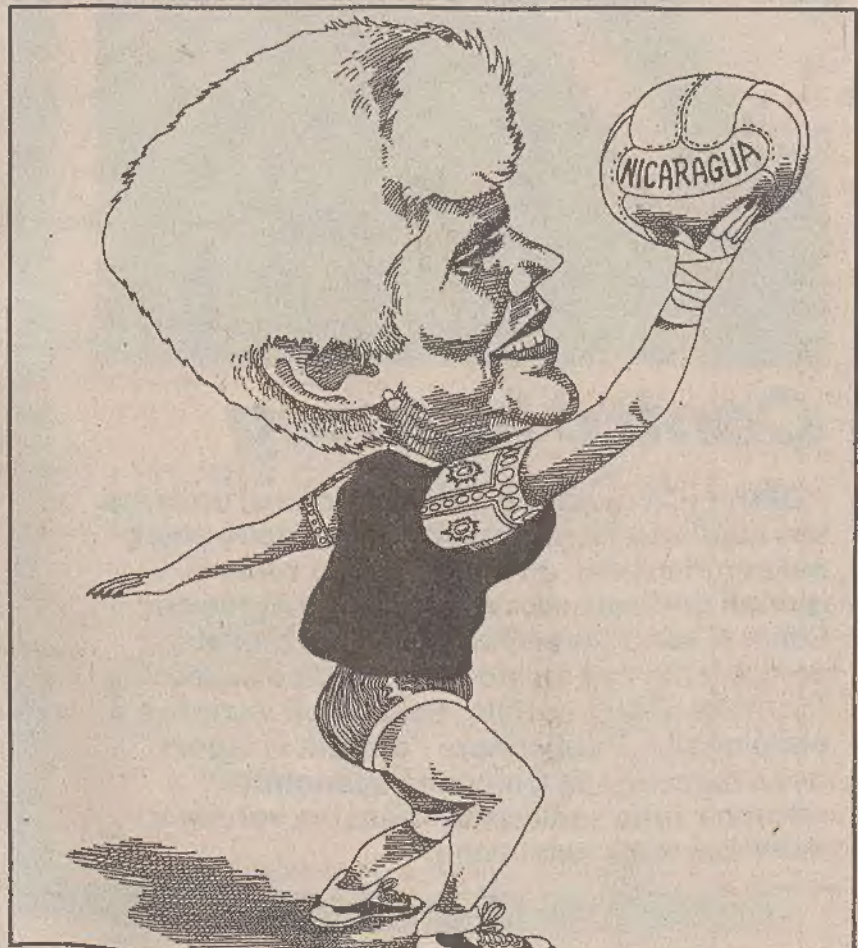
La polizia spara: massacro nel Kashmir

NUOVA DELHI — Almeno trenta morti e una cinquantina di feriti costituiscono il bilancio degli incidenti accaduti ieri nello stato del Kashmir. I disordini sono cominciati quando un corteo di indipendentisti musulmani si è trovato davanti, nel centro di Srinagar, la polizia. E' cominciato il solito lancio di sassi al quale la polizia ha risposto con le armi da fuoco. Anche i dimostranti hanno sparato ed è stato un massacro. Dopo gli ennesimi incidenti si sono rinnovate le accuse dell'India al Pakistan di fomentare i disordini. Nell'immagine un giovane del Kashmir arrestato a Islamabad dove si sono avute dimostrazioni davanti al consolato indiano.

UN NUOVO INCONTRO PER PREPARARE LA TRANSIZIONE

Nicaragua, Ortega e donna Violeta hanno scelto la via della trattativa

MANAGUA — Si è svolto ieri a Managua un nuovo incontro tra la commissione del governo e quella dell'opposizione per concordare il passaggio delle consegne, previsto per il 25 aprile prossimo, tra il presidente Daniel Ortega e il presidente eletto, Violeta Barrios Chamorro. Nel frattempo il fronte sandinista ha denunciato l'uccisione di tre suoi militanti attribuita a gruppi estremisti dell'Unione nazionale di opposizione (Uno). La polemica, peraltro, tende a smorzarsi. Il quotidiano del fronte «Barricada» e quello filogovernativo «El Nuevo Diario» pubblicano editoriali nei quali invitano a evitare la violenza e anche «La Prensa», il pomeridiano di proprietà di Violeta Barrios, ha modificato il suo linguaggio, che aveva indotto la stessa «Washington Post» a definirlo un «foglio mediocre», ed evita di alimentare la polemica.

Finora non sono state fornite informazioni sull'andamento della trattativa. In generale c'è una totale disponibilità a garantire una transizione pacifica, ma tutti riconoscono che ci sono contrasti assai profondi. La decisione del presidente Ortega di ordinare nuovamente un cessate il fuoco unilaterale per favorire la smobilitazione dei «contras» ha contribuito a migliorare il clima tra governo e opposizione. E' anche possibile che si concretizzi la proposta dell'ex presidente americano Jimmy Carter per una petizione congiunta, firmata da Ortega e Barrios Chamorro, a George Bush chiedendogli la smobilitazione immediata dei controrivoluzionari. Il problema dei «contras», che si trovano accampati in Honduras e pongono condizioni per abbandonare le armi e rientrare nel Paese prima della fine del mandato dell'attuale governo, è uno dei più

complessi. I sandinisti fanno intendere che sulla smobilitazione dei ribelli non sono disposti a fare concessioni. Un altro elemento distensivo è stata la lettera inviata dal Presidente statunitense Bush a Ortega. Questi ne ha parlato, durante la riunione avuta mercoledì con i cooperanti internazionali, senza, però, fornire molti dettagli. Ma è un fatto che è completamente cambiata l'attitudine del responsabile del governo di Washington nei confronti del presidente sandinista che, solo quattro mesi fa, Bush aveva definito, nella riunione svoltasi in Costa Rica, «un animale da cortile», un «piccolo uomo». Il presidente nicaraguense ha definito «costruttivo» il messaggio di Bush, ma non ne ha rivelato il contenuto. Anche Alfredo Cesar, ex dirigente dei «contras» e ora uno dei principali consiglieri del presidente eletto e che occuperà un ministero nel prossimo governo, ha riconosciuto che la nuova maggioranza dovrà trattare con i sandinisti perché non dispone dei voti sufficienti per modificare la costituzione, aggiungendo che «i problemi del Nicaragua sono tali che impongono una collaborazione da parte di tutte le forze politiche e un legame stretto tra governo e parlamento».

Un altro effetto della sconfitta elettorale subita domenica scorsa sarà che sette dei nove comandanti sandinisti che hanno guidato la vittoriosa rivoluzione contro il dittatore Anastasio Somoza possono restare disoccupati. Dopo la conquista del potere, nel 1979 tutti e nove i comandanti, Daniel e Humberto Ortega, Tomas Borge, Bayardo Arce, Henri Ruiz, Carlos Nunez, Victor Tirado, Jaime Weelock e Luis Carrion, avevano trovato un posto nel governo, nel parlamento o nel partito. Dopo il voto di domenica solo Daniel Ortega e Carlos Nunez si sono assicurati, perlomeno, l'elezione quali deputati. Dei nove solo Tomas Borge, scrittore, e Weelock, ingegnere, hanno una seconda professione, così come il vicepresidente della repubblica, Sergio Ramirez, l'unico civile tra i maggiori dirigenti del Fronte, potrà dedicarsi a tempo pieno alla letteratura e alla poesia.

Per i principali esponenti del Fronte sandinista per la liberazione nazionale (Fsln) questa sconfitta può avere conseguenze imprevedibili. Nel partito è in atto un intenso dibattito interno che ha un duplice obiettivo: definire la linea da tenere ora che il gruppo dovrà passare, per la prima volta nella sua storia, a fare opposizione politica, e definire la strategia migliore per controllare la base, senza escludere la possibilità di impugnare nuovamente le armi se, nel nuovo governo, dovessero prevalere i settori di destra legati al deposto regime. L'idea è di trasformare il Fronte, definitivamente, in un partito che possa tentare nuovamente la conquista del potere tra sei anni, quando scadrà il mandato del prossimo esecutivo presieduto da Violeta Barrios Chamorro. Il futuro del Fsln può dipendere proprio dall'attitudine che assumeranno i comandanti, soprattutto quelli che rischiano di restare disoccupati. In questo momento c'è, tra i sandinisti, un'intensa attività: si susseguono le riunioni con i quadri intermedi e la base, non solo per esaminare e spiegare i motivi della sconfitta, ma, soprattutto, per decidere la strada da seguire per riconquistare il potere.

DAL MONDO

53 volte in carcere

STOCCOLMA— Sven Johannson, 72 anni, svedese, si prepara a comparire per la diciottesima volta davanti al giudice per guida senza patente, reato per il quale è stato già incarcerato ben 53 volte. Anche se appare inusuale quella del signor Johannson è una protesta antiburocratica. Dieci anni fa infatti la Svezia decise di cambiare tutte le patenti, richiedendo vari adempimenti per ottenere quelle nuove. Adempimenti ai quali il signor Johannson ha rifiutato di ottemperare.

Morire per errore

NEW YORK — Migliaia di pazienti muoiono ogni anno negli ospedali di New York a causa degli errori dei medici, lo rivela uno studio della Harvard University. La ricerca ha confermato lo stato disastroso della assistenza pubblica statunitense rispetto a quella privata: la percentuale di errori che uccidono o danneggiano i pazienti è tre volte più alta negli ospedali statali o cittadini rispetto alle cliniche private. Lo studio ha rivelato che nel 1984 circa settemila pazienti ricoverati in 51 ospedali di New York sono stati uccisi da errori medici. Altri 27 mila malati hanno subito danni non mortali, ma a volte molto gravi, a causa di analoghi errori. Circa metà degli incidenti avviene in sala operatoria.

Strage in Colombia

BOGOTA' — A undici giorni dalle elezioni legislative e amministrative la Colombia continua a essere travolta dalla violenza politica e dal terrorismo. Altri sei militanti dell'Unione patriottica — una coalizione di partiti di sinistra — sono stati assassinati, presumibilmente da gruppi di estrema destra. I dirigenti dell'Up hanno accusato di complicità con questi squadroni della morte alcuni militari di alto rango, e si sono ritirati in segno di protesta dal tribunale di garanzie elettorali.

Il ministro dell'Interno, Carlos Lemos Simmonds, ha addossato a guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale, finanziati dai narcotrafficanti, la responsabilita' del massacro.

---

†

Il giorno 28 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Valentino Tulissio (Tino)

di anni 67

Ne danno il triste annuncio i fratelli REDENTO e PAOLO, le cognate, i nipoti con le loro famiglie unitamente agli altri parenti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia per la chiesa del Sacro Cuore.
Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Gorizia, 2 marzo 1990

†

Il 1.o marzo 1990 è mancata all'affetto dei suoi cari

Gisella Loy ved. Baradà

La tumulazione avverrà nel cimitero Monumentale di Trieste sabato 3 marzo 1990 alle ore 12.45.

Roma, 2 marzo 1990

Il consiglio direttivo e i soci tutti del GOLF CLUB Trieste partecipano al dolore per la scomparsa del

PROFESSOR
Gaetano Mazzanti

affezionato e stimatissimo socio già presidente del Golf medesimo.

Trieste, 2 marzo 1990

Con infinito rimpianto partecipiamo alla perdita del caro amico

PROFESSOR
Gaetano Mazzanti

Ciao

Gaetano

— IZSO, FULVIA
Trieste, 2 marzo 1990

†

Si è spento prematuramente il

CAP.
Giorgio Richardson

Affranti ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNE, i figli SONIA e CLAUDIO.
Un particolare ringraziamento ai cari amici dottori MASSIMO e PATRIZIA BAZZOCCHI.
Si ringrazia inoltre il dott. GIULIANO CECCOVINI e il personale medico della Salus, la dott.ssa MILANI assieme al personale medico del Centro tumori.
I funerali seguiranno sabato 3 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al dolore di ANNA, SONIA e CLAUDIO: FULVIO, ORNELLA, MARA e TIZIANO.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipa commossa la famiglia VALUSSI.

Trieste, 2 marzo 1990

ADOLFO e LUCIA CENTINI, CLAUDIO e MARIA PREZZI si associano al lutto per la scomparsa del caro amico

Giorgio

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto MASSIMO, PATRIZIA, FEDERICA, GABRIELE.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto PAOLO e INGRID.

Trieste, 2 marzo 1990

Sono vicini ad ANNE: CORRADO e JANET VARNIER.

Trieste, 2 marzo 1990

Il LLOYD TRIESTINO di Navigazione S.p.A. partecipa al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del

CAP.
Giorgio Richardson

apprezzato Ufficiale della Società.

Trieste, 2 marzo 1990

La famiglia GIANCRISTOFORO partecipa con affetto e commozione al dolore di ANNE, SONIA e CLAUDIO per l'ultima «partenza» di

Giorgio

amico e uomo di mare

Trieste, 2 marzo 1990

Si associano al dolore di ANNA i cugini OSCAR e ITALO.

Trieste, 2 marzo 1990

Affettuosamente vicini ad ANNE e figli: ALEX, ALICIA, ANNICK, CHANTAL, CRISTIANA, EVELINA, HELEN, JACKIE, JANET, JIHAD, JULIA, MARGARET, MARINA, MONICA, PENNY unitamente alle famiglie SESSI, ROSSI, SUBAN.

Trieste, 2 marzo 1990

Warmest love to ANNE, SONIA and CLAUDIO: JAN, SUSAN, SARA.

Trieste, 2 marzo 1990

Deepest sympathy: KATHLEEN, DENIS BARNES.

Trieste, 2 marzo 1990

†

E' improvvisamente mancato all'affetto dei propri cari

Bruno Hrovatin

di anni 68

Profondamente addolorati l'annunciano i familiari unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati domani, sabato 3 marzo, alle ore 14.00 nella chiesa parrocchiale di Villesse, muovendo alle ore 12.45 dall'ospedale Maggiore di Trieste.

Trieste-Villesse, 2 marzo 1990

†

Si è spenta serenamente

Carla Poropat ved. Poropat

Ne danno il triste annuncio i figli GIOVANNI MARIA e ANNA.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9.30 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Gli Amministratori dell'AUTAMAROCCHI partecipano al dolore di LAURA per la scomparsa del padre

Duilio Zoppè

Trieste, 2 marzo 1990

I dipendenti dell'AUTAMAROCCHI di Trieste, Livorno, Genova, Milano, Portonogaro, Venezia, Padova, Bologna, La Spezia e Udine sono vicini a LAURA per la perdita del suo papà.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Aurelio Drocker

quel cielo azzurro che hai tanto amato ti ha sottratto al nostro amore.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie TINA, il figlio ITALO, la nuora LIVIA, i suoi adorati nipoti GIADA e GIAN PAOLO, la sorella BRUNA, i cognati FERNANDA ed ELIGIO; i nipoti TULLIA, FABIA con GUIDO, MARISA; ADRIANO, FABIO, GIORDANO, GIORGIO; le congiunte famiglie BARBARIA, DI SORA, IAZZI, MARCOCCI, SPOLAORE, TARANTA.
Un grazie particolare al dottor BIANCHINI, alle famiglie GIUDICI e PELLEGRINA.
I funerali avranno luogo domani alle 12.30 dalla Cappella di via Pietà.
La salma sarà tumulata alle ore 14 nel Cimitero Evangelico.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto le famiglie PELLEGRINA e GIUDICI.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Arrigo Mazzoli

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, le nipoti.
I funerali seguiranno sabato 3 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Si associano al lutto gli amici:
— NORA e GIULIANO

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto ELENA, CARLO, MARA e MONICA.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Si è spenta serenamente

Lucia Bontempo ved. Cattelani

Ne danno il doloroso annuncio la figlia ANNAMARIA, il genero GIOVANNI, il nipote ANDREA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 3 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipa al dolore di ANNAMARIA la famiglia GERMI.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Si è spenta serenamente

Anna Canicattì in Casa

Ne danno il triste annuncio il marito ANTONIO, i figli SALVATORE con ROMANA e DAVIDE, MICHELINA con FRANCO, NICO e ROBI (assenti), cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Il direttore del Centro Internazionale di Fisica Teorica e i colleghi tutti partecipano al lutto della collega PATRICIA per la scomparsa della madre

Margaret Phillis

Trieste, 2 marzo 1990

Vicini a LEDA per la scomparsa del suo

Francesco Bubnich

— famiglie MARCON, DEL FABBRO, TRANQUILLINI

Trieste, 2 marzo 1990

Nel primo anniversario della scomparsa della nostra cara mamma

Anna Trevisan ved. Rossmann

La ricordano con tanto affetto i figli e i parenti tutti.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancato ai suoi cari il

DOTT.
Valerio Postogna

Con indicibile dolore lo piangono la moglie MIDY MURANI, la sorella ETTA COSTANTINI con il marito, i nipoti, il fraterno amico REMO, i parenti e gli amici che lo stimarono e gli vollero bene.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 con funzione religiosa nel cimitero di Muggia.

Milano-Muggia, 2 marzo 1990

Con profondo dolore partecipiamo alla scomparsa del carissimo amico

DOTT.
Valerio Postogna

CARLO e RITA FRAUSIN.

Milano, 2 marzo 1990

Affettuosamente vicini a MIDY e familiari: DINA e famiglia, EDY, NICO, EDDA, SILVANA, ARGEO, MIREILLE, JUGA, LISA, TULLIO, ADE, FRANCO, BENIAMINO, TERESA, LILIANA, NARCISO, MARIO, FIORENZA.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto i cugini POSTOGNA, CREMONINI e PECCHIARI.

Muggia, 2 marzo 1990

†

Serenamente si è spenta

Amelia Gerin ved. Torresi

di anni 84

Ne danno il triste annuncio le figlie, il genero e i nipoti.
I funerali saranno celebrati domani, sabato 3 marzo, alle ore 11 nel Duomo di Monfalcone, muovendo dalla Cappella dell'ospedale Civile.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Monfalcone, 2 marzo 1990

Si stringono affettuosamente ai cari di

nonna Amelia

ALDO e MARIA GINALDI, FRANCESCA, MARTINA e MASSIMO TOMBACCO, ENRICA e LUIGI ZORZIN, LISETTA e ADELCHI CADENAR, FABRIZIO DEL BIANCO e famiglia.

Monfalcone, 2 marzo 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Albano Mayer

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio CLAUDIO, la nuora SERAFINA, i nipoti STEFANO e INGRID, il fratello e i parenti tutti.
Un ringraziamento alle dottoresse STEFANINI e FABBRI e al personale tutto della II Geriatria.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 marzo 1990

Con dolore partecipa al grave lutto famiglia MAGGI.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Il giorno 1 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.
Brenno Bravetti

Con grande dolore ne dà il triste annuncio la moglie GIOVANNA, con i figli CARLO e CARLA, il genero FABRIZIO e il nipotino STEFANO.
Le esequie avranno luogo in ARCEVIA (AN) il giorno 2 marzo.

Trieste, 2 marzo 1990

†

E' mancato ai suoi cari

Stanislao Loredan

Lo annunciano con dolore la moglie, i figli, genero, nuora, nipoti, sorella, cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 2 marzo 1990

Nel primo anniversario della scomparsa di

Giuseppe Boscolo

i suoi cari lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 2 marzo 1990

X ANNIVERSARIO

Licia Desenibus

Il marito, il figlio La ricordano.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Improvvisamente si è spenta il 28 febbraio la nostra cara

Stefania Visentin ved. Brunetta

Ne danno il doloroso annuncio i figli RITA, MARIA, SILVANA e BRUNO, i generi, la nuora ELVIRA, i fratelli, le cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 3 marzo alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 marzo 1990

Addolorati sono vicini a SILVANA e familiari, i consuoceri OLGA e ANGELO con ADRIANO.

Trieste, 2 marzo 1990

Unite nel dolore, ELIDE MIRELLA.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipano al lutto:
— LUCIANO e PINA RINALDI
— DARIO e MARIA GABRIELLA RINALDI e figli

Trieste, 2 marzo 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Natale Ambrosi

V. brig.
Ruolo d'Onore
Arma dei Carabinieri
pluridecorato al merito
e al valor militare

Ne danno il doloroso annuncio la moglie GIULIA, i figli ALESSANDRO, LETIZIA e ANNAMARIA, i generi GIULIANO e GIULIO, i suoi adorati nipoti GIANLUCA, GABRIELE, FEDERICO e STEFANO, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Partecipa al lutto la famiglia ZACCHIGNA.

Trieste, 2 marzo 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Ceschia

di anni 54

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, il figlio FRANCO, la sorella ELEONORA, i nipoti CLAUDIO, ILARIA e GIULIA, i cognati STEFANO, ANN, GIORGIO e FLAVIA, i cugini e parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

Commossa partecipa al lutto famiglia GRIMANI.

Trieste, 2 marzo 1990

†

Il 28 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giorgio Mesinez

Ne danno il triste annuncio la moglie, la cugina, parenti e colleghi.
I funerali seguiranno sabato alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 marzo 1990

La sezione AIACI di Trieste partecipa al lutto del collega dottor BERTUZZI per la perdita del papà

Bruno

Trieste, 2 marzo 1990

A FIRENZE C'E' ACCORDO SOLO SULLA «NON VIOLENZA»

Alle Facoltà l'ultima decisione sulla sorte delle occupazioni

Servizio di
Roberto Baldini

FIRENZE — Di buon mattino la Pantera ha fatto una sana doccia al palazzetto di Scandicci, in mezzo a un caos stavolta più goliardico («Avanti le ragazze di Perugia», «ora tocca agli studenti di Roma»). E poi i seicento portavoce, di nuovo freschi dopo una nottata di aspra battaglia sul tema della non-violenza, che ha rischiato di sfociare in una spaccatura profonda, si sono rituffati nella mischia dell'assemblea nazionale. Dalla quale, alle cinque della sera, è saltato fuori il primo vero documento «politico»: la ratifica della cosidetta 'mozione Palermo'. Vuol dire in sostanza che il Movimento, dopo due mesi di occupazioni, insiste nel chiedere ciò che chiedeva il primo giorno. Nell'ordine: ritiro del disegno di legge Ruberti, abrogazione dell'articolo 16 della legge 168 istitutiva del Ministero dell'Università (prevede la possibilità di statuti autonomi per ogni ateneo nel caso di mancata approvazione della legge Ruberti entro maggio), dimissioni del ministro, apertura di 'Movanta' a tutte le componenti universitarie. Sul terzo punto, le dimissioni del ministro, la votazione più lacerante: 96 a favore, 33 contrari e ben 41 sostenuti. Non che vi fossero paladini di Ruberti, per carità: ma qualcuno temeva di entrare in «logiche parlamentari» che avrebbero potuto favorire le forze politiche interessate a un'operazione di questo tipo, facendo calare di nuovo sull'assemblea l'ombra della strumentalizzazione.

Momento di relax notturno, al suono della chitarra, degli studenti universitari di Torino che occupano l'Ateneo, dove la scorsa notte hanno fatto irruzione polizia e carabinieri rilevando le generalità degli occupanti.

A ogni modo, questi sono stati i risultati delle votazioni. Punto e a capo, dunque? Occupazione a oltranza finchè le richieste non saranno accettate? «Ma no, saranno le assemblee di facoltà a decidere come andare avanti» rispondono i portavoce sventolando l'ordine del giorno approvato prima della ratifica. Quattro capitoli anche qui, articolati in numerosi sottocapitoli, che verranno «approfonditi» da altrettante commissioni: proposte per una nuova università, diritto allo studio, proposte di aperture sociali del Movimento, forme di lotta da adottare. Ma è proprio sulle forme di lotta che l'assemblea era andata in ebollizione mercoledì sera al Palasport. Gli studenti di numerose facoltà (Palermo, Udine, Pavia, Cagliari, Sassari, Trieste, Ancona) hanno messo mano agli zaini minacciando di abbandonare i lavori perché il titolo del quarto punto non era affatto chiaro sulla non-violenza della Pantera, non la dichiarava cioè in modo inequivocabile. Urla, capannelli, cori, sospensione dell'assemblea. Così ieri il comitato di presidenza si è dovuto fare in quattro per ricucire subito uno strappo che rischiava di dividere il Movimento in due tronconi, uno dei quali, fatalmente, sarebbe stato etichettato come «violento». Alla fine è stata buttata giù, messa ai voti, e approvata a grandissima maggioranza una sorta di mozione chiarificatrice, nella quale si ribadisce «il netto rifiuto di qualsiasi forma di violenza», e su questa basae si invitano le assemblee di facoltà a proseguire il dibattito sulle forme di lotta, per arrivare «a esprimere in merito una precisa posizione del Movimento entro la conclusione dei lavori dell'assemblea nazionale». Del resto il nodo da sciogliere è proprio questo: definire una nuova strategia che sblocchi la situazione e rivitalizzi una Pantera stanca e confusa, una strategia che i portavoce riuniti a Firenze raccomandano non-violenta. Ma l'ultima parola spetta alle facoltà.

I CLANDESTINI A BARI

Li ospita la Grecia

La partenza è però bloccata da inghippi giuridici

LA SCADENZA DEL '97

Asilo sicuro anche in Italia a chi lascerà Hong Kong

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'Italia è una delle sette Nazioni che si sono dichiarate pronte ad accogliere i residenti di Hong Kong desiderosi di sottrarsi all'amministrazione comunista cinese, il cui insediamento nella colonia britannica è fissato per il 1997. Questo annuncio è stato dato ieri a Londra mentre si intensificano alla Camera dei Comuni le polemiche sulle previste immigrazioni dall'Estremo Oriente. I Paesi che hanno offerto la loro cooperazione alla «lady di ferro» sono Francia, Olanda, Canada, Australia, Giappone e Singapore, oltre all'Italia. I previsti assorbimenti dei profughi in arrivo da Hong Kong saranno numericamente limitati alle rispettive possibilità e il Parlamento britannico riceverà informazioni particolareggiate sull'argomento nella prossima settimana. L'inclusione dell'Italia ha colto di sorpresa quei commentatori politici inglesi che hanno seguito da vicino la laboriosa approvazione del decreto Martelli sugli immigrati nella penisola. Facendo appello alla generosità delle Nazioni amiche, la signora Thatcher spera di domare la sommossa degli ottanta deputati conservatori che hanno preannunciato il loro voto contrario alla proposta governativa di concedere asilo a 225 mila cittadini di Hong Kong di origine cinese. Il gruppo dei ribelli è guidato dall'ex ministro *tory* Norman Tebbit, che considera il piano inaccettabile perché infrangerebbe i limiti stabiliti per le immigrazioni dall'Asia. Anche le eventuali soste dei profughi cinesi in altri Paesi comunitari, vengono giudicate con sospetto perché all'interno della Cee la libera circolazione delle persone diventerà applicabile anche ai residenti arrivati da altri continenti.

BARI — Potranno fare ritorno in Grecia gli immigrati clandestini che da molti giorni sono bloccati nel porto di Bari perché sprovvisti di un visto di ingresso in Italia. Secondo quanto ha reso noto un portavoce dell'ambasciata di Grecia a Roma, il governo di Atene ha deciso di riammettere i 54 asiatici sul proprio territorio, «così come stabilito dalle intese comunitarie».

E' poco probabile però che in tempi brevi i 54 clandestini ripartano per la Grecia, nonostante gli impegni assunti a livello diplomatico da parte greca e le decisioni in merito delle autorità italiane. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bari Nicola Magrone ha ricevuto infatti, da parte del funzionario dell'alto commissariato Onu per i rifugiati giunto a Bari ieri mattina Antonella Gesulfo Prandi, una segnalazione.

«Da parte dell'Onu si fa notare formalmente a me pubblico ministero — ha detto Magrone — che questi cittadini extra-comunitari, a prescindere da ogni giudizio di merito sulle deliberazioni dei governi italiano e greco, non sono stati posti nella condizione di esercitare concretamente il loro diritto a chiedere lo status giuridico di rifugiati internazionalmente riconosciuto e previsto dalla nostra legislazione».

«Sono sicuro che debbano andare dove il governo, o i governi, hanno deciso che vadano — ha concluso Magrone — ma pongo però il problema del rispetto delle procedure e delle garanzie, e se non c'è questo rispetto, per quanto mi riguarda, gli extra-comunitari non partono».

Un incontro a questo proposito è stato dunque convocato nella questura di Bari, mentre una novantina di passeggeri e 36 Tir che dovevano partire per la Grecia sono stati fatti salire a bordo di un'altra nave della stessa compagnia della «Europa II» (sulla quale si trova ancora una parte dei clandestini) la «Venus», che è partita ieri sera.

Arrivati a Bari dalla Grecia sulla motonave cipriota «Europa II» nella notte tra il 21 e il 22 febbraio, i 48 uomini e le sei donne provenienti da Pakistan, India, Bangladesh e Sri Lanka erano stati fermati dalla polizia di frontiera mentre cercavano di entrare clandestinamente in Italia. Rimandati in Grecia, erano stati respinti dalle autorità di Patrasso e da domenica la vicenda si era praticamente bloccata.

La prassi della Cee sul controllo delle frontiere esterne prevede che la responsabilità di eventuali clandestini extracomunitari ricada sul primo Paese in cui essi sono entrati. L'ambasciata ellenica a Roma mercoledì aveva reso noto che il ministero dell'Interno stava svolgendo accertamenti per stabilire se il viaggio verso l'Italia dei 54 asiatici fosse veramente iniziato dalla Grecia.

SQUILIBRATO IN BANCA

Viene preso per rapinatore perché vuole tre miliardi avendo sul conto sei milioni

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO) — Quando a chiedere tre miliardi a una banca è un cliente che sul conto ha soltano sei milioni di lire, può davvero accadere di tutto, anche che venga scambiato per un rapinatore senza scrupoli con tutte le conseguenze del caso.

E' accaduto ieri mattina a Sesto San Giovanni (Milano): un uomo che, si è scoperto poi, ha problemi di carattere psichico, si è presentato a uno sportello della Cassa Rurale e Artigiana, in via Grandi, e ha chiesto alla cassiera «Tre miliardi di lire».

L'impiegata ha risolto l'imbarazzo portando lo strano cliente dal direttore. Anche a lui il cliente ha rivolto l'inusitata richiesta e il direttore della banca, vedendo che il suo interlocutore sembrava non scherzare e teneva le mani infilate nelle tasche dei pantaloni, ha temuto di trovarsi di fronte a un rapinatore, e per giunta armato.

A questo punto, ha premuto il pulsante dell'allarme ed è uscito a gambe levate dall'ufficio, seguito subito dopo da impiegati e clienti impauriti.

L'uomo che voleva tre miliardi è rimasto solo e disorientato e qualche attimo dopo sono arrivate alcune autovetture dei carabinieri a sirene spiegate. L'uomo allora si è spaventato ed è scappato, salendo sulla sua «Panda».

L'inseguimento è stato breve e alla fine i carabinieri hanno potuto chiarire l'equivoco e lasciare libero l'uomo, che non aveva commesso alcun reato.

CIVITAVECCHIA / VA A SBATTERE CONTRO I RESPINGENTI

Convoglio non si blocca alla stazione Feriti una quarantina di pendolari

CIVITAVECCHIA — Trentasette persone sono rimaste ferite in un incidente ferroviario avvenuto ieri mattina poco prima delle 8, nella stazione ferroviaria di Civitavecchia.

Un treno di pendolari proveniente da Roma Tiburtina si è schiantato contro i «tronchini» del blocco di cemento di fine corsa del binario su cui arrivano e partono i convogli locali.

Sul treno, composto dal locomotore, da due vetture di seconda classe, da una di prima e da un bagagliaio, c'erano circa 150 viaggiatori, per lo più insegnanti e studenti provenienti da Ladispoli e da Santa Marinella.

Dei 37 feriti, tre sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale di Civitavecchia. L'ipotesi più probabile dell'incidente sarebbe quella di un guasto all'impianto dei freni del locomotore.

MALORE

Subacqueo muore

LECCE — Un sub dilettante di 38 anni, Giorgio Trippetti, nato a Orte (Viterbo) ma da tempo residente a Minervino Lecce, impiegato alle Ferrovie dello Stato, è morto ieri mattina dopo essere stato colto da malore nelle acque di Porto Badisco, una località della costa leccese. Inutili si sono rivelati i soccorsi prestatigli dall'amico che si era immerso con lui, Gaetano Ricchiutti, 30 anni. L'impiegato è morto mentre veniva trasportato con un'autoambulanza all'ospedale di Maglie.

RUFFOLO E VIGEVANI

Colti assieme da malore ministro e sindacalista

ROMA — Nella stessa sala in cui si stava tenendo un convegno di sindacalisti socialisti sul tema del riformismo, prima il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e subito dopo il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani sono stati colti da un lieve malore. Il ministro s'è sentito male proprio mentre stava parlando al microfono e Vigevani, che era seduto al tavolo della presidenza, l'ha seguito a ruota. Per entrambi si è trattato comunque di una cosa passeggera, dovuta — secondo il medico che li ha visitati — al caldo eccessivo.

Contro lo smog

ROMA — Singolare manifestazione di protesta, ieri mattina a Roma, sul problema dello smog nei centri urbani: gli ambientalisti romani, guidati dall'assessore provinciale Athos de Luca, si sono presentati davanti al ministero competente con un autocarro carico di vecchie marmitte di automobile. Scopo dell'iniziativa è stato quello di sollecitare l'entrata in vigore delle norme della Comunità economica europea sulla cosiddetta «benzina verde» e sulle marmitte catalitiche.

DALL'ITALIA

Le «squillo» trevigiane

TREVISO — Proseguono le indagini della squadra mobile di Treviso sul giro di «squillo» che avrebbe fatto capo al colonnello in pensione Augusto Zempt. Quest'ultimo, intanto, è stato condannato ieri a due mesi e 20 giorni di reclusione per la pistola da guerra trovatagli in casa durante la perquisizione della polizia. Oltre alla rivoltella, gli agenti sequestrarono un'ingente quantità di materiale pornografico. Nell'ambito della stessa indagine è stato inoltre arrestato (ma anche in questo caso per detenzione di armi) Marino Battistin, di Vittorio Veneto, proprietario di una villetta che, secondo gli investigatori, sarebbe stata la sede operativa degli organizzatori degli incontri tra le «squillo» e i loro clienti.

Un rifugio segreto

SAVONA — Un rifugio segreto, in una radura situata nei boschi che circondano Cairo Montenotte, nell'entroterra savonese, è stato scoperto dai carabinieri della città ligure. Si seguono due piste: quella del luogo di carcerazione clandestino per un sequestrato e quella del rifugio per qualche latitante. Non hanno dato comunque esito alcuno gli appostamenti ripetutamente fatti dai militari dell'Arma.

Condannato De Angelis

CAGLIARI — A causa di un rumoroso motore installato in un residence nella zona di Arzachena, sulla Costa Smeralda, è stato condannato a 100 mila lire di ammenda per disturbo della quiete pubblica il costruttore romano Giulio De Angelis, che nel giugno 1988 fu vittima di un sequestro di persona conclusosi, dopo una lunga e drammatica prigionia, con il pagamento di un riscatto di tre miliardi.

I RISULTATI DI UN SONDAGGIO SU NUOVI CASINO'

«Quattro bastano»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Gli italiani non sono dei patiti del gioco d'azzardo. I casinò non fanno proprio per loro, almeno a giudicare dai risultati di un sondaggio condotto dalle società Computel e Demoskopea. Su un campione di circa settecento persone, di varie età e regioni, l'85 per cento ha dichiarato di non avere mai messo piede in una casa da gioco.

Cos'altro si scopre attraverso le risposte degli intervistati, contattati telefonicamente nella settimana dal 15 al 20 febbraio scorso? Che dei quattro casinò italiani, quello di Venezia, quello di Saint Vincent, quello di Campione e quello di Sanremo, il più popolare é proprio quest'ultimo, «merito» forse del Festival della canzone che per alcune giornate inchioda l'attenzione della gente sulla città dei fiori e su tutte le sue attrattive. Dal sondaggio si apprende anche che, con buona pace dei tanti che si affannano da anni per potere aprire nuove case da gioco, gli italiani ritengono più che sufficienti le quattro che già esistono. «Il gioco é un vizio e lo Stato non deve alimentarlo attraverso le case da gioco», dichiarano severi i più (oltre il 35 per cento). Però poi aggiustano un po' il tiro e ad un successivo quesito rispondono (il 36 per cento) che ognuno i propri soldi ha il diritto di spenderli come crede. Non sono molto convinti che il gioco d'azzardo sia uno svago come un altro e non vedono per niente di buon occhio (54 per cento) l'apertura di un casinò nella propria città.

Ma quanto si deve credere a questo sondaggio (effettuato peraltro su di un campione alquanto limitato) e quanto ad altri dati che descrivono invece un'Italia di giocatori? Siamo davvero un popolo così assennato, immune alle lusinghe del tavole verde, indifferente al fascino pericoloso della roulette, non incline a tentare la fortuna? Dati necessariamente ufficiosi, ed approssimativi per difetto, parlano di duemila miliardi soltanto per il giro delle scommesse clandestine sui cavalli. Si calcola poi che a Roma il toto-nero muova una cifra di quindici miliardi a settimana: sessanta al mese. E venti miliardi al mese dovrebbero fruttare i videopoker. Nel 1988 il casinò di Saint Vincent ha incassato 165 miliardi — e queste sono cifre ufficiali — quello di Campione 110, quello di Venezia 90 e 70 quello di Sanremo.

«Gli italiani sono i migliori clienti dei casinò che operano nelle diverse Nazioni europee: alcune migliaia di cittadini che settimanalmente si recano aldilà dei confini per trascorrere una serata o un week-end sui tavoli da gioco», sottolinea Enzo Tintori, presidente dell'Associazione nazionale per l'incremento turistico. E ricorda come in questo campo l'Italia faccia la parte della Cenerentola. Il primato spetta alla Francia: 123 casinò. Ma anche la Gran Bretagna, con le sue 111 case da gioco, si rivela un paradiso dei giocatori. In Germania ne esistono 25, in Jugoslavia 22, 17 in Spagna e 9 in Olanda. In tutto in Europa ne funzionano 346. «L'Austria, che ha un milione e mezzo di abitanti meno della Lombardia — si sfoga Tintori — ha ben undici casinò».

Da anni l'Anit si batte perché venga consentita l'apertura di altre case da gioco. In lista d'attesa ci sono molte località turistiche, a cominciare dalle diciotto aderenti a questa associazione: Taormina, Bagni di Lucca, Montecatini Terme, Sorrento, Riccione, Anzio, San Pellegrino Terme, Rapallo, Salice Terme, Viareggio, Acqui Terme, Lignano Sabbiadoro, Merano, Stresa, Gardone Riviera, Grado, Alghero e Cortina d'Ampezzo. Nel nostro Paese il gioco d'azzardo è vietato ma perchè — fa notare l'Anit — ad alcuni, a quattro città, è consentito violare il codice penale?

IN UNA CASERMA DEL FRIULI

Sette «nonni» a giudizio: molestarono la recluta con una punta di piccone

PADOVA — Sette militari di leva sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di concorso in violenza e ingiuria a inferiore in relazione a episodi di «nonnismo» avvenuti nel novembre dello scorso anno in un distaccamento di Canebola (Udine) del 52.o battaglione fanteria d'arresto «Alpi», di stanza ad Attimis.

Il giudice delle indagini preliminari della Procura militare di Padova, Massimo Bocchini, al termine dell'udienza svoltasi ieri, ha disposto il rinvio a giudizio dei sette giovani, confermando le accuse che erano state mosse loro dal sostituto procuratore Antonio Sabino.

Davanti al Tribunale militare di Padova dovranno così comparire, il 27 marzo prossimo, Andrea Grigolo, di Cavarzere (Venezia); Gianni Perini, di Castelfranco Veneto (Treviso); Michele Scarpa, di Pellestrina (Venezia); Diego Geromin, di Concordia Sagittaria (Venezia); Adriano Giacomin, di Padova; Simone Fontana e Giorgio Cattelan, entrambi di Albignasego (Padova).

Di questi, solo Geromin e Cattelan sono già stati congedati.

Secondo l'accusa, i sette giovani si sarebbero resi protagonisti di episodi di violenza verso quattro reclute del loro stesso battaglione, che avrebbero molestato nella parti intime con la punta di un piccone.

Uno dei quattro giovani militari ha deciso di costituirsi parte civile nei confronti dei suo aggressori.

IL TRADIZIONALE INCONTRO CON GLI 800 PRETI DI ROMA

I parroci al Papa: «Molte cose non vanno»

Messaggio papale: uomini e donne sono pari ma non uguali in tutto

CITTA' DEL VATICANO — «L'uomo non è superiore alla donna, né la donna è superiore all'uomo, ma ciò non vuol dire che siano uguali in tutto. Ciascuno dei due possiede la totalità e la dignità dell'essere umano, ma non nella stessa forma»: è quanto ha affermato Giovanni Paolo II in un messaggio inviato ieri ai cattolici brasiliani, in occasione della «Campagna della fraternità» per la Quaresima dedicata appunto al tema «Donna e uomo: immagine di Dio». «Importante — ha detto tra l'altro il Papa — è che la donna, nella sua fondamentale uguaglianza con l'uomo, non perda di vista la sua complementarietà e soprattutto la sua massima nobiltà: essere a immagine e somiglianza di Dio».

ROMA — Un parroco di borgata, che i suoi fedeli considerano «un uomo coraggioso», rompe il coro dei consensi dei suoi confratelli e dice al Papa che il Sinodo della Chiesa romana «è su un binario morto, su un piano puramente teorico». Don Pecchiolan, parroco di Santa Maria Madre del Redentore a Tor della Monaca, sulla Casilina, non risparmia neppure critiche alle autorità comunali, accusandole di «cinismo» per la disattenzione ai problemi della borgata, dove tra l'altro sono state fatte confluire da un'altra zona centinaia di famiglie che non riescono a insediarsi.

I suoi rilievi e le sue critiche sono stati pubblici, durante l'incontro annuale che Papa Wojtyla ha in Vaticano con i circa 800 preti di Roma. A presentarli ieri mattina al Pontefice è stato il vicario, cardinale Ugo Poletti, che si è soffermato a lungo sulla preparazione e sugli obiettivi del Sinodo diocesano convocato a suo tempo dal Papa e che dovrà essere l'occasione, ha detto il porporato, di un nuovo e coraggioso annuncio del Vangelo.

Tutta la diocesi — ha detto Poletti — è in «stato di Sinodo», in atteggiamento cioè di confronto, dialogo e partecipazione. Don Pecchiolan non è di questo parere: per lui il Sinodo rischia di esaurirsi sulla carta stampata, in una «teoria del Sinodo», senza coinvolgimento di popolo, e allora ha chiesto al Papa di intervenire autorevolemnte per dare progettualità al Sinodo e al cardinale Poletti di «tirare fuori la grinta», quella stessa che peraltro ha mostrato in diverse occasioni.

Un'altra voce, quella del parroco di Santa Maria in Campitelli, ha suscitato la protesta di molti suoi confratelli, specialmente quelli di periferia, quando ha chiesto loro di non considerare una «fuga» dalle rispettive parrocchie quella dei giovani che preferiscono scegliere le chiese del centro per celebrarvi le nozze.

LIBERATI SILVANA E ARTEMIO DALL'ORTO

«Che bella libertà»

E' stata ridotta a sorpresa di un giorno la custodia cautelare

Silvana e il marito Giuseppe Zannoni in un atteggiamento affettuoso dopo la scarcerazione.

REGGIO EMILIA — «Che bella libertà»: Silvana Dall'Orto bisbiglia la più ovvia delle frasi mentre entra nella «Bmw» del suo avvocato, Romano Corsi, parcheggiata davanti all'ingresso del carcere reggiano di San Tomaso, dove ha trascorso, in una cella di isolamento, nove giorni di custodia cautelare con accuse da ergastolo. Alle 13.10, in un clima di fine primavera, inattesa è giusta la notizia che Silvana e il fratello Artemio Dall'Orto sarebbero stati liberati, con un giorno di anticipo rispetto al previsto.

«Sono terminate — spiegherà più tardi il procuratore della repubblica Elio Bevilacqua che nove giorni fa chiese al giudice Pietro Fanile due mandati di cattura per concorso in strage e tentativo di estorsione — le esigenze istruttorie poste alla base della scarcerazione preventiva».

E pensare che in mattinata si era temuto per la salute della bella Silvana, per quel suo cuore un po' malandato che fin dai tempi del suo «strano sequestro», come ama definirlo Bevilacqua, ha tentuto un po' tutti con il fiato sospeso. Ieri mattina un'autoambulanza, uscita dal carcere reggiano, ha accompagnato Silvana all'ospedale, dove le è stato fatto un elettrocardiogramma; poi il rientro in carcere, circa un'ora dopo.

Nel frattempo, l'amico di famiglia Sandro Maggi, l'imprenditore di Orvieto (Terni) con interessi nel reggiano, dove gestisce un'impresa ceramica e che era stato interrogato dal procuratore Bevilacqua (il quale lo aveva indiziato con le stesse accuse rivolte ai fratelli Dall'Orto), aveva convocato una conferenza stampa. Maggi, che assieme ad Artemio Dall'Orto aveva svolto il ruolo di intermediario con i rapitori, ha accolto i cronisti nella sua impresa di Casalgrande, la San Patrizio. Poi con vari pretesti ha ritardato l'inizio della conferenza, quindi ha spiegato di non poter dire nulla sua vicenda giudiziaria perchè è coperta dal segreto istruttorio. Si è limitato a dire di avere appreso dai giornali di «essere un inquisito» e di essere stato convinto fino a stamane di essere stato interrogato «come testimone».

In quegli istanti il destino di Silvana e del fratello era già deciso. L'avvocato Corsi era infatti andato da Bevilacqua. Al magistrato ha ricordato che i termini di custodia preventiva sarebbero scaduti questa maggina e ha chiesto se avrebbe preso iniziative per impedire la scarcerazione. «Bevilacqua — ha detto Corsi — con grande sensibilità mi ha detto che in fondo le sue esigenze istruttorie erano terminate al nono giorno, con 24 ore di anticipo». Il procuratore della repubblica ha quindi sottoscritto un'istanza al giudice delle indagini preliminari chiedendo di modificare la precedente ordinanza la quale (disponendo che, per il reato di strage, non vi fossero indizi sufficienti a giustificare la detenzione), aveva ridotto la carcerazione preventiva per il solo reato di tentativo di estorsione da 15 a 10 giorni. Fanile ha accolto l'istanza e ha corretto il termine da 10 a 9 giorni.

Sempre ieri mattina Corsi ha depositato un ricorso al tribunale della libertà, al quale ha chiesto di annullare il mandato di cattura per insussistenza degli indizi.

Alle 13.10 il portone del carcere si è spalancato, lasciando intravedere l'abbraccio, nell'ingresso, tra Silvana e il fratello Artemio. Silvana è apparsa radiosa, sorridente, Artemio al contrario sembrava abbacchiato. All'esterno del penitenziario, oltre all'auto dell'avvocato Corsi, vi era la Mercedes targata Parma (la famiglia è di Traversetolo) con a bordo la moglie e i figli di Artemio, con la quale si sono subito allontanati. Dopo i flash, le pose, i sorrisi, i baci e gli abbracci, la famiglia si è barricata in casa e non ha più aperto a nessuno.

OPERAZIONE ANTICAMORRA A NAPOLI

Sequestrati cinque locali Il titolare legato ai boss

NAPOLI — Cinque locali pubblici di Napoli — il «Bar dell'Ovo», la «Cachaca», la «Batida 2000», l'«Orchidea» e il fast food «Vomerese» — sono stati sequestrati ieri dagli agenti della sezione antimafia della squadra mobile, diretta da Giovanni Cilenti, su ordine del magistrato Francesco Iacone, della «sezione misure di prevenzione» del tribunale di Napoli.

Secondo gli investigatori, i beni, del valore di alcuni miliardi, appartengono — attraverso una serie di prestanomi — a Rosario Buondonno, di 59 anni, che, secondo la sezione antimafia della squadra mobile, avrebbe collegamenti personali di carattere economico con boss camorristici di primo piano. Buondonno sarebbe anche in rapporto, attraverso boss camorristici, con mafia e 'ndrangheta. Non ha precedenti penali ma fu denunciato nel 1988 per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

Insieme a importanti boss camorristici, come Pasquale Scotti e Ciro Adamo, lo scorso anno, poi, Buondonno è stato vittima di un agguato davanti al «Bar dell'Ovo» sul lungomare di Napoli. Il sicario, dopo essersi avvicinato, cercò di sparargli al viso, ma la pistola si inceppò. Nel rapporto che il questore di Napoli Barrel ha inviato alla magistratura viene poi evidenziata un'assidua frequentazione con il boss della camorra Michele Zaza.

Inoltre, già nel 1969, la squadra mobile inserì Rosario Buondonno nella sfera di influenza del camorrista Giuseppe Bizzarro, collegato direttamente a Michele Zaza, uno dei capi storici della nuova camorra organizzata e al mafioso Tommaso Buscetta. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio sulla «strage di Napoli» del rapido 904, il cui processo si sta svolgendo a Firenze, è stato inoltre accertato — secondo quanto afferma la squadra mobile di Napoli — che Buondonno ha avuto un ruolo di intermediazione tra il camorrista Giuseppe Misso, a capo del «clan» che controlla le attività illecite nel quartiere della Sanità di Napoli, e Pippo Calò, che secondo le dichiarazioni dei pentiti apparterrebbe alla «cupola» della mafia. Sempre attraverso Misso, Buondonno avrebbe inoltre rapporti con gruppi della 'ndrangheta calabrese, in particolare con i fratelli Palamara. I beni sequestrati a Buondonno sono gestiti da società affidate per lo più a suoi parenti, e sono localizzate tutte in zone turistiche di Napoli.

LA BOMBA SUL TRENO '904'

La difesa attacca e smonta la ricostruzione dei giudici

FIRENZE — Un movente «assurdo», una ricostruzione «sbagliata», una sede giudiziaria non competente per territorio. Su queste direttrici si è mosso ieri nel corso della prima udienza dedicata alla difesa al processo d'appello per la strage sul treno rapido «904» Napoli-Milano dell'antivigilia di Natale '84, l'avvocato Mauro Mellini, difensore di Giuseppe Misso, Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi, gli imputati del gruppo napoletano condannati in primo grado all'eragastolo e di cui il legale ha chiesto invece l'assoluzione perché «del tutto estranei alla vicenda».

«Assurda», dunque, la formulazione fornita dai giudidi di primo grado del movente della strage (16 morti e 266 feriti), attribuito alla volontà della mafia di allentare la pressione dello Stato dopo le confessioni-fiume di Buscetta e di altri «pentiti» e nello stesso tempo di dare voce al proprio «contropotere». «La mafia in realtà — ha detto fra l'altro Mellini — pensa soprattutto a curare nell'ombra i propri interessi. Se avesse voluto sfidare lo Stato lo avrebbe detto chiaramente, non avrebbe avuto timore a farlo.

Mellini ha poi seccamente attaccato la ricostruzione operata dai giudici della corte d'Assise sostenendo in sostanza che i vari passaggi dell'istruttoria, in particolare i rilievi di carattere tecnico sugli esplosivi e i meccanismi di comando dell'esplosione, sarebbero stati «forzati» in funzione del ritrovamento degli esplosivi e dei congegni elettronici a distanza.

Quanto alle motivazioni con cui la sentenza di primo grado giustificava la condanna degli imputati napoletani, soprattutto di Galeota e Pirozzi, Mellini le ha giudicate «estremamente gravi», in quanto basate unicamente su quella che il legale ha definito «la teoria nazista della colpa d'autore».

LE INDAGINI SUL BIMBO SOFFOCATO E BRUCIATO

L'ombra di un bruto nella fine di Saverio

Si cerca fra le conoscenze scolastiche e familiari senza escludere legami con l'assassinio del padre

VIBO VALENTIA — Sarebbe stato ucciso da un bruto per essersi ribellato a un tentativo di violenza, Saverio Purita, il bambino di dieci anni di Vibo Valentia, il cui cadavere carbonizzato — a eccezione del viso, la cui compressione sulla sabbia ha provocato il soffocamento causa della morte — è stato trovato martedì pomeriggio a Torre Mezzapraia, a Curinga.

Le indagini di carabinieri e polizia segnano però il passo, poiché non sono state ancora raccolte testimonianze utili a chiarire le ultime ore di vita del bambino che fino a venerdì sera era stato visto giocare in piazza Martiri d'Ungheria, nel centro di Vibo Valentia.

L'ipotesi che raccoglie maggiori consensi tra gli investigatori è quella secondo la quale ad adescare il bambino possa essere stato un uomo non di Vibo Valentia, ma di uno dei centri vicini. Qualcuno che, comunque, conosceva bene la zona di Torre Mezzapraia, molto frequentata in estate, ma quasi sempre deserta negli altri periodi dell'anno.

Ad adescare il bambino sembra sia stato un uomo

I carabinieri della compagnia di Vibo Valentia, che stanno svolgendo le indagini insieme con i militari della compagnia di Lamezia Terme, stanno verificando la posizione di alcune persone. Si tratta, secondo quanto si è appreso, di elementi già noti alle forze dell'ordine perché sospettati di devianze sessuali.

Il lavoro investigativo per identificare il responsabile dell'assassinio di Saverio Purita è concentrato negli ambienti delle conoscenze del bambino nell'ambito scolastico e familiare. Un lavoro, è stato sottolineato da un ufficiale dell'arma, che si presenta comunque difficile per la scarsa disponibilità a collaborare che si riscontra tra coloro che conoscevano Saverio Purita.

E' stato anche precisato che quella del delitto compiuto da un bruto resta l'ipotesi investigativa principale, ma che, in ogni caso, non viene escluso del tutto un collegamento tra l'assassinio del bambino e quello del padre, Nicola, ucciso nel 1982 probabilmente per contrasti tra elementi di cosche mafiose rivali.

Un sopralluogo fatto nella pineta in cui è stato trovato il cadavere del bambino non ha portato a novità di rilievo. Dagli accertamenti svolti dai carabinieri è comunque emerso che l'assassino ha seppellito la testa di Saverio Purita sotto la sabbia prima di tentare, senza riuscirci, di incendiarne il cadavere. Un gesto che, almeno per il momento, appare inspiegabile.

STRAGE DI BOLOGNA

Parla l'accusatore dei neofascisti

Processo ripreso dopo quasi un mese di sospensione

BOLOGNA — Dopo quasi un mese di sospensione, il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna è ripreso ieri con la deposizione del pentito Gianluigi Napoli, uno dei testimoni più importanti a carico di Massimiliano Fachini, il neofascista padovano condannato all'ergastolo in primo grado con l'accusa di aver fornito l'esplosivo agli attentatori. Fachini, che per la prima volta ha assistito all'udienza da libero, essendo stato scarcerato due settimane fa per scadenza dei termini di custodia preventiva, ha ascoltato impassibile prendendo continuamente appunti su tutte le accuse che il pentito ha via via confermato, indicandolo come uno «specialista nel maneggio di esplosivi».

Secondo gli inquirenti, con i quali Napoli ha cominciato a collaborare nel 1985, le dichiarazioni del pentito sono servite a inquadrare la presunta «vocazione stragista» di Fachini che ha indicato come uno dei vertici dell'eversione nera in Veneto e responsabile di una serie di attentati compiuti con l'esplosivo che lui avrebbe fornito prelevandolo dal fondo di un «laghetto». Sulla scorta delle dichiarazioni di Napoli, nel 1988 la magistratura veneziana è riuscita a individuare in due punti del lago di Garda una serie di reperti della seconda guerra mondiale sui quali la corte d'assise d'appello di Bologna ha disposto una perizia comparativa con l'esplosivo usato per la bomba alla stazione.

I reperti verranno messi a confronto anche con l'esplosivo contenuto nella valigia fatta ritrovare dal Sismi il 13 gennaio 1981 sul treno Taranto-Milano, un'operazione di depistaggio attribuita ai vecchi vertici del servizio segreto militare. Sui primi risultati di questi accertamenti i periti nominati dalla corte riferiranno nell'udienza di domani.

SVENTATO COLPO DA MAESTRO

Monete da 500 lire quasi vere Le 'coniava' un orafo aretino

AREZZO — Era a un passo dal mettere a segno un vero e proprio colpo da maestro: riuscire in un'impresa definita quasi impossibile dagli esperti della Zecca dello Stato, ovvero falsificare le monete da 500 lire. Era già pronto per iniziare la produzione in serie quando la squadra mobile della questura di Arezzo ha stroncato il traffico, evitando che le monete entrassero in circolazione e, vista la loro perfetta somiglianza a quelle vere, diventassero a corso legale.

Tutto era stato studiato nei minimi particolari da un artigiano orafo aretino, di cui sono state rese note per ora solo le iniziali del nome — G. C., di 28 anni — che con la scusa di voler realizzare delle medagliette si era fatto creare da un «genio» locale della bozzettistica dei calchi in gesso riproducenti le monete.

Ne aveva ricavato poi dei calchi in bronzo che, col pantografo, aveva riportato sui punzoni, ovvero in quelli che erano i veri e propri stampi per l'impressione. Unica differenza dalle monete vere l'acciaio usato per la corona. Nell'impossibilità di reperire la lega della Zecca, aveva trovato un acciaio molto simile, difficilmente distinguibile dall'originale. In un laboratorio nei pressi di Arezzo, a Policiano, aveva piazzato una pressa da 25 tonnellate capace di coniare centinaia di migliaia di monete al giorno.

Ma proprio mentre stava per entrare «in produzione» c'è stata l'irruzione della polizia. G. C. aveva fatto in tempo a coniare monete per qualche milione di lire. E' stato denunciato per falsificazione di valuta a corso legale.

SQUILLO

«Piaceri» per i nonni

ROMA — Gestiva un circolo ricreativo per anziani a Roma, nel quale «pescare» clienti per la casa-squillo organizzata dalla moglie. Gli affari sono andati bene fino a quando tre ispettrici di polizia si sono fatte ospitare nella casa-squillo e hanno colto sul fatto prostitute, clienti e tenutaria. In carcere sono finiti Pierino Lorenzi, 69 anni, e la moglie orientale Pendenza, 56 anni. I pensionati, tra cui anche dipendenti e funzionari di enti pubblici, potevano scegliere da una rosa di casalinghe fra i 20 e i 50 anni.

NARRATIVA

Balletto sovietico di figure minime

Recensione di
Chiara Maucci

Se ci sono due simboli perentori, che con la loro ossessiva diffusione hanno imposto l'ultima — frenetica — caratterizzazione alla moda e al costume degli agonizzanti anni Ottanta, questi sono certamente lo schematico e incuboso omino pallonicefalo di Italia '90 (e per quanto tempo saremo costretti a subire la sua ubiquitaria, inquietante presenza?), e poi la stella rossa degli orologi sovietici, dei jeans sovietici e dei berretti da finto kolkoziano, della Pravda in cirillico in omaggio con il «magazine», della solenne Piazza Rossa che pubblicizza una spaghettata.

E la reazione — purtroppo — è il tedio: questo nuovo, estremo tedio, che nasce dalla più vieta banalizzazione degli eventi, dal martellante sfruttamento delle immagini della storia messo in opera dai «creativi» — genia senza riposo — per vedere false idee a chi non ne sa produrre. Non è casuale, né vuol provocare, l'accostamento citato all'inizio: l'esuberanza del vuoto travestito da immagine tende, infatti, a inghiottire anche il prodigio gorbacioviano, facendone un oggetto di consumo di massa quanto questi deprimentissimi Campionati mondiali di calcio.

E il fastidio che ci ispira ogni moda artificiosa minaccia quindi, ormai, anche il nuovo che ci viene — in termini di costume e di svecchiata cultura — da questo inesplorato e pachidermico Paese, ora ansioso di immergersi — com'è giusto che sia — nel nervoso bailamme del villaggio planetario che preme irresistibile ai suoi vasti confini.

Come, infatti, non avvertire un vago brivido di noia, di fronte all' assoluta prevedibilità di «manchette» che annuncia «Le storie sconosciute della Nuova Russia» su un Omnibus Mondadori con copertina da best-seller, lanciato in grande stile per benedire il nuovo decennio?

Si tratta, dunque, di «Amore Immortale», di Ljudmila Petrusevskaja (Mondadori, pagg. 255, lire 27 mila), una raccolta recentissima di frammenti narrativi che dovremo sforzarci di affrontare con mente pura, liberandoci di quel bagaglio di atmosfere dostoevskijane, e di inesorabili, lividi, gulag, che è sempre un'incoscia zavorra mentale per chi prende ùn'opera russa.

Ma Ljudmila Petrusevskaja è un'amabile signora con occhi saettanti sotto la falda di un cappellino, e con un'aria di complice saggezza muliebre che aleggia, transculturale, intorno al bel viso arguto: la materia dei suoi racconti la trova, quindi, nel quotidiano, negli usuali ritmi urbani di una Mosca-metropoli che lei riesce a impastare con tocco leggero, e con la penna resa appuntita da un misterioso naturalismo che riduce le passioni a futili incidenti, e produce un bestiario di vaghissimi antieroi che ci suonano familiari come passanti di casa nostra.

I racconti di questo libro son quasi tutti fulminanti: istanti lapidari raccattati da vite sparse, e illuminanti velocemente con una luce bianca e puntuale, spassionata e rivelatrice quanto quella di un microscopio. Si tratta, invariabilmente, di accadimenti del tutto privati, e sprovvisti di un nesso qualunque che vada al di là del puro soggettivo, come piccole porte aperte (e poi rinchiuse con fretta pudica) su degli interni un po' troppo angusti per fare posto al mondo di fuori.

E c'è qualcosa di già familiare, in questo narrare un po' claustrofobico, pur pilotato con una scrittura che è a tratti enigma, e pura poesia: è arrivato, in sordina, il minimalismo sovietico. Non ci resta che dirigerlo, e apprezzarlo, se lo merita.

Si diceva del villaggio globale, e dell'ineluttabile rischio di appiattimento cui va incontro, strisciando, la cultura occidentale. E' un male o un bene che l'opera scritta da un'intellettuale cinquantenne sovietica ci ricordi ferocemente i prodotti trionfali di un plotone di devestanti quarantenni americani?

E' un male, forse, se congeliamo il pensiero sulla forza statuaria di Dostoevskij e di Bulgakov. Un bene, invece, se il pensiero si sofferma a sfiorare i dettagli dove sta la differenza.

La più tonda e soffusa morbidezza descrittiva, ad esempio, o l'immanente e sottintesa — femminile — umana pietà. O la più elaborata, più europea, rifinitura della prosa adoperata per narrare cose semplici, che rende questi frammenti più orecchiabili e familiari, più mirati a vellicare qualche corda profonda.

O quei lucidi particolari che affiorano in superficie, caratterizzando per vaghi barlumi lo sfondo oggettivo di una strana metropoli, dove le storie umane intime si intrecciano alle torture di una crisi degli alloggi che impone la coabitazione, alle code fisiologiche per gli acquisti basilari, agli accenni di sfuggita a un regime invasivo.

Ma tutto, per la prima volta, menzionato con naturalezza, e senza ansie di denuncia scivolanti nella retorica. Tutto buttato lì, a far da semplice cornice, minimale e del tutto fuggevole, alle manie private e alle mestizie esistenziali di un coro di personaggi dove nessuno fa da solista, e dove tutti si agitano in un ballo universale i cui passi, ben conosciuti, danno una strana malinconia.

Questo è dunque il valore di «Amore Immortale», un bel libro che spoglia il pianeta sovietico di tutto quel melodramma che gli abbiamo attaccato addosso, e nel quale anche il «déjà-vu» è piuttosto una qualità, una dote desiderabile e stranamente rassicurante.

ARTE

Autoritratti in mostra

ROMA — Gli autoritratti di Velazquez, Rembrandt, Ingres, Chagall, Andrea Del Sarto e di altri 35 artisti della collezione degli Uffizi sono da oggi in mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici a Roma. Si tratta della più importante mostra di autoritratti mai realizzata, che fornisce una selezione delle centinaia di opere di questo genere custodite agli Uffizi, una collezione definita «unica al mondo».

La mostra, presentata ieri alla stampa e intitolata «Autoritratti dagli Uffizi: da Andrea Del Sarto a Chagall», rimarrà aperta fino al 15 aprile, giorno di Pasqua, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 tutti i giorni tranne il lunedì. La mostra, che è dotata anche di un catalogo di 172 pagine, sarà trasferita al museo fiorentino dal 12 settembre al 28 ottobre.

SANREMO / FESTIVAL

Popolare e sentimentale

Mia Martini è stata forse la migliore. Ma, su tanti, sarebbe meglio tacere

In alto, Lena Biolcati, la prima a entrare in scena nella serata di ieri: look curioso, ma canzone tradizionale. Sotto, un Toto Cutugno che ha piacevolmente sorpreso: il suo brano (al di là del testo) ha una certa forza.

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO - E adesso le abbiamo sentite tutte, le canzoni in gara al quarantesimo Festival di Sanremo. Diciamo allora che il livello medio ci sembra superiore a quello delle ultime edizioni. E che la grande incognita rappresentata dall'orchestra finora si è sciolta positivamente. Se i protagonisti della prima serata ci erano sembrati soprattutto Caterina Caselli e Milva fra i «Campioni» (ma anche le coppie Eugenio Bennato e Toni Esposito, Amedeo Minghi e Mietta) e Marco Masini fra le «Novità», ieri sera ci hanno convinto abbastanza Mia Martini e gli stessi Pooh, «vincitori annunciati» della vigilia. E poi - ci costa molto ammetterlo, ma la sincerità prima di tutto... - una buona canzone è quella di Toto Cutugno. Il ruolo che era stato giocato l'altra sera da Liza Minnelli, ieri ha visto brillare la prorompente Tina Turner: passano gli anni, ma lei continua ad aver grinta da vendere e a stregare il pubblico.

La serata. Johnny Dorelli si scusa per aver parlato troppo la prima sera, dice che bisogna dar spazio soprattutto alla musica, ma la sua presentazione con coinvolgimento prima dell'orchestra e poi di una rossovestita Gabriella Carlucci dura comunque una decina di minuti. Arriva Lena Biolcati, prima cantante in gara. Fa parte della scuderia dei Pooh, e nonostante il chitarrone bianco a tracolla che fa tanto cantautrice folk, la sua «Amori» è un brano melodico tradizionale che non brilla di particolari acuti.

Una impercettibile variazione di titolo, e con «Gli amori» (ma hanno fatto apposta, a farli cantare una appresso all'altro?) arriva il Toto nazionale, che da quando è un personaggio televisivo sembra diventato persino più malleabile. Abituati alle sue performance familiar-patriottiche degli anni passati, la canzone di quest'anno quasi ci sorprende: il testo è quello che è, ma la costruzione melodica vive di una sua indubbia forza. E sentirete domani sera, che cosa tira fuori da questo brano Ray Charles...

Spigolando fra le «Novità». Silvia Mezzanotte è molto carina, e confessiamo che per colpa della sua avvenenza non ci siamo accorti della canzone (scritta da un deputato democristiano). Maurizio Della Rosa è il fratello meno melodico di Gianni Nazzaro. Gianluca Guidi sembra la controfigura confidenziale di babbo Dorelli (meglio l'originale). I Future non si sono ancora fatti una ragione di aver perso lo scorso anno la chance di gareggiare fra i Big. I Lijao annaspano in un rockettino senza pretese.

> *Che sorpresa con Cutugno: una melodia davvero bella*

Torniamo ai «Campioni». Mino Reitano continua imperterrito a far fare brutta figura a tutti i calabresi sparsi per il mondo. Meglio Mia Martini e i Pooh. Lei ha una canzone forse un po' troppo popolaresca, del tipo Roma e vino e stornelli. Ma la interpreta con sentimento, come solo lei sa fare. E si infila d'autorità nel drappello dei migliori.

Per quanto riguarda i quattro inossidabili moschettieri del pop italiano, questo Sanremo finora non ha portato loro una gran fortuna. Li hanno dati per favoriti con tale anticipo, che a questo punto se non vincono ci fanno pure una figuraccia. E ogni giorno si devono districare con una nuova polemica. La loro canzone, «Uomini soli», ha un testo perlomeno discutibile, ma vive di un suo fascino quasi cantautorale. Non è orecchiabile, ma fa proseliti a ogni nuovo ascolto. Staremo a vedere. E a sentire. Soprattutto in occasione della grande interpretazione che ne darà questa sera Dee Dee Bridgewater.

Hanno completato la seconda serata una Paola Turci assestatasi ormai su livelli più che dignitosi, un Peppino di Capri buono per ogni stagione e pronto a riciclarsi a ogni nuova moda, e la coppia dei fratelli Bella (i panni sporchi si lavano in famiglia...). Ultimo, di lista e di fatto, un Sandro Giacobbe che poteva tranquillamente continuare a giocar a pallone nella nazionale dei cantanti, senza doverci dimostrare di appartenere ancora a questa categoria.

A margine, da segnalare l'ennesima, piccola polemica sbocciata ieri nella «città dei fiori». Le Lipstick, il gruppo di cinque ragazze scoperto e prodotto da Red Canzian dei Pooh (di nuovo loro...), ed eliminato nella prima serata per soli dodici voti dal girone delle «Novità», ha presentato ieri una riserva scritta all'organizzazione. L'oggetto del contendere? Sembra che la messa in onda dell'audio della loro canzone, intitolata «Che donne saremo», sia risultata mercoledì sera alquanto difettosa, con problemi soprattutto per la voce e la batteria.

Le scatenate ragazze d'impostazione rockettara chiedono adesso di poter eseguire nuovamente la loro canzone, questa sera, al di fuori della gara che ormai va ovviamente avanti senza di loro. Il patron Aragozzini deciderà questa mattina. Ma sarà difficile che accontenti le Lipstick, in primo luogo per non scontentare gli altri giovani eliminati, e poi in considerazione anche delle polemiche dei giorni scorsi proprio con i Pooh, accusati di aver chiesto in cambio della loro partecipazione, oltre che una serie di garanzie e un rimborso spese superiore a quello degli altri «Campioni» in gara, l'ammissione alla rassegna di Lena Biolcati e delle stesse Lipstick.

SANREMO

E ora tocca ai duemila

SANREMO — Sarà una giuria di duemila persone, scelte dalla Telecontatto di Milano su un campione di età, sesso e dislocazione geografica, a determinare le prime tre classificate tra le venti canzoni della categoria maggiore.

Il contatto con i giurati che voteranno per i primi tre «campioni» avrà luogo domani pomeriggio. Gli organizzatori garantiscono che sono impossibili qualsiasi trucco ò inganno. A conoscenza dei nomi e dei numeri di telefono dei duemila giurati sono soltanto in due persone.

Per quanto riguarda i tempi, dalle telefonate al risultato finale, la Rai ha chiesto un margine di un'ora e mezzo: «Ma noi — dicono alla Telecontatto — siamo in grado di assicurare l'esito in 55 minuti».

CINEMA / PORDENONE

Tutti muti quei bolscevichi

Per due mesi, da oggi, una rassegna di film anni Venti dell'Urss

Il manifesto del film «L'uomo con la macchina da presa», girato da Dziga Vertov nel 1929, che verrà proiettato a Pordenone martedì 3 e mercoledì 4 aprile.

PORDENONE — Secondo incontro ravvicinato tra Cinemazero e il «muto» sovietico. Archiviate le ottave «Giornate del muto», dedicate l'anno scorso alla produzione del periodo zarista, questa sera prende il via, nella sala del Centro Studi di Pordenone, la rassegna «Lampi sullo schermo. Capolavori del cinema sovietico degli anni Venti (1918-1930)», organizzato dal cineclub in collaborazione con l'Associazione Italia-Urss e con il patrocinio della Provincia di Pordenone.

La retrospettiva andrà avanti fino a fine aprile. Stavolta, sullo schermo, sfileranno alcuni dei capolavori della cinematografia sovietica postrivoluzionaria. Questa sera due film del 1918 inaugureranno «Lampi sullo schermo»: «Padre Sergio», di Jakov Protazanov, tratto dal racconto di Lev Tolstoj, l'ultimo film dell'era zarista uscito nei cinematografi, per motivi di censura, solo dopo la prese del Palazzo d'Inverno; «Il progetto dell'ingegnere Prait», opera prima dello sperimentatore Lev Kulesov.

A marzo la scaletta della rassegna prevede alcuni dei nomi più famosi, e delle migliori pellicole, del cinema sovietico delle origini. Mercoledì 7 e giovedì 8 è in programma «Sciopero», firmato nel 1924 da quel mostro sacro che era Sergej Ejzenstein. Venerdì 9 marzo verrà proposto un tris di lavori: «La signorina e il teppista» (1918) di Eugenij Slavinskij; «Il diario di Glumov» (1923) di Ejzenstein; «I diavoletti rossi» (1923) di Ivan Perestiani, il primo successo popolare del cinema sovietico.

Mercoledì 14 e giovedì 15 sarà di turno uno dei pilastri della cultura contemporanea: «La Corazzata Potemkin» (1925) di Ejzenstein. Venerdì 16 toccherà ad «Aelita» (1924) di Protazanov e «I bambini insegnano ai vecchi» (1920) di Aleksandr Ivanovskij. Ancora Ejzenstein, con «Ottobre» (1927) sarà di scena mercoledì 21 e giovedì 22. Venerdì 23 sarà consacrato al regista Dziga Vertov: si vedranno «Kino Pravda» (1922), «Kinoglaz» (1924) e «Kino Pravda su Lenin» (1924). Gli ultimi due appuntamenti di marzo sono previsti per mercoledì 28 e giovedì 29 («Arsenale» girato nel 1929 da Aleksandr Dovzenko) e venerdì 30 («Le straordinarie avventure di Mr. West nel Paese dei bolscevichi», realizzato nel 1924 da Kulesov).

Aprile aprirà con «L'uomo della macchina da presa» (1929) di Vertov e «Secondo la legge» (1926) di Kulesov, programmati per martedì 3 e mercoledì 4. Giovedì 5 toccherà a «La febbre degli scacchi» (1925) e «La madre» (1926) di Pudovkin. Ancora un Pudovkin («La fine di San Pietroburgo» del 1927) mercoledì 11 e giovedì 12. Venerdì 13 toccherà a «Il frutto dell'amore» (1926) e a «La terra» (1930) di Dovzenko.

Due giorni, mercoledì 18 e giovedì 19, saranno dedicati a «La linea generale» di Ejzenstein. Venerdì 20 doppia proiezione con «La caduta della dinastia Romanov» (1927) di Esfir Sub e con «Il cappotto» (1926) di Konintsev e Trauberg. Martedì 24 e giovedì 26 penultimo appuntamento con «Tempeste sull'Asia» (1928) di Pudovkin. Ultimo film in programma, venerdì 27, sarà «La nuova babilonia» (1929) di Konintsev e Trauberg.

CINEMA / GORIZIA

Slovenia al monitor

La quinta rassegna «Film Video» comincia oggi

GORIZIA — Se il cinema della Slovenia ha raggiunto una discreta «audience» lo deve, in parte, al «Film Video Monitor». La rassegna, organizzata da Kinoatelje di Gorizia in collaborazione con l'Unione dei circoli culturali sloveni e con l'East West Film Institute, è arrivata ormai alla quinta edizione. Da oggi, fino a martedì 6, al Kulturni Dom di Gorizia verranno visionati gli ultimi film, e le produzioni televisive, degli anni Ottanta.

Ad aprire questa quinta edizione di «Film Video Monitor», stasera alle 20.30, sarà «Il vento nella rete» di Filip Rober Dorin. Il film, ambientato nella cittadina di Novo Mesto negli anni Venti, parla della «primavera» culturale e letteraria vissuta in quel periodo nel centro che ha dato i natali allo stesso regista.

Sempre oggi verrà inaugurata una mostra del vignettista Franco Juri, considerato il Forattini della Slovenia per il sarcasmo e l'arguzia contenuti nei suoi disegni.

Particolarmente attesa è la sezione monografica dedicata a Joze Babic. L' «Hommage» proporrà i sei film firmati dal regista in poco più di dieci anni («La festa» del 1960; «Tre quarti di sole» del 1959; «Sulle parallele» del 1961; «Lo scontro» del 1963; «Non rifare la stessa strada» del 1965; «L'ultima fermata» del 1972), oltre alle numerose pellicole realizzate per la televisione e le riprese di opere teatrali da lui dirette.

Domenica, alle 20.30, «Video Film Monitor» presenterà una delle opere nuove più interessanti della produzione cinematografica slovena. Si tratta di «Un altro», il film girato da Bostjan Vrhovec e prodotto dall'indipendente «Studio 37». In apparenza questa pellicola potrebbe assomigliare a uno dei tanti film gialli, con risvolti horror. Fin dalle prime battute, infatti, segue le peripezie di uno Jack lo Squartatore che abita e opera a Lubiana. In realtà, su questo fragile richiamo al thriller, si innesta il racconto dei rapporti tra un padre e un figlio. Ed è qui che il film di Vrhovec si fa interessante, calcando il piede sull'acceleratore dell'intropezione psicologica.

Il 1989 è stato un anno piuttosto difficile per il cinema della Slovenia, si sa. Soltanto tre lungometraggi sono stati prodotti, contro i cinque degli anni precedenti. Non poteva mancare, però, un film dedicato ai ragazzi. Si tratta di «Mega Sofia», in programma a Gorizia lunedì sera. Firmato da Matija Milcinski, propone come protagoniste le marionette ideate da Svetlana Makarovic, che firma pure la sceneggiatura.

Particolarmente ricco e interessante si preannuncia il programma delle opere televisive, che verranno proiettate al Kulturni Dom. Oltre ai lungometraggi («Orchidea nera» di Matjaz Klopcic; «Tredici» di Anton Tomasic; «Racconti delle serre di miele» di Bozo Sprajc) verranno proiettati documentari come «Slovenia 1968-72: ascesa e caduta di un progetto liberal» di Ljerka Bizilj. Della sezione «Sloveni in Italia» faranno parte documentari e video prodotti recentemente dalla Televisione di Lubiana, dalla sede Rai del Friuli-Venezia Giulia, dalla defunta Agenzia Alpe Adria e da Kinoatelje.

CINEMA

Germanie a Verona

VERONA — Dopo il crollo del Muro di Berlino ci voleva una rassegna che riunisse il cinema tedesco anni Ottanta dell'Est e dell'Ovest. Ci ha pensato Verona, che ha dedicato alle due Germanie la ventunesima Settimana cinematografica internazionale, in programma da martedì 6 fino a lunedì 12.

Il cinema della Germania federale è molto cambiato rispetto al periodo della «Neuer Deutscher Film» anni Settanta: l'epoca di Kluge e Fassbinder, di Syberberg e di Schloendorff. Oggi la produzione sembra caratterizzata da tre tendenze: opere commerciali di respiro internazionale tipo «La storia infinita» e «Le avventure del Barone di Munchausen»; commedie di costume, destinate al pubblico di casa; cinema di ricerca di una nuova ondata di debuttanti.

Nella Germania dell'Est, invece, il cinema è lo specchio delle inquietudini, delle speranze, della volontà di cambiamento, emerse con le profonde trasformazioni degli ultimi mesi. Ormai vengono proiettati i film che fino a un anno fa erano rigidamente proibiti dalla censura.

La Settimana di Verona cercherà di far coesistere le due facce di una produzione cinematografica che parla la stessa lingua.

ROCK

Una notte per Lennon

LONDRA — Sabato 5 maggio Liverpool ricorderà John Lennon (nella foto) con un grande concerto. Terence Trent D'Arby, i Wet Wet Wet, Kylie Minogue, i Deacon Blue, e altre stelle della musica leggera renderanno omaggio all'ex componente dei Beatles, ammazzato a New York, con una notte a tutto «sound». Lo ha annunciato Peter Schumakt portavoce di «The spirit foundation», un organizzazione per l'infanzia fondata dallo stesso Lennon insieme alla moglie Yoko Ono.

Il jazz sarà rappresentato da musicisti come Herbie hancock e Kayne Shorter. Ancora incerta, invece, la presenza del mitico B. B. King, di Roberta Flack e di Lou Reed.

DANZA

Stelle d'oggi e di domani

ROMA — Alcuni dei maggiori ballerini italiani e stranieri danzeranno domenica 11 marzo al teatro «Brancaccio» di Roma in un «gala» che ha per titolo «Le stelle di oggi per le stelle di domani». Scopo dello spettacolo è quello di attirare l'attenzione sui problemi della scuola di ballo del Teatro dell'Opera, la cui direzione da alcuni mesi è stata assunta da Elisabetta Terabust, famosa «stella» dell'Aterballetto e del London festival ballet.

Si tratta di danzatori prestigiosi (come Luigi Bonino, Toni Candeloro, Vladimir Derevianko, Viviana Durante, Alessandro Molin, Raffaele Paganini, Raffaella Renzi, B. Samson, Luciana Savignano, Valentina Kozlova, oltre agli artisti dell'Aterballetto e del «Balletto di Toscana») che, in quanto amici e colleghi della Terabust, hanno accettato l'invito affinchè con gli incassi della serata si possa dare un contributo economico per iniziare la costruzione di una nuova sala per la scuola.

Dell'iniziativa ha parlato la stessa Terabust in una conferenza stampa, in cui ha spiegato che è la prima volta che s'impegna come direttrice di scuola. «Un lavoro affascinante — ha detto —, che mi permette di lavorare con una sessantina di allievi, fra gli undici e i diciotto anni, tra i quali diversi meritevoli di emergere. Ma per lavorare meglio dobbiamo ampliarci, con servizi più funzionali».

SANREMO / AUDITEL

Allegri nel caos

Organizzatori euforici, ma cala l'«audience»

Nella prima serata del Festival, Gabriella Carlucci (insieme a Liza Minnelli nella foto) si è infuriata, dietro le quinte, con Johnny Dorelli. Il suo partner, infatti, tendeva a calarsi nei panni del presentatore. Le consegne prevedevano, invece, che Dorelli scambiasse quattro chiacchiere con i cantanti e la Carlucci facesse da padrona di casa.

Dall'inviato
Sandro Bugialli

SANREMO - «Avremmo battuto anche l'Italia» confida sorridente Adriano Aragozzini, patron del Festival di Sanremo. «I timori della vigilia si sono rivelati in gran parte infondati» aggiunge Ernesto Magnani, direttore generale dell'Afi, l'associazione dei discografici. Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno e responsabile tv del Festival, è doppiamente soddisfatto: primo perchè il suo pupillo canoro è uscito vittorioso dalla scontro con Milan e Juventus, secondo perchè l'azienda Rai ha addirittura massacrato la concorrenza Fininvest, lasciandole le briciole dell'ascolto.
Insomma, «Napoleone» Aragozzini non è incappato nella sua Waterloo e le canzonette, a parte qualche momento di defaillance, hanno dimostrato di non avere nulla da invidiare, per stare nel cuore dei nazionalpopolari, al gioco del pallone. Ieri mattina, ovviamente, tutti hanno dato i numeri. Ecco quelli essenziali: ascolto medio del festival 13 milioni 639 mila. Punta massima, 18 milioni e 809 mila. Ascolto medio della partita Juventus -Milan 10 milioni 532 mila, punta massima 13 milioni 692 mila. E' vero anche che, sul finire della partita, il calcio ha battuto il Festival; ma è stato un fatto episodico e abbastanza irrilevante. Tanto che a Sanremo, ieri mattina, risuonva solo il canto di vittoria. Anche Magnani, che il giorno prima, nell'apprendere la notizia della clamorosa distrazione del coordinamento televisivo (quello che mette insieme i palinsesti) aveva minacciato tuoni e fulmini (ricorso ad azioni legali, rapporti incrinati con la Rai), ha addolcito completamente la sua posizione. I cantanti hanno subito pochi danni o nessuno, i rapporti tra Afi e Rai sono idilliaci, almeno in queste ore: domani si vedrà.
Il razzo del Festival, insomma, non ha fatto come Ariane. E' vero, ha avuto una partenza parecchio problematica e rischiosa (rispetto alla media dell'anno scorso ha perso tre milioni di telespettatori), ma poi è riuscito a recuperare gli spazi che gli competono, da che Festival è Festival.
Passata la grande paura, diamo un'occhiata anche a questo Sanremo che, almeno nella prima serata, non è riuscito ad andare al massimo. Per questioni calcistiche, certo, ma anche per altri motivi. Primo fra tutti, il fatto che questa edizione, che, ripetiamo per i distratti, è la quarantesima, è stata, almeno l'altra sera, un po' troppo «umanizzata», tanto che alla fine è diventata anche un po' noiosa. Merito soprattutto di Gabriella Carlucci e Johnny Dorelli, che sul palcoscenico del Palafiori stanno comabattendo una loro personale guerra dell'Auditel.
Al momento di presentare il Festival erano state date indicazioni precise: Gabriella Carlucci avrebbe fatto la presentatrice, e Johnny, chiamato apposta dalla Fininvest, l' «umanizzator cortese». Lui doveva parlare con i cantanti, doveva metterli a loro agio, magari rievocare insieme episodi usciti dalla memoria. Così è stato durante le prove. Fino a quando Gabriella Carlucci non si è accorta che il ruolo che le era stato riservato non era quello della presentatrice, ma quello della valletta di lusso con incarichi burocratici: nome cognome e indirizzo del cantante e degli autori; spiegare come funzionano le giurie; i collegamenti con la Telecontatto e tutte le altre cose noiose ma necessarie.
La mica tanto dolce Gabriella non è stata a questo gioco. Si racconta di liti furibonde dietro le quinte e di telefonate disperate a padrini romani. Fino a quando non l'ha spuntata, diventando anche lei un'«umanizzatrice» con un'anima e tante papere. Col risultato che il cantante, prima e dopo l'esibizione, deve raccontare un po' di fatti suoi, sia a Johnny che alla Carlucci che fanno a gara a chi parla di più, a chi dice le cose più banali. Lo spettacolo, ovviamente, ne risente; i ritmi sono quelli di un convegno sulle discariche con un po' di politici; gli orari vengono paurosamente allungati; le giurie non possono entrare in azione e la Telecontatto ha qualche difficoltà (così almeno è successo nella prima serata) a fornire in tempi umani i risultati.
«Lavoreremo sui ritmi», ha assicurato ieri mattina Maffucci. Speriamo. Sennò si corre il rischio che qualcuno arrivi a rimpiangere i quattro figli di poca arte dell'anno scorso.

SANREMO / STRANIERI

Corretti e ravveduti

Così molti brani nella versione di alcuni «big», questa sera

SANREMO - Gli stranieri sono dunque la grande incognita di questo quarantesimo Festival di Sanremo. Il patron Adriano Aragozzini ha puntato moltissimo su di loro, sulla loro presenza in gara accanto ai «Campioni» e sulla loro presunta capacità di portare la musica italiana all'estero. Stasera vedremo come sapranno inserirsi nella gara.
Si è verificato insomma quel che ci si aspettava: gente come Ray Charles riesce a trasformare e a far vibrare qualsiasi brano, probabilmente sarebbe capace di trasmettere fior di emozioni anche interpretando l'elenco del telefono. E visto che la canzone del suo partner Toto Cutugno, «Gli amori», è tutto sommato dignitosa (costruzione armonica e melodica buona, testo in italiano scadente), e comunque decisamente al di sopra delle precedenti proposte dell'ombroso cantante e autore, ecco il miracolo: il brano, la grande orchestra, la voce e il carisma e la magia di Ray Charles vanno a comporre un mosaico per il quale si può già parlare di autentico capolavoro. Provare per credere: ve ne renderete conto questa sera, terza tappa del Festival, quasi interamente dedicata ai venti partner stranieri che rieseguiranno nella loro lingua (quasi sempre l'inglese, con qualche presenza dell'idioma spagnolo e di quello francese) le canzoni in gara nel girone dei «Campioni».
Ray Charles sarà il quindicesimo a uscire sul palcoscenico del Palafiori, dopo l'argentina Valeria Linch, accoppiata a Mino Reitano, e prima dell'ex bambina prodigio Nikka Costa, capitata in sorte al duo formato da Amedeo Minghi e Mietta. Alcuni stranieri potrebbero effettivamente far la differenza. Oltre a Ray Charles, e oltre a Dee Dee Bridgewater (altra voce da leggenda), accoppiata ai Pooh, sorprese potrebbero arrivare da Miriam Makeba, che canta il brano di Caterina Caselli, e dai gettonatissimi Kaoma (gli interpreti della «lambada», che gareggiano al fianco di Anna Oxa). Ma anche dalla rossa inglese Sarah Jane Morris, la cui gran voce sarà al servizio della canzone di Riccardo Fogli. Lo stesso Toquinho, chiamato a supportare il talento ancor giovane di Paola Turci, ha tutte le carte in regola per alzare il livello musicale medio della rassegna.

Ray Charles e Toquinho, Bridgewater, Tina Turner

E un miracolo simile a quello rappresentato da Ray Charles e Cutugno potrebbe arrivare da un certo Jorge Ben, grande protagonista della musica brasiliana, che il destino ha voluto accoppiare ai Ricchi e Poveri. Il punto debole della canzone del trio italiano è decisamente il testo («se ti senti giù, fatti una risata, grida pure tu: buona giornata...»). Ma la versione carioca potrebbe trasformare letteralmente il brano, valorizzandone quegli spunti musicali che hanno fatto parlare qualcuno di un'interpretazione dei Ricchi e Poveri alla Manhattan Transfer, persino con spunti di «vocalese». Esagerazioni, certo, ma la versione di Jorge Ben (recuperato in extremis per dare un partner al trio vocale italiano) potrebbe trasformare la canzone alla stessa maniera in cui Ray Charles ha «miracolato» il brano di Toto Cutugno.
Ma andiamo avanti. La prima artista straniera che si esibirà questa sera, sul palcoscenico del Palafiori, dopo l'esibizione delle dieci «Novità» che hanno passato il turno e sono approdate alla finale, sarà l'americana Nicolette Larson, accoppiata a Grazia Di Michele. E' un artista in cerca di rilancio, che conobbe una breve stagione di successo nella seconda metà degli anni Settanta.
Poi sarà il turno di una vecchia conoscenza come Leo Sayer e dell'ex «cantante scalza» Sandie Shaw, rispettivamente per Mango e Milva. Quindi dei Kaoma, di Eddie Kendrick (l'ex cantante dei Temptations chiamato in fretta e furia a sostituire i Village People, inizialmente accoppiati con Christian), di Miriam Makeba, del messicano Manuel Mijares (Mia Martini) e degli America (Sandro Giacobbe). Completano il cast straniero La Toya Jackson (la sorellina di Michael gareggia con i fratelli Marcella e Gianni Bella), i cubani Moncada (Esposito e Bennato), Papa Winnie (Salvi), Gilbert Montagnè (Lena Biolcati), Kid Creole and the Coconuts (Peppino di Capri).
Insomma, un misto frutta formato da pochi grandi nomi, da alcuni emergenti e da diversi artisti in affannosa ricerca di un rilancio. Oltre a loro, questa sera, sono previste due presenze di grande prestigio come quelle di Tina Turner e Rod Stewart, in qualità di «superospiti». L'attesa del Palafiori è soprattutto per loro.
Da segnalare infine che la casa discografica Bmg-Ariola (l'ex Rca) ha spiegato così la scelta di non far partecipare la nuova stella del pop inglese Lisa Stanfield, in un primo tempo annunciata come partner di Milva: «Avevamo offerto la presenza della Stanfield come ospite. Ci è stato risposto picche. E siamo rimasti a casa. Noi dobbiamo vendere i dischi che pubblichiamo, non ci interessa far cantare al nostro nome di punta internazionale di questo momento la versione inglese di una canzone di Milva...».

[Carlo Muscatello]

SANREMO / GIOVANI

Gianluca Guidi passa il turno nel settore delle «novità»

SANREMO — Le «band» in gara nella prima serata del Festival per il settore «novità» non sono riuscite a passare il turno. Le Lipstick, un gruppo rock formato da ragazze, i Proxima e gli Elite si sono visti sbattere la porta in faccia dalla giuria. Nell'ordine, sono stati ammessi alla finale: Franco Fasano con «Vieni a stare qui» (1480 voti di preferenza); Marco Masini con «Disperato» (1145); Armando De Razza con «La lambada strofinera» (745); Rosalinda con «L'età dell'oro» (737); Dario Day con «Noi che non diciamo mai mai» (596).
Ieri sera sono state votate le altre cinque canzoni finaliste del settore «novità», e sono state prescelte quelle cantate da Gianluca Guidi, Silvia Mezzanotte, i Future, la coppia Beppe De Francia-Bea Giannini e i Lijao.
Oggi, nel penultimo appuntamento con il Festival di Sanremo, tra le dieci canzoni in gara nel settore delle «novità» verranno scelte le prime tre classificate. Dopo la proclamazione, i cantanti vincitori saranno invitati sul palco per la premiazione e per cantare ancora una volta il loro brano.
Un giovane «di lusso», quel Gianluca Guidi che è figlio nientemeno che del presentatore del Festival Johnny Dorelli, stuzzicato dai giornalisti ha detto: «Fino all'altra sera ero molto teso. Il fatto che fosse mio padre a presentare il Festival di Sanremo mi infastidiva non poco. Ma ora la rabbia è passata, e questo fatto mi stimola molto».
Gianluca Guidi, 23 anni, figlio di Dorelli e di Lauretta Masiero, si presenta per il secondo anno consecutivo a Sanremo. Nell'edizione dell'89 cantò «Amore è», un brano piuttosto lento interpretato con uno stile molto simile a quello di Johnny Dorelli negli anni d'oro.

Dee Dee Bridgewater, una delle grandi voci attese a Sanremo. Interpreterà la canzone dei Pooh. Quella dei Ricchi e Poveri, di buon ritmo ma con un brutto testo, potrebbe essere «rigenerata» da Jorge Ben, un asso della musica brasiliana.

TEATRO / INTERVISTA

Zoe mia, così egoista e antipatica

Angela Finocchiaro debutta oggi a Udine con il nuovo testo di Giancarlo Cabella

Intervista
Roberto Canziani

UDINE— Avete presente Maria, la bistrattata cameriera dello «Zanzibar», il bar televisivo di Italia Uno? O tutte quelle casalinghe, immancabilmente travolte dalle regole di bellezza ed efficienza che perentorie risuonavano negli spot fasulli della «Tivù delle Ragazze» su Raitre? E ricordate l'intraprendente segretaria che in «Quo Vadiz», qualche anno fa su Canale 5, affiancava Maurizio Nichetti?
Dribblando fra networks e reti pubbliche, ma restando sempre fedele a sé stessa Angela Finocchiaro è diventata popolarissima sui teleschermi. Però è nel teatro e nel cinema che hanno vere radici i suoi ineffabili personaggi femminili. C'è chi la ricorda nel lontano «Ratataplan» (1980) diretto sempre da Nichetti. Qualcun altro la mette assieme al gruppo teatrale milanese Panna Acida. Altri ancora la rivedono protagonista di «Bocconcini» (1986) o di «La stanza dei fiori di china» (1987), due copioni scritti da Giancarlo Cabella sulla sua misura d'attrice. E su pellicola resta fissato anche il suo divertente ruolo in «Domani accadrà» di Daniele Lucchetti e la partecipazione a «Affettuose lontananze» di Sergio Rossi.
Una frequentazione assidua, insomma, dei diversi modi di far spettacolo. Fermo restando che è al teatro che Angela Finocchiaro dice di voler restare fedele. Per qualche mese almeno.
L'impegno più recente è uno spettacolo intitolato «Zoe» e scritto da Giancarlo Cabella. Dopo il debutto emiliano di dieci giorni fa, «Zoe» va in scena stasera a Udine, ospite di Contatto '90, al Teatro Zanon (ore 21).

Angela Finocchiaro ritorna a Udine nei panni di Zoe.

Chi è Zoe?
«Bastano tre parole per dipingerla: una bestia egoista antipatica».
Noi vorremmo conoscerla un pochino di più.
«Zoe vive nel mondo dei sogni. Mica perché è una sognatrice. No, lei proprio dorme, vive dall'altra parte, programma il sonno, vi si cala in profondità. L'unico aggancio che ha con il mondo è la sua balia, che la conosce fin da quando era bambina. E' chiaro che Zoe la usa come uno strumento, le è necessaria quando è in pericolo la sua sopravvivenza».
Ma poi Zoe si innamora...
«Capita quando arriva il corteggiatore, l'altro da sé. Allora Zoe cambia, gli equilibri si modificano, la storia comincia a complicarsi...».
Una storia comica?
«Giancarlo Cabella preferisce l'ironia alla comicità. Certo, i momenti comici non mancano, ma hanno una particolare leggerezza. Io certe volte ci trovo anche il gusto del melodramma. Certe parti assomigliano a dei pezzi musicali».
Va stretta, ad Angela Finocchiaro, la definizione di attrice comica?
«Mi va stretta se mi ci fisso io. Se mi chiudo in un ruolo. Se non mi permette di andare oltre».
Vale lo stesso anche per tutto il gruppo di attrici che in questi anni hanno inventato la «comicità al femminile»?
«L'importante è non chiudersi, non voler parlare soltanto al femminile. C'è bisogno di affermare la propria originalità, non quella del gruppo e della setta. "La tv delle ragazze", per esempio: per tutte noi è stata un momento televisivo interessante, ma non dobbiamo continuare a vederla come trasmissione "femminile". E' stata una trasmissione bella, questo è importante».
Una trasmissione che riprenderà?
«Sì, se me lo consentiranno gli impegni con la tournée di "Zoe" e l'inizio di un nuovo film con Maurizio Nichetti».
Accanto ad Angela Finocchiaro e all'eterno letto sfatto della sua «Zoe», sono anche in scena Ruggero Cara (che è pure il regista) e Marco Zannoni. Lele Luzzati ha disegnato le scene e costumi. Lo spettacolo, prodotto dall'Ater, si replica fino a domenica 4 marzo.

TEATRO / PRATO

Nel «Purgatorio» di Tiezzi la poesia diventa scena

PRATO — Prosegue l'itinerario dantesco di Federico Tiezzi. Il regista toscano (che l'anno scorso, al Fabbricone di Prato, aveva già presentato un «travestimento» dell'Inferno) ha ora pronta la seconda cantica della sua «Divina Commedia» da laboratorio, riscritta con il linguaggio della scena oltre a quello della poesia.
Questa sera, sempre nello spazio del Fabbricone, debutta «Il Purgatorio». Dopo la voragine scura dei dannati, ecco la «montagna bruna» della penitenza. Dopo l'adattamento all'Inferno firmato Edoardo Sanguineti, ecco la firma di un altro poeta contemporaneo, Mario Luzi.
«La notte lava la mente. Drammaturgia di un'ascensione» è il sottotitolo che Luzi ha scelto come per riscrivere per la scena i trentatré canti del «Purgatorio». In questa seconda parte, dice Luzi, l'itinerario dantesco «si trasforma in reale viaggio e assume la tensione dell'avventura».
«Un'avventura — aggiunge Tiezzi — che si compie anche fra le difficoltà proposte da un testo che, benché profondamente "teatrale", non nasce per il teatro: la cui drammaturgia è tutta da inventare creando, proprio attraverso l'occhio dei poeti contemporanei, dei veri e propri testi per la scena».
Regista e adattatore ritengono che sia proprio il «Purgatorio» la cantica in cui maggiore è l'invenzione fantastica e dottrinale di Dante. Se l'«Inferno» era l'oscura voragine già fantasticata dalla cultura classica, per il «Purgatorio» Dante escogita invece l'immagine straordinaria di una montagna, collocata su un'isola, fra mare e cielo, in luogo aperto. A differenza dell'«Inferno», babele linguistica e spazio anomalo di rappresentazione drammatica (la scena di Manola Casale si avvaleva di grandi piattaforme metalliche), il «Purgatorio» immaginato stavolta dallo scenografo Pasquale Grossi riprende un impianto teatrale tradizonale e dà modo al regista di lavorare «sulla dinamicità e sul segreto» della lingua dantesca.
Lo spettacolo è strutturato in tre momenti: «Antipurgatorio», dove le anime si riversano, trascinate dalla morte, come relitti spaesati «nella sala di attesa di una stazione». Nella seconda sezione, «Purgatorio», Dante e Virgilio salgono le balze del monte e incontrano i penitenti: Pia de' Tolomei, Oderisi da Gubbio, Arnaldo Daniello, Guido Guinizzelli. Luzi ha inoltre dato parola a due personaggi inediti: il Poema, quasi uno sdoppiamento dell'autore, e il Lettore, a cui affida alcune riflessioni personali. L'ultima sezione, «Paradiso terrestre» è un preludio alla visionarietà del Paradiso.
Oltre a Sandro Lombardi e Mario D'Amburgo, accanto a Tiezzi fin dai tempi di Magazzini, nello spettacolo sono impegnati nove attori provenienti dalle più importanti scuole teatrali italiane. Dopo il debutto pratese sono previste repliche a Roma, Salerno e, in maggio, a Padova.

[r. canz.]

TEATRO / GORIZIA

Dove si va «Viacolvento»?

Nell'ironia, come dimostra «L'allegra brigata» che rifà il romanzo

Servizio di
Giorgio Polacco

GORIZIA — Al Teatro Verdi di Gorizia (e ieri a Muggia) due fugaci apparizioni — purtroppo in concomitanza con la concorrenza della Caselli e del calcio — della compagnia «L'allegra brigata» che presentava un ironico «musical» firmato da Gustavo Verde e Massimo Cinque e intitolato «Viacolvento»: un allegro «marameo» di stampo tipicamente goliardico (nel senso migliore della parola), irriverentemente ispirato al massimo evento cinematografico di tutti i tempi.
In occasione dei cinquant'anni di vita del film, si sono ricordati (e in parte scoperti) costi e ricavi, aneddoti e malizie, divi e divisimi, acrobazie produttive e litigi artistici. Dissacrare «Via col vento», dunque? E perché no, lo ha fatto anche Salvador Dalí con la leonardesca Monna Lisa appiccicandole due baffi (erano quelli del pittore, e l'idea non era poi così malvagia), e così godiamoci pure gli umori spiritoselli e sulfurei di questa scatenata compagnia che, vista già a Benevento, se solo sveltisse un po' ancora lo spettacolino, magari riducendolo a un atto, darebbe vita a un ilare e gustoso capitoletto nella non troppo folta tradizione grottesco-sardonica della ridanciana presa-in-giro tutt'all'italiana, così spesso inficiata da scurrili volgarità.
Il «musical» ci rievoca, a grandi folate, la saga di Margarett Mitchell (ripubblicata di recente in un ponderoso e vendutissimo «Oscar») ambientata nell'America della Secessione, con l'abolizione dello schiavismo prossima a venire, con le sue passioni politiche e sessuali a tinte fosche, con le sue donne emancipate, con nordisti e sudisti inevitabilmente, però, tutti «americani»...

Uno scanzonato musical comico per sorridere del grande mito

Il film arrivò in Italia appena nel '49, perché la censura fascista (chi se lo ricorda?) ne aveva ridicolmente bloccato l'uscita sugli schermi di casa nostra. Lo portarono un po', quindi, «Via col vento», anche la Liberazione e i marines, assieme al chewing-gum, le Lucky Strike e alla Coca-Cola. Dietro al mito cinematografico, veniva il Mito Americano. E se — osservavano giustamente gli autori — per gli americani non sarebbe mai stata possibile una riduzione teatrale in chiave comica (troppa è la reverenza che hanno nei confronti si questa saga), agli europei non era venuta prima in mente un'idea del genere per analoga reverente deferenza nei confronti degli americani. E così, nel frattempo, ci siamo sorbiti anni di famigerati Dallas, Dynasty, Capitol & C.
Ridere un po' a teatro non fa male, eppoi di questi tempi! E più di un sorriso è garantito nel rivedere Rhett Butler coi suoi enormi, sempre più giganteschi sigari e le bizzarrie del suo, Charleston, e poi l'illanguidita Rossella O'Hara in un brilluccicchio di cartapeste inventate dalle «povere» scene di Alessandro Chiti e dalle marionettistiche coreografie di Paola Maggioletti: il tutto facendo un po' il verso — pensate un po'! — alle Grandi Trovate di Garinei & Giovannini all'epoca delle loro esplosioni broadwayane in via Sistina.
Gustosissimo è nello spettacolo scanzonato e irriverente-non troppo, il quartetto principale, composto dalla piccola e spiritosa Rossella di Cristina Noci, energica e irriducibile, da Pier Maria Cecchini (un Rhett a metà fra Clark Gable e Memè Perlini), da Roberto Draghetti e da uno spiritoso, massiccio Luca Biagini che si cala a perfetto suo agio nei panni «en travesti» di Mamie, l'ormai leggendaria serva nera di casa, fedele più alla Fedeltà che alla Causa.
Un fondale bianco basta a tutti, così come qualche cerchio di crinolina è sufficiente alle donne per immaginare sontuose gonne bianche o damascate (i costumi sono di Susanna Soro), così come l'eco di qualche battuta sovente ripetuta («Sei bella quando ti arrabbi») stiracchiata fino al ridicolo, basta a muovere il sorriso degli anziani cinefili che assaporano il gusto iterato di «Domani è un altro giorno».
Vivaci e intonate le musichette di Berto Pisano, anche loro all'insegna di una serata improntata all'ironia e al sempre flevole e nostalgico «revival». Atlanta s'incendia, ma la città è — purtroppo — oggi agli onori della cronaca per tutt'altri motivi. Se non era folto il pubblico, sono state più che cordiali le festose (meritate) accoglienze.

TEATRO

Pirandello dei Ciompi

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nel teatro di via Ananian a Trieste, nell'ambito della stagione di prosa organizzata dall'Associazione Armonia, la compagnia de «I Ciompi» presenta, fuori abbonamento, «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello.
Nati da poco, all'interno del Cepacs, i «Ciompi» si sono chiamati così quasi per gioco: in dialetto, la parola significa, infatti, «gli zoppi», ma storicamente è legata alla rivolta dei fiorentini nell'anno 1378. Non è escluso, quindi, che la compagnia ambisca a fare una rivoluzione anche in campo teatrale. E non a caso ha scelto questo testo del «rivoluzionario» Pirandello, che fu rappresentato per la prima volta nel 1919 a Milano, suscitando non poche proteste. Il guaio in cui incappa la mite signora Perella nella sua relazione con il professor Paolino è, infatti, un caso che la «vita» ammette, ma la «forma» vieta. Questa volta, però, il dissidio tipico della commedia pirandelliana viene risolto dai «Ciompi» in chiave comica...
Lo spettacolo, che si avvale della regia di Sidonia Soca, sarà replicato nei giorni 3, 4, 9, 10 e 11 marzo con i consueti orari.

ACCESSORI / FINITA L'ERA DELL'OPACO, ARRIVA LA CALZA CON RICAMI E PIETRE ORIENTALEGGIANTI

Ti sedurrò con il collant esotico

Dove nascono le calze

(quote di produzione in Europa)

Paese	Quota
Italia	46,0%
G. Bretagna	19,0%
Germania O.	11,1%
Francia	10,1%
Spagna	3,1%
Irlanda	2,9%
Portogallo	2,4%
Grecia	2,2%

Nella foto, la calza autoreggente Ori

Servizio di
Eva Desiderio

Mito, leggenda, sogno e simbolo. Così potremmo definire le calze che come disse Diana Vreeland, creatrice di Vogue e inappellabile giudice della moda, sono «il vestito più sensuale per una donna». Un piccolo piacere quello di infilare una calza che segna il confine tra realtà e sogno e che ha influenzato generazioni di pittori, poeti e registi.

Chi non ricorda la sensualità delle calze nere delle ballerine di can-can immortalate da Touluse Lautrec, quelle color «gridellino» (una sfumatura tra il rosa e il viola) indossate dalla protagonista del «L'Innocente» di D'Annunzio, le gambe velate di Marlène Dietric nell'Angelo Azzurro o quelle robuste e turgide sotto i calzoncini neri di Silvana Mangano in «Riso Amaro»?

Dunque la calza, fatta per vestire e per spogliare, resta a cinquant'anni dalla rivoluzionaria invenzione del nylon, l'indumento femminile a più alto tasso di seduzione.

Alla fine della seconda guerra mondiale ecco le calze di nylon arrivare, come la cioccolata e il chewing gum, al seguito dei soldati americani. Ed è subito boom, perché finalmente queste nuove calze durano a lungo e costano poco. E più le gonne salgono più le calze diventano importanti. Fa scuola Mary Quant che lancia nel 1960 i collant, amatissimi dalle donne per la loro praticità quanto invisi agli uomini perché hanno spodestato il reggicalze. E ancora oggi il 95 per cento delle italiane non sa rinunciare al collant, mentre solo il 5 per cento ha ceduto alla calza autoreggente e una piccola minoranza insiste sulla giarrettiera.

In questi anni la calza si è adattata ai cambiamemti di gusto e di clima sociale. E' stata velata, naturale, lucente, opaca, ricamata, a rete, a righe, a pois, coloratissima e tutta bianca e tutta nera e l'industria italiana ha seguito passo passo questa evoluzione. I dati della produzione parlano da soli: nell'89 le nostre industrie ne hanno sfornate 1430 milioni di paia per un valore totale di oltre mille miliardi. Le italiane sono delle consumatrici accanite se è vero che ogni anno ne acquistano ben 300 milioni.

La moda, dominatrice assoluta, impone le sue regole. Per questa primavera diamo definitivamente l'addio alla calza opaca che ci ha rassicurato per tutto l'inverno. Viva il tutto nudo perciò e l'effetto velato a tinte naturali, dal cipria al sabbia. La Omsa, che produce 600 mila paia di calze al giorno, ha impostato la sua collezione su due temi: il mare e lo stile etnico. Per il primo si torna agli anni Trenta con la cucitura dietro ma non proposta nel modo classico bensì formata da tanti piccoli disegni in fila. I bordi saranno ancora romantici e sexy con spiritose giarrettiere a motivi marini. Ricami e pietre invece sui collant che fanno pensare all'Oriente nei colori delle spezie e dei frutti tropicali.

Per le giovanissime ritorna il bianco, il rosa chiaro e il verde acqua. La Oreblù rilancia la calza da reggicalze e la rende preziosa con alti bordi di pizzo antico a disegni di fiori, foglie e fiocchi. Le tonalità di primavera sono tutti i toni pastello e cipria, i polverosi e i neutri ma anche tanto blu e il classico nero. Per i collant disegni di gigli e di tralci di rose e mutandine tutto pizzo che, se la calza si rompe, si possono benissimo riutilizzare.

Per le giovanissime pantacollant stile corsaro a righe bianche e blu e gambaletti con lo smerlo alla caviglia. Dim, marchio leader in Francia, riscopre il grigio perla per i collant setificati con la mutandina contenitiva e per quelli velatissimi a effetto nudo. Pensa anche, infine, a chi non è esilissimo, e propone calze alla moda anche per donne oltre i cento chili.

Due modelli della collezione primaverile Oroblù: a sinistra un collant panta con un delicato effetto ricamo e a destra il gambaletto malizioso e ingenuo con leggeri motivi floreali

SCARPE / IL LOOK CHE GUARDA A EST CONFERMA IL SUCCESSO DELL'ULTRAPIATTO

Il nuovo chic è in pantofole

Servizio di
Pia Soli

I jeans piacciono molto a donne e uomini, la loro fortuna non accenna a diminuire ormai da 40 anni. Ma mentre gli uomini li portano con scarpe giuste, le donne commettono i più grossolani errori infilandosi ai piedi quello che trovano all'ultimo momento. E che in genere sono le «decolleté» con piccola fantasia che stanno bene con il vestitino o con la gonna, ma davvero non con i pantaloni, tanto meno con i jeans.

Il loro orlo deve arrivare a sfiorare la tomaia di una scarpa perfettamente sportiva, meglio di tutte un mocassino con mascherina classica e — perché no? — delle frange. O una «desert», oppure una delle tante scarpe sportive che fanno supporre marce forzate e che danno una andatura giovanile e scanzonata.

Il mocassino è il favorito da quelle che se ne intendono, viene dai «campus» americani, è stato il compagno di tutte le studentesse degli Stati Uniti dal dopoguerra ad oggi. E' morbido, leggero, pieghevole, resistente, comodo per la sua forma che rispetta quella naturale del piede e che non costringe le dita ad accavallarsi con i danni che tutti sanno. Il mocassino dell'estate '90 è in pelle nei colori naturali, ma ha anche infinite variazioni in pelle e camoscio colorati, in tanti tipi di stoffe a cominciare dal gros e passando per il moire arrivando alla stoffa vera e propria. La pattina è sostituita da una catena dorata o da una treccia.

Per fare un panorama delle scarpe di moda, occorre dare prima di tutto un'occhiatina ai colori, che poi saranno anche quelli degli abiti e delle borse, perché ormai tutto il settore produttivo della moda si è coordinato. Per lo stile safari, compagna e country, la gamma comprende i naturali, i beige, il panna e un certo verde oliva (Ferroni). Per lo stile moderno, i toni sono più brillanti e decisi: fucsia, arancio, giallo, rosso e ruggine. Per la moda stagionale di estrema punta, il viola, il turchese, la giada, il verde pino e il «lime». Stando alle grandi collezioni di prêt-à-porter e di «haute couture» le tendenze sono due: al mattino tacchi da uomo o di appena un foglio di cuoio, tacchi sagomati ma sempre bassi per scarpe alla francesina con stringhe e per tutte le varianti possibili di «ballerine».

Scarpe di pelle leggera e scamosciata nelle quali i colori sono abbinati spesso in maniera vivace. Secondo le indicazioni di Chanel, Genny, Biagiotti, Fendi, Rublos e Missoni. Per le vacanze sono tornati in auge i sandali a fasce in cuoio naturale come si usavano negli Anni '50. Ogni tanto hanno decorazioni in metallo o intrecci di altri colori. Non mancano le *«espadrilles»* colorate e, naturalmente, tutte le scapre da *jogging* e ginnastica che ormai hanno un arcobaleno di colori. Se il giorno è piatto e comodo, la sera è tutta sexy: sarti e stilisti, ma anche tutte le donne, sono d'accordo sui tacchi alti delle «decolleté» classiche o dei sandali che sono particolarmente elaborati. Maestri nelle scarpe molto personalizzate sono il francese Christian Lacroix e l'italiano Versace. Ai sandali ricchi di dettagli si accompagnano poi le «pantofole», quelle ciabatte di lusso senza tallone che fanno molto oriente e Mille e una notte. Si adattano ai pantaloni molto larghi e che sfiorano la caviglia e ai tanti «sarong» e parei che sono stati proposti a bizzeffe per la bella stagione.

Per l'uomo continua la fortuna della scarpa scamosciata nei colori naturali e della scarpa di pelle leggera e stringata se si tratta del manager che resta in città. Non mancano le varianti della Tods e le scarpe sportive a più colori.

SCARPE / LE GRANDI FIRME

Caovilla, doge calzolaio che lavora per lady Diana

Servizio di
Caterina Artelli

Cinquant'anni ben portati, consigliere della Cassa di Risparmio di Venezia, intenditore d'arte, collezionista ma soprattutto stilista e produttore delle scarpe più esclusive del mondo, René Ferdinando Caovilla è stato definito il «doge» della calzatura. Nella villa cinquecentesca in cui vive con la famiglia a pochi chilometri dalla sua piccola, preziosissima azienda sulla riviera del Brenta, riceve con grande cordialità, lieto di parlare di sé e del suo lavoro.

Signor Caovilla, le sue scarpe hanno conquistato i piedi più importanti del mondo. A cosa è dovuto questo successo?

«In primo luogo alla costante ricerca del bello che accompagna le mie creazioni. Il mio lavoro consiste nell'esercitare un grande spirito di osservazione. parto sempre da opere d'arte, da oggetti di gusto raffinato, tendendo a trasferirne i valori nei miei disegni, creando cioè opere d'arte di diversa natura.Inoltre la mia è una vera passione: respiro l'aria dei calzaturifici del Brenta da quando sono nato, poiché continuo l'attività di mio padre che negli anni '30 aveva già un piccolo laboratorio artigianale. L'aver mantenuto i metodi di lavorazione di un tempo mi permette un attento controllo sulla qualità ed anche la rete di vendita delle mie scarpe, distribuite in negozi come Bedford & Goodman a New York, Beltrami in Italia o Harrod's a Londra, contribuisce all'avere una clientela di prestigio».

«Sofia Loren, lady Diana, Carol Alt (ci stiamo occupando delle scarpe che porterà sul set di un film con Bud Spencer che stanno cominciando a girare negli Usa), Ornella Muti, Edvige Fenech, la signora Craxi, la moglie dell'onorevole De Mita apprezzano i miei modelli, i cui disegni sono assolutamente inediti. le mie scarpe costano come quelle di coccodrillo, ma invece del pellame pregiato io offro idee originali, creatività ed eleganza. le mie clienti, pur di avere scarpine che accarezzino l'occhio, sarebbero disposte a penosi sacrifici, ma mi impegno anche nel dare un certo confort. Ci sono donne, però, che hanno piedi estremamente facili: la signora De Mita, ad esempio, potrebbe indossare con estrema naturalezza scarpine da sera anche stando tra i fornelli».

Come sono i suoi rapporti con l'alta moda?

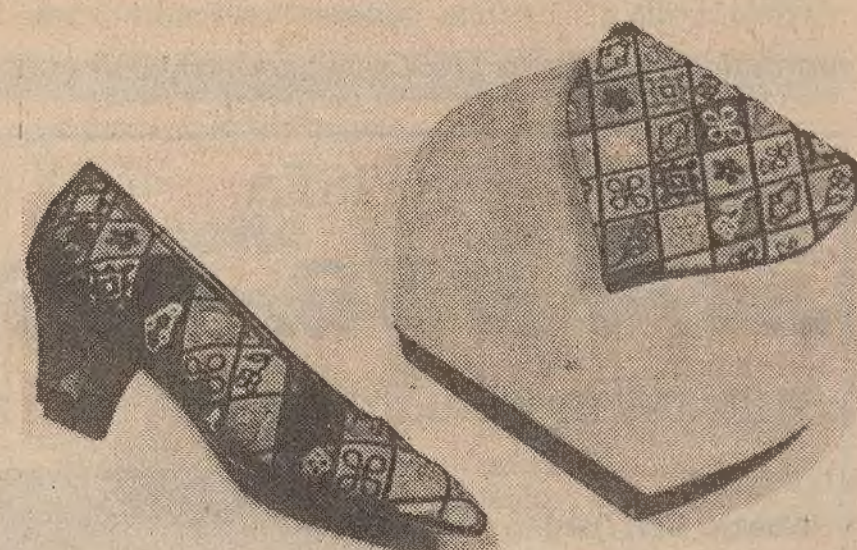
«Direi ottimi. Quando cominciai questo lavoro, abbandonando la scuola, trascorrevo brevi periodi in francia, presso quelli che erano i maggiori stilisti dell'epoca, come Roger Vivier. Io mettevo a disposizione le mie capacità e le mie conoscenze tecniche, e in cambio ricevevo delle importanti lezioni di stile. Fin da allora ho cercato di mantenere rapporti stretti con l'"Haute couture" e sono ormai 18 anni che mi occupo delle calzature per tutte le sfilate di Valentino».

Le sue scarpe sono quanto di più femminile si possa calzare. A quale immagine di donna sono destinate?

«A nessuna immagine ideale, ma a tutte le donne desiderose di sottolineare la loro femminilità, enfatizzandone gli attributi, come le caviglie. Ritengo che i tacchi, alti e ben modellati, siano un accessorio indispensabile: alzerei le donne il più possibile. Naturalmente, l'ultimo indumento che toglierei ad una donna sono le scarpe».

La sua sembra quasi una missione...

«In effetti, sto anche allestendo un museo della calzatura Caovilla dal 1930 in poi, partendo dal materiale di mio padre. Cerco di contribuire alla continuazione di una tradizione storica ben radicata.

René Caovilla ribattezzato «il doge delle calzature»

Raso e strass per una creazione dell'artigiano veneto

Inediti disegni per la scarpa coordinata alla pochette

DETTAGLI / LE NOVITA'PER FARSI NOTARE

L'abito carillon

Ci sono gonne-roulette e magliette che suonano

Servizio di
Susanna Caliceti

La donna di primavera è sicura di sè. Osa sovrapporre a stili essenziali di «particolari messaggio» che con prepotenza richiamano le molte voci del discorso quotidiano. E così allo spettatore confuso e travolto da tanta sicurezza si presenta la donna acquatica di Blumarine che gioca sul tema intrigante degli abissi marini accesi dai toni, rosati nel corallo, serici nelle perle, imprevedibili nelle conchiglie. La stessa donna però risveglia bruscamente dall'incanto dell'acqua chi l'ammira, per fare di sè l'attenta e pensosa messaggera della natura da salvare con le magliette di Moschino che presentano pesci boccheggianti tratti da un mare in agonia. La natura preoccupa questa donna che va incontro ai mesi vissuti all'aperto, e le fa scegliere magliette ecologiche («I love vegetable», «I love me») che la integrano all'ambiente come del resto fanno i cieli, le nuvole e gli aquiloni che diventano borse da portare a spasso: «il cielo in una borsa...».

Per chi cercasse di dimenticare ciò che non femminile insistenza viene affermato, ci sono poi pronti i vestiti-carillon che ad ogni incontro ravvicinato si mettono a suonare la canzone «Nella vecchia fattoria» con le sue inequivocabili voci animali. Si vorrebbe andare questa primavera molto in bicicletta per le città ormai proibite al traffico inquinante delle auto. Se non sarà possibile, la voglia di bicicletta rispunterà nei giubbetti mimetici puliti e perfetti, lo stile è Chanel, che sostituiscono il prevedibile bottone con tante piccole biciclette. Non rinuncia però, questa donna, ad essere fragile e forse inavvicinabile e lo dice con capi allusivi come il gilet in pizzo di Romeo Gigli che tintinna con frange che sono cannelli di vetro di Murano. Ancora di vetro di Murano sono i bottoni che fanno più prezioso lo shantumg delle camicie o addirittura gli orecchini che miniaturizzano i lampadari veneziani. E' donna preziosa e femminile, drappeggiata nelle morbide gonne a pareo proposte a tutti i livelli dalla haute couture al prêt-a-porter o addirittura negli abbaglianti giacchini in oro, broccato o paillettes con cui molti stilisti la viziano. Nel 1990 fra l'altro bisogna dire che si gioca: calcio prima di tutto con le borse fatte esattamente come un pallone da football. Ma sui mondiali «finalmente, si ironizza anche, con le tee-shirt pretesto della ditta «Fuori Moda» che mette in «maglietta ufficiale» per i «giochi fuori di casa» le squadre di cosca cieca, nascondino, guardie e ladri, calciobalilla, e ovviamente, le penitenze anni so che toccano a chi non rispetta le regole. E' sicura di sé questa donna di primavera? E chi può dubitarne se addirittura infrange le convenzioni togliendosi con disinvoltura la gonna di chiffon (Moschino ancora), stampata in modo da diventare tavolo da gioco per una spavalda roulette.

CORPO / LA DIETA E UN PO' DI MOTO PREVENGONO GONFIORI E VARICI

Un tipo molto in gamba

No agli alcolici, ai cibi troppo salati e alla pigrizia, sì ai gel tonificanti e alle erbe

La moda vuole le gambe in primo piano: ma per meritarlo occorre tenerle in forma con una giusta dieta e un po' di ginnastica (scarpe L.A. Gear)

Servizio di
Gea Lario

Il nuovo trionfo della minigonna rilancia ginnastica e diete

Per cominciare, meno ascensore e semplici esercizi in salotto

Nella hit parade del fascino femminile stilata dagli uomini occupano il secondo posto subito dopo gli occhi: sono le gambe, quei «rosei pistilli delle gonne», come li definisce Pitigrilli, capaci di scatenare fantasie ed emozioni. Quest'anno più che mai visto che la moda le vuole protagoniste. Esaltate da minigonne e shorts mozzafiato e sottolineate da spacchi vertiginosi non ammetteranno chili di troppo, cuscinetti o muscoli flaccidi. Ma ahimé, a causa del loro compito di sostegno e del loro ruolo di cuore alternativo nella circolazione sanguigna di ritorno, sono la parte del nostro corpo maggiormente a rischio, poiché risentono della vita sedentaria e dell'alimentazione disordinata, gonfiandosi facilmente e tradendo una cattiva circolazione, e sono soggette a molteplici inestetismi.
Se, purtroppo, non è possibile intervenire sulla loro morfologia, tanto invece si può fare per mantenerle agili e sane rendendo guizzanti i circa 50 muscoli che le compongono. Basta mettere al bando la pigrizia.

Un po' di moto tutti i giorni aiuta la circolazione e mantiene in forma. Perfette quindi le passeggiate (dimentichiamo l'ascensore o scendiamo dall'autobus una fermata prima), la bicicletta, lo jogging ed il nuoto. Da evitare anche l'esposizione diretta al calore (mai fermarsi vicino ai caloriferi ed orientare il riscaldamento dell'auto verso le gambe) e stare a lungo in piedi o sedute. Dal lavoro occorre concedersi almeno due volte al giorno qualche istante di relax sollevando le gambe e muovendole un po' per sgranchirle. Ma controlliamo anche come dormiamo e ci sediamo: consigliabile rialzare la parte del letto dove poggiano i piedi e vietatissimo accavallare le gambe, pena una circolazione difficoltosa e rallentata.

L'abbigliamento è fondamentale come pure la scelta delle scarpe. Pessima abitudine indossare indumenti costrittivi quali jeans attillati, cinture strette e collant autoreggenti che impediscono la risalita del sangue verso il cuore, ostacolano l'ossigenazione e favoriscono il ristagno di tossine e liquidi nei tessuti.

Anche l'alimentazione non va trascurata. Buona norma tenere sotto controllo il peso e seguire una dieta equilibrata, ricca di verdure, frutta, pasta integrale, fibre grezze, pesce e carni bianche, senza dimenticare il classico litro e mezzo d'acqua al giorno. Semaforo rosso invece per i superalcolici, i fritti, gli insaccati, gli intingoli, per i cibi in scatola e per quelli troppo salati (il sale trattiene l'acqua nei tessuti favorendo la formazione della cellulite), ma attenzione anche a fumo e caffè perché sono pericolosissimi vasocostrittori.
Veniamo ora alla ginnastica specifica. Ecco alcuni esercizi facili facili che ci ruberanno pochi minuti al giorno. Primo fra tutti la «bicicletta»: imitando la pedalata di una «due ruote» assottiglieremo le gambe, miglioreremo la circolazione e tonificheremo l'addome. Camminando invece sulla punta dei piedi, alzandoci ripetutamente sull'avampiede e cercando di «agganciarci» con la punta dei piedi ad un gradino senza sollevare i talloni ci troveremo in breve con caviglie mobili e sottili.

Per snellire e tonificare fianchi e cosce poi niente di meglio che «sedersi senza sedia» per 30 secondi, contrarre più volte i glutei l'uno contro l'altro e, da sedute, spingere verso l'esterno il ginocchio contro una superficie che faccia resistenza.
Da eseguire «in privato» invece questi esercizi che vanno ripetuti per 20 volte con entrambe le gambe. Carponi, tendere all'indietro una gamba ritornando, senza mai appoggiarla, nella posizione iniziale, e ancora, distese su un fianco sollevare una gamba e disegnare dei cerchi concentrici nell'aria eppoi alzarla ed abbassarla senza mai fermarsi.

Le creme fanno parte dell'ultimo capitolo. Un'alimentazione sana, un po' di moto, qualche piccolo segreto. Ecco le «astuzie» per esibire gambe belle e sane. Ma non è tutto; anche la cosmesi ci tende la mano offrendoci preparati specifici per combattere stanchezza e gonfiori. Si avvale di estratti di hamamelis, melissa ed ippocastano, tonificanti ed astringenti, di mentolo, rinfrescante, di elastina e di un complesso di aminoacidi, idratante ed elasticizzante il gel relax della linea Les Privilèges di Marvin, mentre deve la sua azione ammorbidente, rilassante e defatigante a 18 estratti naturali di piante e a preziosi oli essenziali il Lait «Jambes Lourdes» di Clarins, da applicare in ogni momento, anche sopra le calze, con un leggero massaggio.
Nasce dagli studi del comitato scientifico dell'Istituto di medicina estetica delle Terme stesse il trattamento Tri fase Gambe Terme di Saturnia, dalla triplice azione. Grazie al Ch - Pulser, un complesso capace di stimolare la cellula a produrre proteine e cheratina nell'epidermide, addittivato dalla bioglea, un biogeno naturale eutrofico estratto dal plancton termale di Saturnia, ammorbidisce ed idrata la cute, protegge dagli agenti atmosferici e dallo «stress» chimico e fisico dei depilatori e dei tessuti sintetici ed, infine, tonifica e rinfresca.
E' invece specifica per risvegliare la vitalità delle gambe; tonificandole ed attenuandone pesantezza e gonfiore, Leg Soothing Creme della Essential Energy Body Care di Shiseido.

CORPO / GINNASTICA

Passeggiare sulla spiaggia come piaceva alle nonne

Oltre che di estetica, quello delle gambe può diventare un problema di salute: le regole d'oro da tenere presenti per prevenire o risolvere l'insorgenza di disturbi legati alla circolazione sono poche. Prima di tutto è bene camminare molto: una piccola passeggiata tutti i giorni può evitare le noie delle vene varicose.
Chi può dovrebbe anche cercare di non stare a lungo in piedi immobile: se proprio siete costretti a farlo, sollevatevi ogni tanto ritmicamente sulla punta dei piedi. Il week - end dovrebbe prevedere almeno dieci minuti di cyclette, qualche corsa nei prati e un po' di salto alla corda.
Ottima, ora che viene l'estate, la passeggiata lungo il bagnasciuga che raccomandavano le nonne.

8 MARZO / MOSTRA FOTOGRAFICA

Clic d'amore

Mamme e figli in 40 anni di immagini

Una bella immagine scattata da Beatrice M. Serpieri che ha scelto come tema dominante della sua ricerca di «fotogenia interiore» il bambino e il suo rapporto con la figura materna.

Otto marzo, Festa della donna, parte da Roma l'iniziativa di una mostra dal titolo «Immagine Donna '50-90» con l'apporto di 36 fotografi eccellenti di tutto il mondo. Un omaggio alla donna che è la regina dei loro obiettivi da sempre: quarant'anni di storia, lotte, evoluzione e liberazione raccontati in piena libertà con molto amore e altrettanta passione. La mostra, sponsorizzata da Lancôme e organizzata dallo Studio Magister, dopo la permanenza a Roma (dall'8 al 18 marzo) in piazza di Spagna, passerà a Milano dall'8 al 10 maggio prossimi.
Armata della sua inseparabile Pentax, Beatrice M. Serpieri è tra i protagonisti italiani della mostra: «Mi lusinga molto questa partecipazione — dice —, perché mi offre la possibilità di dare il mio contributo ad una festa che ci riguarda molto da vicino. Alla mostra porto due immagini dedicate alla donna madre, al rapporto madre figlio che studio da anni cercando di portare alla luce quello che io chiamo la fotogenia interiore».
«Ho molti meravigliosi anni di esperienza sulle spalle nel corso dei quali attraverso l'obiettivo ho fatto studi molto interessanti: la donna, in particolare, è un soggetto appassionato per il suo modo di essere che l'obiettivo riesce sempre a cogliere: timida, aggressiva, sicura, indecisa, scattante, sexy e mutevole tanto da costituire sempre una sorpresa. Saper cogliere i lati del suo carattere è una scommessa eccitante. Il mio modo di lavorare, nel quale è bandito il cavalletto e dove le lampade sono a luce continua, mi permette uno studio approfondito che spesso dura quattr'ore e dove la conversazione con i soggetti che fotografo spazia in tutti i settori. Le donne sanno dare il loro meglio, come i bambini che per una foto recitano se stessi in maniera sorprendente. Non mi accontento di fare solo gli scatti: sviluppo e stampo. In breve, lavoro la foto fino in fondo».
Famosa per i ritratti dei bambini (molti suoi piccoli «clienti» portano cognomi famosi) Serpieri dimostra una grande sensibilità nei ritratti che peraltro l'hanno resa richiestissima in Italia e all'estero: dopo questa partecipazione organizzerà una sua mostra personale con partenza da Cortina nell'estate prossima e poi tappe a Milano, Bologna, Firenze e Roma.

PRODOTTI PER IL BAGNO / FRA LE TANTE NOVITA' ANCHE UNA LINEA FIRMATA DALLA CELEBRE ATTRICE

Una bella doccia con Liz Taylor

PRODOTTI PER IL BAGNO / CONTRO LO STRESS

Nella mia vasca come alle terme

Le pastiglie effervescenti da sciogliere nell'acqua di casa

Se è vero che il bagno è un momento magico da regalarsi per vivere un'irrinunciabile pausa di relax e di abbandono totale all'insegna delle voluttà e del piacere, perché allora non scegliere qualcosa di veramente unico e particolare? Perché il bagno sia stimolante ed energizzante come un'autentica *cura oligo - minerale*, da Roger & Gallet ecco Les Bains Oligo - Actifs, una collezione di prodotti ad alta tecnicità cosmetica le cui formule, specifiche per detergere, tonificare, idratare, rivitalizzare, proteggere ed ammorbidire, accolgono preziosi oligoelementi, biocatalizzatori presenti nell'organismo allo stato di tracce, indispensabili per l'equilibrio dell'epidermide. Custodiscono infatti rame, magnesio, nichel, manganese, zinco e cobalto, specifici per stimolare il metabolismo cutaneo prevenendo l'invecchiamento ed il rilassamento dei tessuti, attivando la sintesi degli aminoacidi e favorendo l'ossigenazione ed il nutrimento cellulari nonché la microcircolazione.
Per un *bagno anti - stress* invece, dalla linea Essential Energy Body Care di Shiseido, Revitilazing Bath Tablets, compresse effervescenti da sciogliere nell'acqua della vasca, che, delicatamente profumate con l'aroma dello yuzu, un agrume orientale ricco di vitamina C, consentono di ottenere un «bain» ad effetto termale che allevia la fatica stimolando le funzioni naturali ed il flusso d'energia essenziale dell'organismo. Le sostanze attive proprie delle sorgenti termali alcaline in esse racchiuse infatti stimolano il metabilismo cutaneo, favoriscono la rimozione della secrezione sebacea e delle impurità e riattivano la circolazione, mentre l'olio di semi di té dona morbidezza e sericità alla pelle aiutando il corpo a ritrovare benessere ed armonia.

Il bagno non è «solo» una questione di pulizia: è un momento privilegiato di benessere e relax, con schiume e saponi generosamente profumati, creme finissime che donano all'epidermide un nuovo splendore, ciprie impalpabili o virilissime formule «integrali». E se lusso deve essere, che lusso sia! In un trionfo di forme perfette, di sfumature invitanti e di bouquet seducenti proprio come quelli delle più nuove ed esclusive linee bagno create per «indossare» in modo alternativo la fragranza preferita associando cura e piacere perché, oltre ai prodotti «basic» di pulizia accolgono specialità trattanti dalle performances particolari. Il «patto d'intimità» con il nostro profumo va vissuto a tempo pieno con la complicità di incontri ravvicinati a fior di pelle: ecco allora la coloratissima gamma Enrico Coveri Pour Femme, che, caratterizzata da note fiorite, fruttate, verdi e speziate, traduce in cinque formule a base di principi attivi naturali specifici per detergere la pelle assicurandole tono, idratazione e morbidezza, le sensazioni briose della moda dello stilista. Ed ecco i dolci messaggi di quella di Moschino, dai sentori aromatici, fioriti e legnosi, che accoglie tra le sue confezioni, in rosa ed oro, due «cuori»: quello della Poudre Parfumée e quello del Savon Parfumé che reca scritto sul pancino «Moschino loves you».
O ancora le quattro specialità «bain» di Knowing di Estée Lauder, dominate dagli effluvi del candido fiore del pitosforo, o la collezione Armani Parfums Corps, femminile come l'omonimo jus, articolata in cinque preparati ed espressione della stessa armonia dello stile del couturier. Sono invece personalizzati da note briose e floreali i sei gesti di bellezza della Ligne de Bain Les Copains, della quale ricordiamo le tre formule «speciali»: l'emulsione-peeling, la crema trattante e la Poudre Compacte Aprés Bain, talco compatto arricchito da micro-particelle di profumo che assicura un lungo, inebriante abbraccio.
Per chi vuole sentirsi Arrogantissima non solo nel... profumo oggi c'è anche la bath collection coordinata, originalissima per i suoi scrigni semisferici e per le sue formule tra cui quella raffinatissima dell'Huile Complète, olio non untuoso umettante ed emolliente da vaporizzare su tutto il corpo per «dissetare» anche le cuti più aride. Viola ametista come i suoi inconfondibili occhi per la collezione Elizabeth Taylor's Body Riches, dai toni floreali ed orientali, concepita come un vero trattamento.
Blu ed oro invece per la Ligne des Bains Pré cieux pervasa dalle note semi-orientali e floreali di Boucheron, autentica parure di gioielli tra cui trionfa la Créme Parfumée pour le Corps, protetta da una boîte che si schiude in due conchiglie.
E lui? Superato da tempo il concetto che la virilità è inversamente proporzionale alla durata e al numero dei prodotti della sua toilette, anche lui oggi può contare su prodotti specifici. Tutte le fragranze maschili infatti sono declinate in linee bagno raffinate e super-complete che accolgono preparati studiati per prendersi cura del suo corpo tenendo conto anche delle sue esigenze di tempo, praticità e funzionalità. Molteplici infatti le specialità «totali» come il Gel Moussant Intégral della linea Fahrenheit di Christian Dior, il Gel Corps et Cheveux Tsar di Van Cleef & Arpels o l'All Over Shampoo Fendi Uomo. Per finire poi una «chicca», dedicata ai più piccini. Trasformano il bagno in un momento di gioco e divertimento le novità della linea Walt Disney's Perfumery, ovvero lo Shampoo Mickey, il Gel Moussant Totally Minnie e quelli Lady Minnie e Dandy Mickey, tutti pH neutro.

Relax è anche un bagno profumato e un accappatoio ultima moda (modello Descamps)

RAIUNO

- **7.00** Uno Mattina.
- **7.30** Collegamento con il Gr2.
- **8.00** Tg1 Mattina.
- **9.40** Il mago. Telefilm.
- **10.30** Tg1 Mattina.
- **10.40** Ci vediamo.
- **11.40** Raiuno risponde.
- **12.00** Tg1 Flash.
- **12.05** Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Occhio al biglietto.
- **14.10** Tam tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
- **15.00** L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
- **16.00** Big! Il pomeriggio ragazzi.
- **18.00** Tg1 Flash.
- **18.05** Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
- **18.45** Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.30** 40.o Festival di Sanremo (3.a serata, 1.a parte). In diretta dal Palafiori di Sanremo. Con Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci.
- **22.45** Telegiornale.
- **22.55** 40.o Festival di Sanremo (terza serata, 2.a parte).
- **0.15** Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- **0.30** Mezzanotte e dintorni.
- **0.50** A... come bue: La nascita dell'alfabeto. Il lineare B e l'etrusco.

RAIDUE

- **7.00** Patatrac. Cartoni animati.
- **8.30** Capitol (235). Serie Tv.
- **9.30** Dse. Inglese e francese per bambini.
- **10.00** La protesta.
- **11.15** Peccati di gola.
- **12.00** Mezzogiorno è... (1.a parte).
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Tg2 Diogene. Anni d'argento.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** Mezzogiorno è... (2.a parte).
- **14.00** Quando si ama (561). Serie Tv.
- **14.45** Sandra Milo in: l'amore è una cosa meravigliosa.
- **15.45** Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.
- **16.05** Cuore e batticuore. Telefilm.
- **17.00** Tg2 Flash.
- **17.10** «Più sana più belli». Di Rosanna Lambertucci.
- **18.20** Tg2 Sportsera.
- **18.35** Faber, l'investigatore. Telefilm.
- **19.25** Il rosso di sera.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** «IL PICCOLO GRANDE UOMO», con D. Hoffman, M. Balsam, F. Dunnay, J. Peters (1969).
- **22.50** Tg2 Stasera.
- **23.00** Tg2 Diogene. In studio A. Lubrano e M. Pastore.
- **23.50** Tg2 Notte. Meteo 2.
- **0.10** Appuntamento al cinema.
- **0.20** Cinema di notte. «L'ALIBI ERA PERFETTO» (1958).

RAITRE

- **12.00** Invito a teatro. «L'ippocampo» di Sergio Pugliese. Regia di Franco Enriquez.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.30** La lampada di Aladino. Programma di Luigi Patania.
- **15.30** Videosport. Rubrica di ciclismo. Bologna, calcetto, 4.o Grand prix Unicef.
- **16.40** Spaziolibero. Comitato artistico nazionale acconciatori italiani.
- **17.00** Valerie. Telefilm.
- **17.30** Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
- **18.30** Blob cartoon.
- **18.45** Tg3 Derby. Meteo 3.
- **19.00** Tg 3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** P. Chiambretti in «prove tecniche di festival».
- **20.00** Blob. Di tutto di più.
- **20.25** Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
- **20.30** Speciale «Chi l'ha visto». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
- **22.00** Tg3 Sera.
- **22.05** Harem. Con Catherine Spaak.
- **23.05** Pubblimania. «I cinque sensi».
- **23.40** 20 anni prima.
- **0.05** Tg3 Notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

6.07: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani; 8.40: Bollettino della neve; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio «Italia, Italia, Italia» (20) 1938: «Agli azzurri il secondo titolo. L'Ungheria nettamente sconfitta»; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «I tempi dell'amore e della guerra», originale in undici puntate di E. Lucini (5); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: Il paginone; 17.30: Radiuno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 sport, mondo motori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Dal Palafiori di Sanremo, 40.o Festival della canzone italiana (3.a serata); 22.50: Oggi al Parlamento; segue, dopo il Gr1, da Sanremo «Gr1 speciale».

STEREOUNO
15: Tutto il Festival di Sanremo «Minuto per minuto» con i cantanti, fra il pubblico, sul palco e dietro le quinte; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 19.25: «Italia, Italia, Italia» (20) 1988: agli azzurri il secondo titolo, l'Ungheria nettamente sconfitta; 20.30: Dal Palafiori di Sanremo ripresa stereofonica del 40.o Festival della canzone italiana; 23: Gr1 Ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2; 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Bollettino della neve; 8.48: Un racconto al giorno: «Il sibilo» di Silvana Gandolfi; al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'Aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 Regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il cavaliere inesistente» di I. Calvino, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30-22.30: Le ore della notte; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studio due. In occasione del 40.o Festival della canzone italiana di Sanremo, interviste e collegamento in diretta; 16-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade C.d.; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.02-23.59: F.M. Music; 21.03: Hit parade - disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: D.j. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Radiodata, bollettino della neve; 7.03: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (5), 1921-1930; 15.45: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach; 21.45: Selezione da Terza pagina; 22.15: Intermezzo; 23.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia e Europa, a cura di D. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte. Musica e notizie: 0.36: Intorno al giradischi; 1:06: Vai col liscio; 1.36: Italia graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.38: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri.
5.45: Il giornale dall'Italia: Ondaverdenotte. Notiziari in italiano: alle ore 1-2-3-4-5; in inglese: 1.03-2.03-3.03-4.03-5.03; in francese: 0.30-1.30-2.30-3.30-4.30-5.30; in tedesco: 0.33-1.33-2.33-3.33-4.33-5 33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.30: Nordest cultura, libro che parla; 18.30: Giornale radio del F.V.G.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario.

RTA - TMC Telemontecarlo

- **7.30** Cbs Evening News, edizione originale.
- **9.00** Breakfast, rubrica quotidiano d'informazione a cura de «Il Piccolo».
- **9.30** Breakfast (r).
- **10.15** Il giudice, telefilm.
- **10.45** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **12.45** Specchio della vita.
- **13.30** Oggi. Telegiornale.
- **14.15** Pianeta basket (r).
- **14.30** Clip clip musica, videoclips.
- **15.00** Snack, cartoni animati.
- **15.30** Segni particolari: Genio, telefilm.
- **16.00** Cinema: OPERAZIONE EL-DORADO», avventura.
- **17.45** Tv Donna.
- **19.00** Redazionale Rta.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **19.40** Caleidoscopio alabardato.
- **20.00** Tmc News. Telegiornale.
- **20.30** Matlock, telefilm.
- **21.30** Mondocalcio.
- **[illegible]** «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie.
- **23.05** Stasera sport. Calcio, torneo di Los Angeles.

Canale 5

- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Quiz: Bis - conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Quiz: Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
- **17.30** Quiz: Babilonia.
- **18.00** Quiz: O.K., il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
- **20.35** Film: «EL DORADO» con John Wayne, Robert Mitchum. Regia di Howard Hawks (Usa 1966).
- **23.10** Maurizio Costanzo Show.
- **1.00** Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
- **1.17** Telefilm: Lou Grant.
- **2.15** Telefilm: Bonanza.

Italia 1

- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.30** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **12.33** Telefilm: Chips.
- **13.30** Telefilm: Magnum P.I.
- **14.30** Show: Smile.
- **14.35** Musicale: Deejay television.
- **15.24** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **15.30** Telefilm: Batman.
- **16.00** Bim, bum , bam. Cartoni animati.
- **18.00** Telefilm: Arnold.
- **18.33** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.30** Show: Tutti Salvi a Sanremo. Con Francesco Salvi (4).
- **20.00** Telefilm: Ti voglio bene Denver.
- **20.30** Film: «VAI AVANTI TU CHE MI VIEN DA RIDERE».
- **22.20** Sport: Calciomania.
- **23.20** Show: Troppo forte.
- **23.50** Show: Playboy show (7.a puntata).
- **0.50** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **1.00** Sport: Bsket Nba, regular season '89-'90, Chicago - L.a. Lakers.

Retequattro

- **8.00** Telefilm: Il virginiano.
- **9.30** Teleromanzo: «Una vita da vivere».
- **10.30** Teleromanzo: «Aspettando il domani».
- **11.30** Teleromanzo: «Così gira il mondo».
- **12.15** Telefilm: Strega per amore.
- **12.40** Cartoni animati: Ciao ciao.
- **13.45** Teleromanzo: «Sentieri».
- **14.30** Telenovela: «Topazio».
- **15.20** Telefilm: «La valle dei pini».
- **15.50** Telenovela: «Veronica il volto dell'amore».
- **16.45** Teleromanzo: «General Hospital».
- **17.35** Teleromanzo: «Febbre d'amore».
- **18.30** Show: «Star '90».
- **19.00** Show: «C'eravamo tanto amati».
- **19.30** Telefilm: Mai dire sì.
- **20.30** Film: «ADA DALLAS».
- **22.35** Ciak, settimanale di cinema.
- **23.25** Sport: Il grande golf. Chrysler Team Championship.
- **0.25** Film: «IL CALVARIO DI UNA MADRE».
- **2.20** Telefilm. Dragnet.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **7.30** Robotech, cartoni.
- **8.00** I difensori della Terra, cartoni.
- **11.30** Pattuglia del deserto, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** Star blazers, cartoni.
- **13.30** Bravestar, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **14.45** Più forte dell'amore, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **17.00** Star blazers, cartoni.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** Combatter, cartoni.
- **18.30** Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
- **19.00** I rangers delle galassie, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «MORIRAI A MEZZANOTTE», film, con Valeria D'Obici e Paolo Malo.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- **23.30** «PROFONDE TENEBRE», film, con Olivia Pascal e Nadja Gerganoff.
- **1.30** Colpo grosso, replica.
- **2.30** La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

- **11.30** Telefilm, Boys and girls.
- **12.30** Telefilm, Detective in pantofole.
- **13.00** Telefilm, Da 20 anni in Africa.
- **13.30** Telefilm, James.
- **15.30** In diretta da Londra, Music box.
- **17.15** «Passioni», sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (15).
- **18.00** Cristal, telenovela.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **20.00** Regione verde, rubrica di agricoltura.
- **20.30** Sceneggiato: «Rally», con Giuliano Gemma (7).
- **22.00** Telefilm, Il brivido e l'avventura.
- **22.30** Tigi 7, settimanale d'informazione.
- **23.00** Telefilm, Dick van Dicke.
- **0.10** In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

- **13.00** Week-end (1.a parte - replica).
- **13.50** Fatti e Commenti (1.a edizione).
- **14.00** Week-end (2.a parte - replica).
- **19.00** Filo diretto, un programma di Sergio Milic (1.a parte).
- **19.30** Fatti e Commenti (2.a edizione).
- **19.50** Filo diretto, (2.a parte).
- **23.20** Filo diretto. Fatti e Commenti. Filo diretto (replica).

ODEON - TRIVENETA

- **8.30** Telefilm.
- **9.30** Le spie, telefilm.
- **10.30** Telefilm.
- **11.30** Gioco a premi, La spesa in vacanza.
- **12.30** Sit-com, 4 in amore.
- **13.00** Sugar, cartoni.
- **15.00** Telenovela, Senora.
- **16.00** Telenovela, Pasiones.
- **17.00** Telenovela, Mariana.
- **18.00** Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
- **18.30** L'uomo e la Terra, documentario.
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Lo scrigno magico, cartoni.
- **20.00** Barzellette, show.
- **20.20** Miniserie: «Anzacs, il sentiero della gloria» (5.a puntata) «C'era un giorno», con Paul Hogan, Megan Williams.
- **22.15** Sportacus, show comico.
- **22.30** Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
- **24.00** Odeon sport.

CANALE 55

- **18.00** I cartonissimi di Ch 55.
- **19.00** Il segnalibro.
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Miniquiz.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** Anteprima dilettantissimo.
- **22.30** Starstrek, telefilm.
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.
- **0.10** Il segnalibro.

TELEPORDENONE

- **7.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **7.30** Akkochan, cartoni.
- **8.00** Mazinga, cartoni.
- **8.30** Cara dolce Kioko, cartoni.
- **9.00** Doraemmon, cartoni.
- **10.00** Daniel Boone, telefilm.
- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Mazinga, cartoni.
- **15.30** Cara dolce Kioko, cartoni.
- **16.00** Doraemmon, cartoni.
- **17.00** Daniel Boone, telefilm.
- **18.00** M.A.S.H., telefilm.
- **18.30** In casa Lawrence, telefilm.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
- **20.30** «IL BANDITO E LA MADAMA», film.
- **22.30** M.A.S.H., telefilm.
- **23.00** Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.
- **0.15** In casa Lawrence, telefilm.

RETE A

- **16.30** Teleromanzo «Un amore in silenzio».
- **18.30** Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
- **19.30** Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».
- **20.25** Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
- **21.15** Teleromanzo «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».

TELECAPODISTRIA

- **13.45** «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
- **15.00** «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
- **15.45** «Speedy», programma a tutta velocità.
- **16.15** «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
- **16.45** Basket, campionato Nba., regular season: Utah Jazz-Detroit Pistons (replica).
- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.45** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Focus.
- **20.30** Calcio, campionato tedesco Bundesliga, 23.a giornata, in diretta: Werder Brema-Amburgo.
- **21.45** Telegiornale.
- **21.55** «Sottocanestro», rotocalco di basket.
- **22.40** «Il grande tennis», storie a filo di rete.
- **0.40** «Eurogolf», i tornei del circuito europeo presentati da Mario Camicia: Torneo Suntory World Match Play Championship (finale).
- **1.40** «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

TV / RAIDUE

Come vive l'anziano?

ROMA — Come può vivere un anziano non autosufficiente? Che cosa gli offrono la società, le strutture pubbliche e quelle private? E' salvaguardata la sua dignità di anziano malato?

Questa settimana, «Anni d'argento», l'appuntamento di «Diogene» con la terza età, realizzato e condotto da Mariella Milani, e in onda oggi alle ore 13.15 su Raidue, ha iniziato un nuovo viaggio in questa dura realtà, recandosi a Bologna.

Un anziano che si ammala o che è bisognoso di cure per un certo periodo, rappresenta nella mentalità ricorrente, un peso che si tende a scaricare di competenza in competenza. Mancano i ricoveri per la lunga degenza (per i malati cronici c'è un posto ogni mille abitanti) ed i dati relativi agli anziani non autosufficienti sono tutt'altro che rosei: fra tutti gli ultrasessantenni, mezzo milione non è in grado di svolgere funzioni fisiologiche, mentre un milione e mezzo ha perso autonomia nelle funzioni meccaniche.

Tre sono gli esempi — relativi alla situazione bolognese — proposti oggi dalla trasmissione «Anni d'argento»:

1) La Casa protetta di Santa Marta. Aperta recentemente, questa struttura è una via di mezzo tra la casa di cura e di riabilitazione tradizionale ed un centro sociale per anziani. I cinquanta ospiti sono seguiti con attenzione e con premuroso affetto dai medici, dal personale di assistenza e dai volontari.

2) Il Centro sociale diurno Pizzoli. Gli anziani hanno un'assistenza personalizzata con un piano di lavoro messo a punto dagli assistenti del centro diurno, che prevede, secondo i bisogni, ginnastica, corsi di memoria, attività sociali, assistenza medica e specialistica. Alla fine della giornata questi anziani ritornano a casa, per reinserirsi ciascuno nella propria realtà familiare.

3) Il Day Hospital Malpighi. Interamente gratuito, dalle ore 7.30 alle 15, fornisce assistenza medica, cure specialistiche di buon livello, corsi di riabilitazione e attenzioni che certo fanno meglio, costano meno e producono migliori risultati della ospedalizzazione vera e propria.

TV

Si inaugura Telecinco

MADRID — Victoria Abril, protagonista dell'ultimo film di Pedro Almodovar «Lègami!», e Miguel Bosè saranno i conduttori dello show «Benvenuta Telecinco», che domani al Teatro Lope de Vega di Madrid darà il via alle trasmissioni della nuova tv privata spagnola, della quale è comproprietario Silvio Berlusconi.

Alla serata prenderanno parte oltre mille «vip» del mondo dello spettacolo, della politica e dell'economia, tra cui Alberto Sordi, Gina Lollobrigida, Francesca Dellera, Paolo Rossi.

In Italia le immagini dello show saranno trasmesse su Canale 5 domani alle 20.30 (con il commento dei comici Gigi e Andrea e di Alessandro Cecchi Paone) e saranno, quindi, replicate su Retequattro lunedì alle 20.30.

TV

Magico film sull'India

ROMA — Domani alle 20.30 Raidue presenta un film di James Ivory del 1982: «Calore e polvere». Protagonista è Julie Christie, nel ruolo di Anna, una giovane giornalista inglese che vuole ritrovare i luoghi della magica India coloniale, descritti nelle lettere da una sua prozia, e che s'immedesima nella vicenda al punto che sembra ripetersi la storia vissuta dalla sorella della nonna ai primi del '900.

Il film, tratto dal romanzo omonimo di Ruth Prawer Thabvala, rievoca la storia di Olivia, all'epoca giovane e affascinante, e del mondo caratteristico in cui visse fino alla morte, nella lontana colonia. Nel cast, accanto alla Christie, figurano Greta Scacchi nel ruolo di Olivia da giovane, Shashi Kapoor in quello di un affascinante nababbo.

Segreti del sorriso

ROMA — Sarà dedicata al sorriso la puntata odierna di «Più sani più belli», la rubrica ideata e condotta da Rosanna Lambertucci (nella foto) in onda alle 17.10 su Raidue. Qual è il segreto di un sorriso? Belle labbra, denti e gengive sani. Si parlerà di protesi d'avanguardia, di nuove terapie per le gengive, di una tecnica per rimettere i propri denti quando cadono o si spezzano dopo un incidente, di apparecchi nascosti per allineare i denti degli adulti. Ospiti in studio il dottor Giordano Restelli, odontoiatra e stomatologo, il professor Sergio De Paoli stomatologo, specialista in parondotologia, il dottor Stefano Venarini, aiuto presso l'Ospedale odontoiatrico «George Easteman» di Roma. Tra i temi affrontati anche quello della sindrome temporo-mandibolare. In tema di labbra, si parlerà anche di come ringiovanirle con le nuove tecniche chirurgiche o come renderle più belle con un sapiente trucco correttivo. Saranno ospiti di Rosanna Lambertucci, Pamela Prati e Oreste Lionello.

OGGI IN TV

Fritz Lang: un alibi perfetto

In alternativa a Sanremo anche «Il piccolo grande uomo» di Penn

Anche oggi l'effetto Sanremo riduce al minimo indispensabile la presenza del cinema sulle reti Rai. Solo due titoli, entrambi su Raidue, e certamente ben noti agli appassionati: alle 20.30 va infatti in onda **«Piccolo grande uomo»** di Arthur Penn, mentre per il «Cinema di notte» alle 0.20 ritorna Fritz Lang con uno dei suoi capolavori del genere «noir», **«L'alibi era perfetto»** del 1956 con Dana Andrews.

Di «Piccolo grande uomo» gioverà ricordare che ebbe una straordinaria fortuna in tutto il mondo perché apparve come un manifesto in favore della minoranza pellerossa schiacciata dai bianchi invasori e perché il film adombrava un parallelo tra la conquista del West e la guerra del Vietnam. Il titolo, rispettoso dell'originale, gioca sulla storia dell'ultracentenario Jack Crabb (Dustin Hoffman) in parallelo all'episodio saliente della sua vita: il massacro di Little Big Horn di cui fu testimone al fianco del generale Custer. L'episodio è vero e Dustin Hoffman dà magistrale prova sia nell'invecchiare e ringiovanire a vista, sia nel tratteggiare un personaggio che trascorse la vita alternativamente tra gli indiani e i bianchi, sentendosi sempre un isolato. Nel cast anche una provocante Faye Dunaway.

Fritz Lang, regista tedesco considerato il maestro indiscusso dell'espressionismo cinematografico e autore di «L'alibi era perfetto», è nato a Vienna nel 1890 e morto a Hollywood nel 1976. Naturalizzato statunitense, è proprio in America che si stabilì — dopo una breve parentesi francese — nel 1933, lasciando definitivamente la Germania di Hitler. Negli anni americani Lang, tra il 1936 e il 1956, firmò ventidue pellicole.

Sulle reti private

«El Dorado»: grande western con Wayne

Il grande western di **«El Dorado»** (Canale 5 alle 20.35), il realismo romantico di «Ada Dallas» (Retequattro alle 20.30), la farsa italiana di Lino Banfi in **«Vai avanti tu che mi vien da ridere»** (Italia 1 alla stessa ora), l'horror firmato da Lamberto Bava di **«Morirai a mezzanotte»** (su Italia 7 sempre alle 20.30). Ecco il menù cinematografico della serata odierna sulle maggiori reti private.

Di tutti questi titoli il più degno di nota è senz'altro «El Dorado», diretto da Howard Hawcks nel 1967 con il fedele John Wayne nella parte del pistolero Cole che scopre grazie a un amico ora sceriffo (Robert Mitchum) di essere stato assoldato da un ranchero di loschi interessi. Cole sceglierà di opporsi al padrone, ma dovrà combattere per mantenere la rettitudine. Al di là dello schema narrativo più che collaudato, il film è rimasto nella storia del cinema perché rappresenta un corposo tentativo da parte di Hawcks, di norma versato soprattutto nelle commedie, di dar vita a un intreccio epico in cui rifulge l'amicizia virile.

Quanto ad **«Ada Dallas»**, diretto nel 1961 da Daniel Mann, uno dei più importanti autori realistici di Hollywood, è soprattutto un'occasione per vedere all'opera un sorprendente Dean Martin, troppo spesso mal utilizzato alla «mecca del cinema». Qui è un agricoltore che abbraccia la carriera politica ma viene ucciso perché integerrimo. La moglie (Susan Hayward) ne continuerà l'opera.

Raiuno, ore 14.10

Kermesse di disc jockey al «Village»

«Tam tam Village» il programma di Raiuno condotto da Carlo Massarini, dedica la trasmissione odierna alla finalissima del concorso organizzato dal Disco Mix Club (Dmc) che vede in gara dieci tra i migliori disc jockey italiani, alcuni dei quali già protagonisti a «Tam tam Village». I dieci d.j. che si contenderanno il titolo di campione nazionale Dmc (il vincitore rappresenterà l'Italia nel campionato del mondo il 20 marzo a Londra) sono: Cesare Tripodo, Domenico Amoroso, Giuseppe Zangari, Lorenzo D'Angelo, Giorgio Prezioso, Roberto Buonaparte, Lorenzo Bossina, Mirco Sorgato, il detentore del titolo Francesco Zappalà e Mauro Tannino che dalla prossima settimana sarà a «Tam tam Village».

La puntata è tutta da ballare e gli ospiti saranno in tema con la dance music. Tony Scott, l'olandese nelle cui vene scorre sangue di pellerossa, che a soli diciotto anni ha scalato le classifiche di mezzo mondo, presenterà «Get into it», brano già numero uno in Inghilterra. E poi Leila K., la nuova stella della «rap music» le cui origini a cavallo tra Svezia e Marocco, le conferiscono un fascino e un'originalità del tutto particolare. E infine i «49ers», il gruppo rivelazione guidato da Dawn Mitchell, che con il suono «houss» made in Italy di «Touch me» è il fenomeno musicale del momento in Inghilterra. In studio i gemelli Ruggeri movimentano le classifiche accompagnati dalla «Rai Rebels Band».

Canale 5, ore 23.10

Al «Costanzo Show» si parla di ambiente

Dal teatro Parioli di Roma andrà in onda questa sera su Canale 5 il «Maurizio Costanzo Show» dedicato in questa puntata all'ambiente e allo stato del pianeta. Maurizio Costanzo ne discuterà con Giorgio Paradisi, ordinario di fisica all'Università Tor Vergata di Roma; con Giorgio Morpurgo, docente di biologia genetica all'Università di Perugia; con Mercedes Bresso, docente di economia del lavoro al Politecnico di Torino; con Rosanna Cleri, ricercatrice biologa; con i filosofi Gianluca Bocchi e Pietro Toesca e infine con il cantautore Ivan Graziani. Al piano suonerà Franco Bracardi; la regia è di Paolo Pietrangeli.

Raitre, ore 22.05

Storie d'amore ad «Harem»

Nella vita di una donna capita che una storia d'amore si esaurisca in maniera definitiva oppure che la stessa storia rinasca sotto una luce diversa. Ad «Harem» il programma di Catherine Spaak — in onda oggi su Raitre — Raffaella CurreI racconta come dopo la separazione divenne l'amante di suo marito, Bamboo Hirst scrittrice di origine cinese è portavoce di una sua storia personale straordinaria, e Maria Giovanna Elmi parla delle sue storie amorose. Nell'harem della Spaak questa settimana Renato Nicolini, che racconta come la sua seconda moglie abbia influenzato la sua vita.

BORSE

La «febbre gialla» affligge sempre le piazze europee

TOKIO — Di nuovo in forte ribasso il mercato azionario di Tokio, dopo due giorni di recuperi in seguito al netto calo dello yen e alle vendite da parte degli arbitraggisti. L'indice Nikkei stamane ha chiuso a 33.829,58 pari al 2,20% in meno della chiusura di mercoledì. Sui mercati valutari stranieri mercoledì la divisa statunitense era salita sopra i 149 yen, e sembrava dovesse raggiungere i 150. Ieri a Tokio il dollaro ha chisuo a 149,78 yen, in rialzo rispetto ai 148,52 yen della chiusura di mercoledì, sempre sulla piazza giapponese. La persistente debolezza dello yen, la caduta dei prezzi nel mercato obbligazionario e le vendite dei titoli a termine sono i fattori principali che hanno contribuito a far crollare il Nikkey di oltre 400 punti dopo solo un'ora di contrattazoni.

Intanto la Federal Reserve sta controllando i livelli raggiunti dal dollaro sulla piazza di New York, da quando la divisa Usa ha raggiunto un picco di 149,95 yen e 1,7200 marchi. Nel pomeriggio di ieri il dollaro quota attorno ai 149,70 yen e gli 1,7185 marchi sulla piazza newyorkese. E' un segnale che la banca centrale americana non vede di buon occhio l'ascesa dell'unità Usa sullo Yen.

Potrebbe trattarsi del preludio a un successivo intevento, per conto della banca del Giappone. La Fed difatti potrebbe impedire al dollaro di raggiungere quota 150 yen. I prezzi dei corsi azionari a Wall Street si sono mantenuti sostanzialmente stabili.

In deciso ribasso, invece, le chiusure delle principali piazze finanziarie europee. La Borsa di Londra segue la scia di Tokio: l'indice Financial Times dei 100 titoli chiude a 2238,4 con una flessione dello 0,75% rispetto alla chiusura di mercoledì. Corsi azionari in deciso calo sulla borsa di Francoforte. In chiusura l'indice dax ha perso 22,05 punti o l'1,22%, a 1.787,87.

Le azioni francesi ieri hanno chiuso in ribasso a seguito di incertezze su possibili rialzi dei tassi di interesse. L'indice Cac 40 ha chiuso a 1832,44, con una perdita di 17,16 punti nominali rispetto a mercoledì. E si è riseduta anche Piazza Affari, dove l'indice Mib ha segnato un ribasso dello 0,1%.

PER IL MANCATO RINNOVO DEI CONTRATTI

Il venerdì nero degli scioperi

Banche chiuse, ospedali semiparalizzati, turisti in balìa di se stessi: oggi sarà la paralisi

ROMA — Banche chiuse, ospedali semiparalizziti, turisti in balìa di se stessi. Quello di oggi sarà proprio un venerdì nero per la concomitanza di ben tre scioperi. I dipendenti delle banche, delle Usl e del settore turistico — un esercito di oltre un milione e mezzo di lavoratori — hanno infatti deciso di protestare contro il mancato rinnovo dei rispettivi contratti.

Sanità — I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, dopo l'incontro «totalmente negativo» di ieri mattina al ministero della Funzione Pubblica, hanno confermato lo sciopero. L'assitenza infermieristica oggi sarà ridotta al minimo, ma sarà garantita dal codice di autoregolamentazione. Maggiori difficoltà si potranno invece avere nel settore della guardia medica (che sciopererà anche domenica) e della medicina di base: non verranno infatti rilasciate le ricette per i farmaci e sarà molto difficile riscuotere i famigerati ticket. Medici ed infermieri dei sindacati autonomi comunque non sciopereranno rimandando alla prossima settimana (il 12 e il 13) le agitazioni che coinvolgeranno tutte le categorie. «Invece di

La vertenza dei 320 mila bancari è arrivata di nuovo alla rottura. Medici e infermieri autonomi non partecipano all'astensione

arrivare alle condizioni per chiudere le trattative, ci vengono offerti tavoli di negoziato multipli», hanno replicato i sindacati alla decisione di affrontare la questione dei profili professionali sotto un altro tetto ministeriale, quello della sanità. «Bisogna attenersi scrupolosamente alla legge che regola l'andamento contrattuale del pubblico impiego — ha detto il ministro Remo Gaspari — e quindi sarà una commissione del ministero della Sanità che dovrà arrivare ad una conclusione in un paio di settimane».

Banche — Con passi da gambero la vertenza dei 320mila bancari è arrivata di nuovo alla rottura. E così gli sportelli resteranno sbarrati per tutta la giornata. Utleriori difficoltà gli utenti le avranno a partire da lunedì quando entreranno in sciopero i dipendenti dei centri elaborazione dati. L'unica speranza per scongiurare il caos dello scorso dicembre è riposta nell'ennesimo incontro (forse martedì prossimo) tra il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin e i rappresentanti delle banche. «Siamo stati constretti a dichiarare altre ore di sciopero per l'ottusità di Acri e Assicredito» affermano in un comunicato congiunto i sindacati. «Siamo comunque disposti a bloccare le agitazioni non appena le aziende modificheranno il loro atteggiamento riconoscendo le indicazioni espresse dalla proposta di mediazione del ministro del Lavoro» aggiunge Luciano Draghetti della Fabi. Una cosa è comunque certa, Donat Cattin non intende trattare in presenza di agitazioni. Ma se gli scioperi proseguiranno, per sostenere i lavoratori (soprattuto quelli dei centri contabili che saranno in prima linea) i sindacati hanno già in mente di costituire la «cassa di resistenza». Le modalità per la raccolta dei fondi saranno discusse martedì prossimo alle 10 e 30.

Turismo — Venerdì nero anche per i turisti. I 600 mila dipendenti di alberghi, agenzie di viaggio, mense aziendali, campeggi e pubblici esercizi incrociano le braccia per il rinnovo del contratto nazionale lanciando un grido d'allarme: se non si fa in fretta si rischia di guastare la festa al Mondiale '90. I sindacati da sei mesi stanno discutendo per un aumento medio di 230mila lire, per l'introduzione di nuovi diritti e di nuove relazioni sindacali. Marino Corona, presidente dell'Enit, sdrammatizza: «Spero in una rapida chiusura dei contratti, ma se così non fosse confido nella tregua promessa dai sindacati per i Mondiali». Oggi intanto sono in programma due manifestazioni, una a Roma e l'altra a Milano.

[Ri.La.]

DECISIONI DEL GOVERNO

La dichiarazione Iva slitta al 12 marzo
Entrate fiscali: buco di 1900 miliardi

ROMA — E' slittato dal 5 al 12 marzo il termine per la presentazione delle dichiarazioni Iva. Lo hanno confermato fonti del ministero delle Finanze, precisando che la proroga è stata inserita nel testo del decretone fiscale reiterato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri e che deve ancora essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Lo slittamento, secondo le stesse fonti, è dovuto a motivi tecnici, dato che il decreto varato mercoledì ha ripreso tutte le modifiche apportate dal Senato alla versione originaria. Il Senato in particolare ha disposto che i rimborsi Iva sono previsti non più quando le operazioni non imponibili superano il 50 per cento del volume di affari, ma quando sono superiori al 25 per cento dello stesso volume d'affari. Da qui la necessità di concedere ai contribuenti un tempo maggiore per regolarizzare le domande di rimborso.

La nuova versione del decreto fiscale comporterà per lo Stato una decisa contrazione delle maggiori entrate previste inizialmente. Mentre infatti le disposizioni del testo originario prevedevano complessivamente, per il triennio 1990 - 1992, maggiori entrate per 14.065 miliardi di lire, l'ultima stesura, come risulta dalla relazione di accompagnamento, stima in 12.142 i miliardi di lire che dovrebbero affluire nelle casse del bilancio, con un minor gettito di 1923 miliardi. Sono principalmente due i provvedimenti modificati che, se confermati in fase di conversione del decreto, produrranno il «buco» rispetto alle stime: il regime dei rimborsi Iva e la proroga al 31 dicembre 1992 delle agevolazioni previste in campo Iva per la ricostruzione delle zone terremotate di Campania, Puglia e Basilicata.

Per quanto riguarda i rimborsi Iva, dalle limitazioni varate nel dicembre scorso lo Stato attendeva maggiori entrate per 2 mila miliardi nel 1990, 1400 miliardi nel 1991 e 1800 miliardi nel 1992: complessivamente il gettito avrebbe dovuto incrementarsi di 5200 miliardi. Con le modifiche apportate dal Senato, lo Stato incassa invece 1000 miliardi in meno.

Le modifiche introdotte dal Senato prevedono che i rimborsi siano previsti: 1) qualora l'aliquota Iva sulle operazioni effettuate sia più bassa di quelle gravanti sugli acquisti; 2) qualora le operazioni non imponibili superino il 25 per cento del volume di affari; 3) qualora siano stati effettuati acquisti di beni strumentali; 4) qualora vengano effettuate prevalentemente operazioni non soggette all'Iva per effetto dell'articolo 7 del testo unico sull'Iva; qualora si tratti di soggetti non residenti e senza stabile organizzazione, muniti di rappresentante fiscale.

Aumenti in arrivo invece per le tasse comunli: con la conversione in legge del decreto del governo sulla finanza locale, pubblicata ieri sulla «Gazzetta ufficiale», scattano gli adeguamenti di una serie di tributi come quelli sulle concessioni comunali, i rifiuti solidi urbani e gli acquedotti. Per quanto riguarda in particolare la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la legge di conversione del decreto stabilisce che il suo costo complessivo nel 1990 dovrà essere coperto dalle relative tariffe in misura non inferiore al 50 per cento.

I proprietari di autoveicoli alimentati con Gpl o metano non dovranno più pagare la sovrattassa introdotta nel luglio del 1984. Questo il risultato che sarà prodotto (una volta approvata definitivamente la legge) da un emendamento, approvato dalla commissione trasporti della camera, proposto dall'on. Giuseppe Mangiapane e da altri cinque deputati del Pci al 4229 (disposizioni in materia di trasporti). Il disegno di legge, così emendato, è stato già approvato in sede referente dalla commissione, che ha chiesto il passaggio in sede legislativa.

PAGAMENTI: SALDO ATTIVO PER 2.056 MILIARDI

La bilancia va forte in gennaio

Il dato diffuso da Bankitalia - Non sono inclusi i flussi di fondi attraverso le banche

MERCATO IMMOBILIARE

La Gabetti saggia la Borsa: 8 milioni di «ordinarie»

MILANO — Fatturato consolidato passato dal 78 miliardi dell'88 agli 86 miliardi dell'89, risultato corrente in crescita da 14 a 15.8 miliardi: con questi dati il gruppo immobiliare Gabetti si presenta al pubblico in vista del collocamento delle azioni della capofila Gabetti holding, che avrà luogo dal 5 al 7 marzo prossimi.

Saranno offerte — ha spiegato ieri il presidente Giovanni Gabetti — 8 milioni di azioni ordinarie, in parte derivanti da un aumento di capitale da 28 a 32 miliardi di lire, in parte dalla quota ora detenuta dal «San Paolo Finance» che curerà l'operazione. Le azioni hanno godimento 1.o gennaio '89 e vengono offerte al prezzo unitario di 2500 lire contro un valore peritale di 2700 lire e un nominale di 1000 lire.

La Gabetti è leader nell'intermediazione immobiliare con una quota del 3.3% nelle aree in cui è presente; «L'Italia ha un mercato molto frammentato — dice Gabetti — solo il 32% delle compravendite passa attraverso le agenzie, contro quote che vanno dal 65% al 90% nei paesi più evoluti». L'operazione di collocamento frutterà alla società 20 miliardi di lire che saranno impiegati per sostenere lo sviluppo dell'attività, con un ampliamento della rete di agenzie e lo sviluppo del leasing immobiliare e l'intensificazione dei rapporti con l'estero.

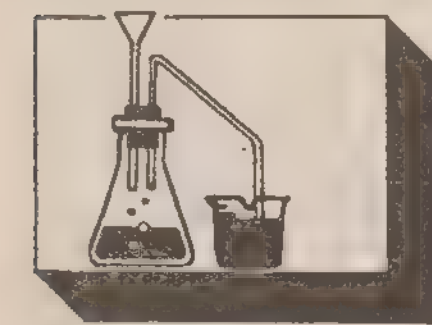
ROMA — Si è chiusa con un saldo globale attivo per 2.056 miliardi di lire la bilancia italiana dei pagamenti di gennaio: il dato, ancora provvisorio, è stato reso noto ieri dalla Banca d'Italia. A differenza di quanto avveniva sino a fine 1989, questa volta nel saldo globale sono inclusi i flussi di fondi avvenuti attraverso il sistema bancario.

Il nuovo sistema di esposizione dei dati valutari «gonfia» naturalmente il saldo globale della bilancia dei pagamenti; per consentire un confronto in base al nuovo meccanismo di calcolo, la Banca d'Italia ha «rivalutato» i saldi di bilancia dei pagamenti dei mesi e degli anni scorsi: così il saldo attivo di gennaio 1990 si può confrontare un attivo (ricalcolato» del gennaio 1989 di 2.728 miliardi di lire (escludendo i flussi bancari il saldo era invece negativo per circa 1.300 miliardi).

Ma ancora più vistoso è l'effetto sul saldo globale della bilancia dei pagamenti dell'intero 1989, cresciuto per «assorbire» i 15.000 miliardi di lire di afflusso di fondi tramite il sistema bancario e indicato ora in 15.386 miliardi di lire (contro poche centinaia di miliardi risultanti dal vecchio calcolo che escludeva i flussi bancari, indicandoli in una voce a parte non compresa nel saldo globale della bilancia).

Nel 1988, secondo il nuovo sistema di esposizione dei dati, il saldo globale è stato di 10.906 miliardi di lire. Secondo quanto comunicato dall'istituto di emissione, nel gennaio '90 si sono registrati afflussi netti di fondi attraverso il sistema bancario per 5.606 miliardi di lire e afflussi di fondi per investimenti e prestiti per 1.488 miliardi; a queste voci si è contrapposto un disavanzo ,delle partite correnti valutarie (incluso il saldo dei crediti commerciali) per 5.038 miliardi: la differenza fra le due «correnti» finanziarie fornisce appunto il saldo della bilancia.

Per quanto riguarda i movimenti per investimenti e prestiti, il flusso netto di 1.488 miliardi deriva da uscite nette di capitali italiani verso l'estero per 4.447 miliardi in forma di investimenti (di cui 3.335 miliardi come investimenti di portafoglio) e per 1.220 miliardi in forma di prestiti, cui si sono contrapposte entrate nette di capitali esteri per 4.272 miliardi in forma di investimenti e per 2.883 miliardi in forma di prestiti.

Come si vede, dunque, gli investimenti italiani all'estero in gennaio hanno leggermente superato quelli esteri diretti in Italia. A fine gennaio, infine, il livello delle riserve valutarie nette ammontava a 94.170 miliardi di lire.

CHIMICA / LA MONTEDISON SEMBRA DISPOSTA A FARSI DA PARTE, MA L'ENI DEVE TROVARE 10MILA MILIARDI

Gardini: dall'arroganza alla prudenza

CHIMICA / COMMENTO

Affari: due pesi e due misure

Sul caso di Nino Rovelli si scatenò un putiferio

Nel marzo del 1979, nel corso di un'inchiesta sui finanziamenti ottenuti dal gruppo chimico di Nino Rovelli attraverso il sistema bancario pubblico, la magistratura romana mandò in galera il vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli. Il governatore della nostra banca centrale evitò l'onta del carcere solo in virtù della sua età. Non occorse molto tempo per accertare l'innocenza degli accusati. Allo zelo dimostrato in quelle circostanze dalla Procura di Roma, fa riscontro l'apparente distacco con il quale la magistratura osserva oggi lo svolgersi dell'inquietante vicenda «Enimont». Nei verbali delle sedute della Commissione Finanze della Camera dei deputati, sono contenute affermazioni da codice penale. Da giorni la stampa riporta, con dovizia di particolari, le pesanti accuse che gli antagonisti si scambiano vicendevolmente: si parla di patti non rispettati, di scorribande in borsa, di accaparramento di azioni da parte di alcuni in danno di altri, di ricorso incontrollato al credito, di violazioni di delibere Cipe e così via. E' davvero strano che, nonostante gli alti e bassi del titolo «Enimont» in Borsa, nonostante il rischio che corrono centinaia di migliaia di risparmiatori, chi di dovere, fino ad oggi, non abbia avuto la curiosità di accertare se ricorrano o meno le ipotesi previste dall'articolo 501 del nostro codice penale. Il quale, tra l'altro, dice che è punito, con la reclusione, chiunque cagiona «un aumento o una diminuzione» dei valori ammessi nelle liste di Borsa o negoziabili nel pubblico mercato. Le pene sono raddoppiate, recita ancora il codice, «se il fatto è commesso dal cittadino per favorire interessi stranieri». Appagare questa curiosità potrebbe risultare vantaggioso per entrambi i contendenti. Si tratta di interrogativi ai quali può rispondere soltanto il magistrato.

Al silenzio della magistratura fa riscontro quello della Consob, l'organismo istituzionalmente chiamato a tutelare gli interessi dei risparmiatori. I parlamentari dell'opposizione — c'è da chiedersi perché soltanto loro nutrano curiosità di questo genere — chiedono giustamente di conoscere «i tempi del rastrellamento delle azioni in Borsa e se le date sono in sintonia con le comunicazioni alla Consob, obbligatorie quando si tratta di quote superiori al 2 per cento».

Come si vede, gli interrogativi che vedono assente la magistratura, sono largamente diffusi, invece, a livello parlamentare. Poichè il socio privato intende procedere ad un aumento di capitale dell'«Enimont» conferendo aziende probabilmente valide, ma anche impianti probabilmente obsoleti, è legittima anche un'altra delle domande rivolte ieri al Presidente del Consiglio. Andreotti è stato invitato a dire se le banche di proprietà statale abbiano contribuito o meno alla vittoria dell'azionista privato su quello pubblico. Al presidente del Consiglio è stato chiesto di smentire «che alcuni dei partecipanti alla scalata» hanno ottenuto «un allargamento per centinaia di miliardi dei fidi a loro disposizione presso le banche pubbliche». Per una buona fetta del Parlamento, quindi, c'è perlomeno il sospetto che una parte dello Stato sia stata complice, sia pure inconsapevole, di una manovra diretta contro l'altra parte. Al punto che, se oggi l'Eni vuole mantenere la sua quota nella chimica nazionale, è costretta a sborsare migliaia di miliardi. Di fronte c'è, invece, un imprenditore che di miliardi ne ha quanti ne vuole. Un membro della Commissione Finanze della Camera ha affermato pubblicamente che il gruppo antagonista dell'Eni è esposto con le banche Iri per oltre 7 mila e 800 miliardi.

Se le inchieste parlamentari non sono soltanto uno strumento di guerra tra bande rivali, ma servono a far chiarezza là dove non ce n'è, nessuna indagine del Parlamento, a nostro avviso, sarebbe più opportuna di quella richiesta dai socialdemocratici sullo scandalo «Enimont». Una vicenda che si sta sviluppando tra la lucida razionalità di una parte e la perversa incapacità dell'altra.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — L'Enimont potrebbe tornare presto in mano pubblica. E Gardini, che per settimane aveva interpretato il ruolo di rapace privatizzatore del polo chimico nazionale, si preparerebbe ad indossare una nuova casacca: quella di venditore. Fonti politiche molto qualificate sostengono che la Montedison è più che pronta a cedere il passo al socio pubblico all'interno di Enimont. A passare in minoranza o ad uscire addirittura di scena «senza troppo dispiacere», purché governo ed Eni si prendano in carico quella che sta rapidamente trasformandosi nella periferia dell'impero chimico che fa capo al gruppo di Ravenna. «Solo così - si sostiene - è possibile spiegare la proposta di un maxi aumento per 10 mila miliardi lanciata mercoledì dal leader del gruppo di Ravenna».

E' vero, si fa notare , che l'atto costitutivo della «joint venture» prevedeva tutt'altra procedura per i conferimenti da Montedison a Enimont. E' vero anche che la soluzione è molto costosa per l'Eni e che trovare i soldi non sarà facile: due giorni fa la Camera ha rimandato di un mese la decisione sul disegno di legge che stanzia 10 mila 400 miliardi in titoli ed obbligazioni a favore di Iri, Eni ed Efim. Ma, è la riflessione comune, questa sembra per il momento l'unica strada praticabile per far combaciare due opposte esigenze. Quella del governo, intenzionato a non perdere il controllo della chimica nazionale. Quella di Gardini che riuscirebbe a liberarsi definitivamente, non solo di Himont ma forse anche di Erbamont

Secondo autorevoli fonti politiche, in questo modo il governo non perderà il controllo della chimica nazionale. Le reazioni dei partiti.

e Ausimont, altrettanti colossi dai piedi d'argilla, e soprattutto di un onere finanziario legato ad attività giudicate in qualche modo obsolete.

Ufficialmente il governo resta schierato a difesa dell'equilibrio pubblico - privato ed è fermo sull'ultimatum lanciato martedì dal consiglio di gabinetto: rinegoziazione della data di ingresso di due nuovi consiglieri, ma solo nel rispetto del quadro fissato dai patti costitutivi. A chi ieri gli chiedeva un giudizio sulla proposta di Gardini, Andreotti se l'è cavata con una battuta: «Non lo so, domandatelo a Mike Bongiorno». Più esplicito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori: la proposta Montedison «apre un discorso, ora bisogna mettersi intorno ad un tavolo e vedere dove si può arrivare, per valutare alcuni effetti che rafforzino le logiche che hanno portato ad Enimont».

Voci e sensazioni s'intrecciano, ma c'è la chiara impressione che ormai un canale di trattativa fra Palazzo Chigi e Montedison è aperto. Per ora un coro di sì ha accolto la proposta del maxi aumento di capitale. Il Pli, con Beppe Facchetti, sostiene comunque, rivolto a Gardini, che «occorre capire se dietro questa proposta c'è il conferimento di mezzi e denari raccolti sul mercato o se si guarda invece alle casse dello Stato. In questo caso sarebbe difficile approvare che lo Stato faccia da pronto soccorso a chiunque».

La Dc non è contraria per principio. Il responsabile economico alla Camera, Carrus, dice che «è un'idea da valutare». E il capogruppo alla commissione Finanze, Mario Usellini, invita l'Eni ad una attenta riflessione: «L'Eni che è socio corresponsabile e paritetico di queste scelte deve chiaramente quantificare le risorse necessarie a consentire lo sviluppo che deve avere l'ente in termini di competizione internazionale o di acquisizione di aziende sia italiane sia estere».

Fra i pochi davvero perplessi c'è il ministro del Tesoro nel «governo ombra» Pci, Vincenzo Visco: il sospetto dei comunisti è che i conferimenti avvengano «con sovrastime di attività» e chiede pertanto che «la valutazione degli apporti per il trasferimento dei debiti avvenga con un controllo rigoroso». Il sindacato non fa mistero che la soluzione «tutto pubblico» non gli dispiace. Lo sostiene Marini (Cisl). Gli fa eco il segretario dei chimici Cgil, De Gasperi. I conferimenti di società da Montedison a Enimont sono possibili, ma 10 mila miliardi sono una cifra senza fondamento: «è solo un modo per gonfiare il valore degli impianti che la Montedison potrebbe conferire». Che trattative siano in corso lo conferma anche Andrea Mattiussi, responsabile Enimont per le materie plastiche di provenienza Montedison: «Alla fine il buon senso dovrebbe prevalere, è solo questione di ore».

CHIMICA / CAGLIARI DA GARDINI

Enimont: si torna alla trattativa

Proposta per la nomina congiunta dei due consiglieri?

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, ha varcato il portone della Montedison poco dopo le 20 di ieri per incontrare i vertici di Foro Bonaparte appena reduci da una riunione del loro consiglio di amministrazione. Le ultime ore che ancora separano dall'assemblea Enimont di domani hanno così tradito, con un segnale improvviso, lo sforzo in atto per ricucire gli strappi tra il partner pubblico e quello privato. Difficile naturalmente sapere cosa si siano detti Raul Gardini e Cagliari nel colloquio proseguito fino a tarda sera.

Secondo alcune indiscrezioni dopo le dichiarazioni di fuoco di Gardini a Padova («Il capo della chimica italiana sono io») e dopo l'uscita a sorpresa di mercoledì dell'avvocato Mario Casella («Entro i prossimi sessanta giorni è necessario e opportuno aumentare il capitale di Enimont di 10 mila miliardi»), Montedison avrebbe cercato di riallacciare un dialogo deteriorato al punto da apparire interrotto. Prima con la riunione del consiglio e l'esame «delle strategie di Montedison anche in relazione alle prospettive industriali di Enimont». Poi con la proposta a Cagliari di un'intesa per la nomina congiunta dei due nuovi consiglieri Enimont e di un rilancio del polo chimico attraverso un rinnovato e comune impegno finanziario (di 10 mila miliardi appunto). Il presidente dell'Eni avrebbe preso tempo, ma al termine dell'incontro avrebbe dimostrato ottimismo.

Che Foro Bonaparte avesse messo da parte la politica del bastone per privilegiare quella della carota lo si era del resto capito fin dalla mattinata quando, proprio sul caso Enimont, si era espresso Andrea Mattiussi, numero uno dell'area materie plastiche di Enimont e presidente dell'Assoplast. Mattiussi, già dirigente Montedison, era impegnato in una conferenza stampa per la presentazione del progetto Agropolis, un centro di progettazione e di servizi innovativi per l'agroindustria. Ma, al termine dell'incontro ufficiale, si era trasformato in una sorta di portavoce ufficioso. Per prima cosa ha espresso ottimismo.

«E' fuor di dubbio — ha affermato — che i due azionisti di riferimento dell'Enimont hanno sinora manifestato buona volontà. Penso quindi che le trattative, se improntate al buon senso che mi sembra ci sia, sono destinate a sfociare in qualche cosa di importante e di positivo». Quanto poi alle ulteriori aspettative, «il management si attende una soluzione unitaria tra i due partner di riferimento, poiché non è pensabile che si possa distruggere quanto di positivo e di valido ha fatto sinora Enimont».

L'immediato futuro, ha aggiunto Mattiussi, riserverà certo dei problemi. «La chimica è un argomento talmente complesso e ha una struttura così dispersa — ha osservato — che occorrono trattative profonde e attente per evitare di guastare i rapporti tra i due soci». Tuttavia «avere messo in comune le strutture di ricerca e di produttività significa avere creato una massa critica invidiata a livello mondiale, con la creazione di un gruppo che raggiunge ormai, in spesa per investimenti, i 1.500 miliardi».

Dopo queste premesse, tuttavia, il dirigente è anche giunto al nocciolo del problema, quello della conduzione di una simile corazzata e dell'aumento di capitale proposto ieri dal versante Montedison. A questo riguardo Mattiussi ha espresso pareri molto chiari. Per l'Enimont, ha affermato, è finita la fase in cui era necessario mettere insieme le attività dei due gruppi ed «era giusto che la guida fosse congiuntamente tenuta dai rispettivi rappresentanti.

«Adesso — ha aggiunto — inizia la seconda fase, quella in cui bisogna decidere quale direzione prendere. La responsabilità va affidata a una persona sola e la scelta deve essere fatta con grande rapidità». Quanto poi al progetto di conferimento dell'Himont, Mattiussi è addirittura entusiasta. «Se la proposta Montedison fosse accettata — dice — Enimont serebbe tra i primi, se non il primo produttore mondiale».

LEGGE ANTITRUST

No ai privati nelle banche Bankitalia farà la guardia

ANTITRUST

Piano Mammì: «sì» al tetto pubblicitario per la Rai

ROMA — A fatica il progetto Mammì sulla regolamentazione dell'emittenza radioteleisiva procede avanti. A spingere per una rapida approvazione è stato direttamente il presidente del Consiglio Andreotti, che ha confermato questo suo impegno al segretario del Pri La Malfa.

La Commissione lavori pubblici del Senato ha dato così il via libera all'articolo 21, uno dei più controversi, che fissa il tetto sulle risorse Rai. Si tratta di un importante tassello della legge Mammì.

L'articolo prevede che il presidente del Consiglio stabilisca ogni anno, dopo aver sentito il garante e il Consiglio dei ministri e su diretta proposta del ministro delle Poste, il limite massimo degli introiti pubblicitari che la Rai potrà conseguire nell'anno successivo.

Ogni anno viene così fissato il tetto che impedirebbe alla Rai di utilizzare tutto lo spazio pubblicitario disponibile.

Per Mammì, però, l'aumento degli spazi pubblicitari e la soppressione del tetto «potrebbe produrre ricadute negative non solo sul maggior gruppo privato, ma anche sulle emittenti locali, sull'editoria, rafforzando, in definitiva l'oligopolio esistente».

Per ora c'è stato il via libera al discusso articolo 21, ma la battaglia potrebbe riaprirsi quando il provvedimento andrà in aula perché ad opporsi a questo tetto potrebbero essere non soltanto i comunisti, e questo preoccupa il governo fino ad un certo un punto, ma anche la sinistra della Democrazia cristiana, e questo rende meno certo il percorso della legge.

La Commissione bilancio presieduta da Andreatta ha intanto chiesto l'abolizione di questo tetto. Si tratta comunque di un parere non vincolante.

Esponenti della sinistra Dc hanno ritirato, per ora, i loro emendamenti più per disciplina di partito che per convinzione, ma, come ha fatto capire Giacovazzo la battaglia potrebbe riprendere e riaccendersi di nuovo se verranno rimesse in discussione altre parti salienti del provvedimento.

«Ci siamo fatti carico — ha detto Giacovazzo — di una richiesta proveniente dalla Dc, allo scopo di non compromettere un accordo politico complessivo sull'intera riforma».

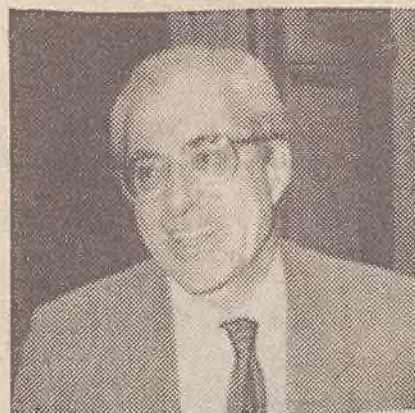
Dopo aver detto questo il senatore democristiano esprime, però, tutte le sue perplessità.

L'articolo 21, ha detto, «consente uno spazio pubblicitario eccessivamente vantaggioso per l'emittenza privata, in netto contrasto con il dettato costituzionale e contro ogni concreta garanzia di pluralismo che è proprio dell'ispirazione democratico-cristiana e della stessa tradizione socialista».

Anche i comunisti si sono opposti al tetto pubblicitario pur rilevando la necessità di abolire anche il canone Tv. Giuseppe Fiori della sinistra indipendente ha dal canto suo preannunciato la presentazione di una serie di emendamenti. «Trovo insensato — ha detto Fiori — che la Tv del 36 per cento dell'ascolto possa rastrellare sul mercato duemila miliardi di pubblicità e che la tv del 52 per cento di ascolto sia schiacciata sotto i mille miliardi».

Ma la Rai usufruisce del canone? «Le sia tolto — aggiunge — e le sia consentito di entrare sul mercato con il solo limite dell'affollamento orario».

La legge sull'emittenza è stata discussa anche nella Commissione giustizia del Senato. La discussione è stata tanto accesa da portare ad un rinvio della riunione. Tutto questo perché il parere redatto dal senatore democristiano Lipari, a giudizio del socialista Casoli, è tutta incentrata sul giudizio di costituzionalità della legge che invece sarebbe prerogativa di un altra commissione.

Battaglia (nella foto): «Approviamo subito in aula»

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La proprietà di istituti bancari resta un sogno irrealizzabile per le imprese private. Il principio della separazione banche-impresa è stato sancito dalla Commissione finanza della Camera con un «parere vincolante» su una delle caratteristiche che dovrà avere la legislazione generale sull'antitrust.

Il «no» ai privati nelle banche è stato deciso all'unanimità su proposta del relatore Mario Usellini (Dc). Una compattezza abbastanza sorprendente se si considerano le discussioni, e le innumerevoli polemiche, che hanno accompagnato, sin dai primi passi, il provvedimento sull'antitrust. Difficile non pensare che tutta una recente serie di colpi di mano nel mondo imprenditoriale, di scalate, di patti solennemente sottoscritti e distorti con interpretazioni di comodo (un esempio sotto gli occhi di tutti è la vicenda Enimont) siano estranei alla decisione, senza appello, presa dalla commissione della Camera.

A dimostrazione che il mondo politico vede come fumo agli occhi la possibilità che le imprese private invadano il sistema bancario, nel «parere vincolante» c'è la postilla che la «regola della separazione» non si applica agli enti pubblici economici. In sostanza, guardando alla situazione attuale il vincolo non colpisce l'Iri (è già proprietaria di istituti come il Banco di Roma, la Banca Commerciale e il Credito Italiano), e in prospettiva apre la strada a partecipazioni bancarie (anche di comando) all'Eni e all'Efim. Insomma, i politici non vogliono commistioni banche-privati, mentre accettano come possibili i matrimoni tra banche e imprese, purché quest'ultime siano rigorosamente pubbliche.

La proposta Usellini è passata dopo che il relatore aveva accettato di eliminarne una parte la quale avrebbe allargato al mondo dell'editoria i vincoli introdotti per l'acquisizione, di tutto o parte, del capitale delle banche.

In buona sostanza, il «vincolo» introdotto dalla Commissione finanze della Camera prevede che l'acquisto di azioni, o di quote di capitale, degli istituti di credito debba essere autorizzata dalla Banca d'Italia quando esso determini (tenuto conto anche delle azioni o delle quote già possedute) una partecipazione superiore al 5 per cento del capitale totale. Non basta, il controllo della Banca d'Italia, e la necessità dell'autorizzazione preventiva, scatta anche quando un solo socio, o più soci, attraverso un patto di sindacato di voto, possiedono più del 25% delle azioni ordinarie. La percentuale scende al 10% nel caso la banca sia una società per azioni quotata in Borsa.

Un altro vincolo impone che gli eventuali nuovi soci delle banche (sempre che siano privati), debbono sottoscrivere una dichiarazione nella quale riconoscono la completa autonomia amministrativa degli istituti di credito. Il secondo vincolo prescrive che qualunque tipo di patto di sindacato debba essere comunicato alla Banca d'Italia. Come si vede siamo in presenza di un reticolato di difese attorno agli istituti di credito, affidato alla guardia della Banca d'Italia.

Al termine della riunione un po' tutti si sono detti soddisfatti. A cominciare dal ministro dell'Industria Battaglia, il quale si è augurato che «non sorgano ulteriori problemi e che la legge sull'antitrust possa essere rapidamente approvata». A questo punto il testo approvato dal Senato, e corretto con il «parere vincolante» della commissione finanza della Camera può passare al dibattito in aula. «Spero — ha affermato il presidente della commissione Franco Piro — che il governo prenda atto di una sofferta, meditata e significativa unità della commissione e non presenti emendamenti che ci costringerebbero a ritornare in commissione».

PRIVATI IN PORTO E RECENTI PROPOSTE DI VIZZINI

Trieste in prima fila?

Licenze di sbarco-imbarco a tre terminalisti specializzati

Per partire l'esperimento triestino attende ora l'intesa imprenditori-Compagnia sui costi del personale. Prioglio: «Servono tariffe più basse e turnazioni diverse». La privatizzazione secondo Vizzini: «Non ci sono contraddizioni con la nostra iniziativa», dice Zanetti (nella foto). Dubbioso Gialluz (Compagnia impresa).

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — E adesso nel porto, per partire con il primo esperimento di terminal specializzati gestiti da imprenditori privati, manca solo l'intesa tra gli stessi «terminalisti» e la Compagnia portuale sui costi del personale. Il consiglio di amministrazione dell'Eapt ha ratificato le decisioni prese dal comitato direttivo dell'ente: via libera alle tre licenze di sbarco-imbarco per altrettanti operatori.

Le tre imprese, come già si sapeva, sono la Frigomar (prodotti ittici congelati e surgelati), la Tomaso Prioglio (imbarco di animali vivi), la Tft (magazzini a temperatura controllata per la frutta).

A questo punto, esaurita la lunga trattativa tra le parti che si trascinava dagli accordi del 13 aprile '89, conclusasi la fase procedurale, l'«esperimento» triestino può considerarsi sulla rampa di lancio.

Gli imprenditori interessati e i dirigenti della Compagnia si sono già parlati riguardo i costi di manodopera. Roberto Prioglio, che oltre a essere parte in causa è anche presidente degli spedizionieri triestini, azzarda un moderato ottimismo: «Se la Compagnia vuole, questa trattativa durerà pochissimo e quindi potremmo essere ben presto in grado di partire con l'esperimento. Però la Compagnia impresa dovrà calcolare i costi secondo regole di mercato, perché 296 mila lire per addetto per un turno lavorativo sono troppe. Senza contare che sarebbe necessario rivedere anche le modalità operative: l'attuale turnazione è inadeguata, bisognerebbe lavorare otto ore al giorno come in qualsiasi azienda».

E' interessante leggere e situare l'«esperimento» triestino nel più ampio quadro del dibattito nazionale sul rilancio del sistema portuale. Particolare attenzione suscitano le recenti dichiarazioni del ministro Vizzini, il quale ha preannunciato la presentazione di provvedimenti che potrebbero «rivoluzionare» gli attuali assetti gestionali. Vizzini ha parlato di privatizzazione globale (ma non «selvaggia») dei terminal attraverso la creazione di mix societari pubblico-privati, di trasformazione delle autorità portuali in enti di controllo e di programmazione, di incentivi alle Compagnie portuali per favorirne il cambiamento in imprese «tout court».

Michele Zanetti, presidente uscente dell'Eapt, annuisce alle iniziative promesse da Vizzini: «Non c'è contraddizione tra l'esperimento triestino e le indicazioni del ministro, anzi c'è convergenza. A Trieste abbiamo applicato i decreti Prandini con maggiore celerità che altrove. Certo, il passaggio in atto nel nostro porto non è dei più semplici: verrà meno il «parapioggia» pubblico, utenza e Compagnia dovranno muoversi con le proprie forze e debbono attrezzarsi di conseguenza». Zanetti storce il naso al termine «privatizzazione»: «E' inesatto, non si tratta di privatizzazione, ma di utilizzo dello strumento della concessione demaniale da parte dell'autorità portuale». Come dire: se le cose non dovessero andare bene, ci riprenderemmo indietro i terminali.

Sul rapporto tra l'esperimento triestino e le proposte di Vizzini, Mauro Gialluz, responsabile della neonata Compagnia impresa, si tiene a cavallo tra diffidenza e perplessità: «La prima impressione è che quelli ministeriali siano messaggi molto suggestivi. Quando le parole si confrontano con le variegate realtà portuali, tutto però si complica». C'è un problema di costi: «Fino a quando nei porti ci saranno costi differenziati, tutti i bei discorsi rimarranno sulla carta. Non ha senso dire: no alla privatizzazione "selvaggia", finché ci sarà gente che piglia solo 100 mila lire al giorno (riferimento polemico all'utilizzo di cooperative esterne ndr)». C'è un problema normativo: «Vizzini non ha fornito nessun elemento procedurale riguardo i passaggi dall'attuale situazione a quella che lui ha delineato. Per esempio, l'esperimento triestino va avanti, abbastanza confusamente, senza riferimenti legislativi nazionali». E gli incentivi alle Compagnie? «Vizzini sia più chiaro — dice Gialluz — quali incentivi? Per investimenti? Per sopportare i costi di gestione?». Insomma, secondo Gialluz, apertura ai privati e trasformazione della Compagnia-impresa procederebbero a Trieste a bassa velocità: «L'attuazione degli accordi, stretti con l'Eapt, non è per nulla facile, e le tariffe, che abbiamo approntato, incontrano resistenze. E le cifre del traffico convenzionale, in questo primo bimestre '90, non accennano a migliorare».

CONSIGLIERE DELLA FINMARE

Lacalamita guida il Censa

Il Consiglio delle associazioni degli armatori europei e giapponesi

Michele Lacalamita

E' stato anche amministratore del Lloyd Triestino

GENOVA — Michele Lacalamita, consigliere di amministrazione della Finmare (gruppo Iri) e responsabile per la finanziaria marittima dei rapporti con l'estero, è stato eletto ieri a Londra, all'unanimità, presidente del «Censa» (Consiglio delle associazioni nazionali degli armatori europei e giapponesi). Lacalamita — informa un comunicato della Finmare — assumerà il nuovo incarico entro il prossimo giugno, dopo aver concluso il mandato di presidente della Confederazione degli armatori comunitari.

Il Censa, che ha sede a Londra, è l'organismo più rappresentativo dell'industria marittima mondiale, confluendo in esso operatori di linea (conferenziati e indipendenti), di rinfuse, cisterne, cabotaggio e piattaforme, provenienti dall'area comunitaria, asiatica, scandinava ed est-europea. I suoi compiti principali sono: il regolare raccordo delle organizzazioni armatoriali europee, americane, asiatiche con quelle degli utenti; l'armonizzazione delle loro richieste in difesa della libera concorrenza commerciale e il sostegno delle stesse, fatto con voce unitaria, nelle competenti sedi istituzionali (Nazioni Unite, Ocse, Cee, Gatt, Stati Uniti, Paesi a commercio di Stato e in via di sviluppo) e la difesa dell'attività marittima dalle varie politiche e pratiche protezionistiche.

Dopo la riunione del Censa, Lacalamita ha raggiunto Bruxelles per rispondere, assieme a vari esponenti della confederazione degli armatori europei, all'audizione fissata dal Parlamento europeo sull'industria marittima comunitaria. Nel corso dell'audizione Lacalamita ha ribadito che «il declino della flotta comunitaria può essere contenuto soltanto se a essa, che deve competere sui mari del mondo, vengono consentite condizioni finanziarie, fiscali e sociali equiparabili a quelle godute dai concorrenti asiatici e da alcuni concorrenti comunitari». Nato a Giovinazzo (Bari) nel 1924, Michele Lacalamita da trent'anni opera in campo marittimo all'estero e in Italia: a Londra nel «Baltic» e nella «Italian General Shipping»; in Italia, fra l'altro, è stato amministratore delegato del Lloyd Triestino, dell'Italia e dell'Adriatica, nonché della Finmare (Gruppo Iri).

SECHI E CFV

Acquisita la Colmar

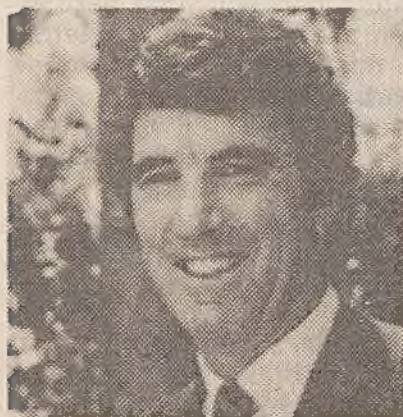
L'imprenditore friulano Lucio Sechi e la «Compagnia Finanziaria Veneta» hanno rilevato dalla famiglia Coltro la maggioranza della società Colmar di Rovigo. L'operazione — che prevede una notevole espansione del fatturato della Colmar dagli attuali 8 miliardi a 30 miliardi nell'arco di 3 anni — rientra nella strategia di espansione di Sechi, che già lo scorso anno aveva rilevato, attraverso la finanziaria Fincos, e sempre insieme alla Compagnia Finanziaria Veneta, la maggioranza della Safor di Pordenone (macchine utensile speciali).

La nuova Detas ha registrato nel corso del 1980 un incremento di fatturato e di utili: il fatturato si è attestato sui 18 miliardi, contro i 15 miliardi del 1988, mentre il risultato gestionale dovrebbe superare i 1.800 milioni, contro i 1.500 milioni dello scorso esercizio.

CALCIO / INTERVISTA CON DINO ZOFF

La Juve ha fatto la Juve

«E' questo il nostro gioco, ve ne siete accorti solo mercoledì»

Ma chi dice che la zona è l'unico calcio del futuro?

Intervista di
Mario D'Ascoli

TORINO — Povero Zoff. Lui compie 48 anni, i suoi giocatori gli regalano una bella prestazione (che e' anche l'ennesima) contro il super Milan ma i suoi dirigenti gli regaleranno, ecco il brutto, un esonero a campionato finito. Giusto? Il dibattito tiene banco da un paio di settimane, da quando si e' saputo che Luca di Montezemolo, su ispirazione dell'Avvocato, un'ispirazione pressoché divina agli occhi del prediletto parente, ha deciso di affidarsi a Gigi Maifredi. Chissà se è giusto. La vecchia ma anche nuova signora, vedova Boniperti, vuol curare l'immagine e vuole puntare sul calcio del Duemila, ovvero sulla zona.
Ha più immagine Zoff o Maifredi? Nove italiani su dieci, in un'indagine promossa da un quotidiano sportivo, hanno votato Zoff in generale, non solo per una questione di immagine. E per quanto riguarda il gioco (l'altra sera, al cospetto del Diavolo, la Juve ha dimostrato che sa produrre anche football moderno.
Zoff, dal telefono della sua abitazione torinese, con il suo parlare a cantilena, un po' intronato e quasi scocciato, dice: «Mi spiace che qualcuno abbia scoperto la Juve mercoledì scorso. E' tutto l'anno, mi creda, che noi giochiamo così. Ossia facciamo pressing in continuazione e facciamo sempre la zona a centrocampo. In difesa, invece, alterniamo la zona alla marcatura a uomo. Sa qual è la differenza fra il sottoscritto e altri allenatori? Io parlo poco e mi attengo ai fatti. Non faccio né l'imbonitore né il venditore della mia immagine. E' un peccato?».
La Gazzetta dello Sport ieri ha scritto che la Juve ha fatto il Milan. Condivide?
«Mica tanto. La Juve ha fatto la Juve. Sottoscrivo quel concetto solo se si vuole sottolineare che abbiamo giocato molto bene, come di solito sa fare il Milan. Il guaio è che Milan e una delle piu' forti squadre del mondo, con una 'rosa' di titolari che, nel nostro campionato, non ha mai avuto nessuno, negli ultimi trent'anni».
Adesso è di moda dire che il Diavolo è bellissimo e vince perché fa la zona...
«Balle, mi creda. Intanto la zona non è moderna perché risale a venti anni fa. E poi chi l'ha detto che la zona è l'unico calcio del futuro? Il passato e anche il presente dimostrano quasi il contrario».
Ci parli un po' del pareggio dell'altra sera...
«Abbiamo avuto sfortuna e avremmo meritato di vincere. Se c'è una squadra che ha giocato bene questa è la Juve. E non venitemi a dire che il Milan non era in giornata. Del resto lei ricorda come perdemmo a San Siro, in campionato? Mercoledì sera il Milan non ha mai tirato in porta e noi abbiamo avuto parecchie occasioni da gol».
Alla Juve sono andati tanti elogi, al Milan è andato, però, il punto che voleva...
«Purtroppo sì».
E la Coppa Italia a chi andrà?
«Può andare anche alla Juve. Non sta scritto da nessuna parte, infatti, che il 25 aprile, nella gara di ritorno, siamo destinati a perdere».
Dalla Coppa Italia al campionato: domenica a Genova con la Samp sarebbe buono anche un pareggio, no?
«Un pareggio? No! Noi giochiamo mai per obiettivi minimi. Nemmeno contro una Samp che e' una signora squadra e che recupera a tempo pieno un certo signor Vialli...».
Zoff, sia sincero: il rapporto con la Juve si chiuderà a fine stagione?
«Ma perché voi giornalisti volete farmi parlare sempre di questo argomento? Io dico solo che il mio contratto scade a giugno e che la Juve, se ha idee diverse, è liberissima di metterle in pratica».
Non lo resta uno spiraglio?
«Uno spiraglio c'è quando ci sono anche dei presupposti. Presupposti che io non riesco a vedere. E purtroppo non sono cieco...».

CALCIO / IL CT BRASILIANO

Lazaroni sulla panchina viola?

L'annuncio forse entro marzo - Dunga il «mediatore»

FIRENZE — Sebastiao Lazaroni, commissario tecnico della nazionale brasiliana, potrebbe essere il nuovo allenatore della Fiorentina. Il suo procuratore per l'Europa, Giovanni Branchini, avrà nei prossimi giorni contatti con i dirigenti della società viola e tutto potrebbe essere definito entro la fine del mese di marzo.
Lazaroni potrebbe venire in Italia per firmare il suo nuovo contratto il 29 marzo, dopo la partita che la nazionale carioca giocherà a Londra contro l'Inghilterra. «Non ho avuto contatti ufficiali con la Fiorentina, ma non nego che mi piacerebbe, dopo la coppa del mondo, allenare una squadra del campionato italiano che, in questo momento, rappresenta il massimo nel panorama internazionale del calcio», ha detto Lazaroni raggiunto telefonicamente nella sua casa di Rio dove vive con la moglie e i tre figli Marzio, Bruno e Bernardo.
«Il calcio italiano — ha detto ancora il tecnico del Brasile — mi piace per l'agonismo che c'è e per l'altissimo livello di professionalità». Lazaroni ha aggiunto che si sente spesso per telefono con Dunga, brasiliano che gioca nella Fiorentina e che è il fautore del trasferimento del tecnico sulla panchina viola, e ha detto di stimare molto Roberto Baggio «un grande campione, un giocatore della nazionale italiana, uno con il quale qualsiasi allenatore vorrebbe lavorare».
Lazaroni vuole definire il suo futuro entro la fine del mese perché, ha detto, «da aprile non potrò pensare ad altro che non sia la nazionale brasiliana. Non avrò più tempo di parlare con nessuno, non parlerò di altro che non sia il Brasile».
Zenga, Baresi, Baggio, Vialli e Donadoni sono i giocatori italiani che Lazaroni ammira, mentre Bearzot, Vicini, Sacchi e Trapattoni sono i tecnici che stima di più.
«Mi piacciono molto Sacchi e il suo Milan, mi piacciono anche Trapattoni e la sua Inter. Due scuole diverse, io mi sento una via di mezzo tra questi due grandi tecnici», ha detto il ct del Brasile, secondo il quale sarà la sua nazionale a vincere i campionati del mondo.
Subito dopo Lazaroni spera di potersi fermare in Italia, con la sua nuova squadra. La Fiorentina? Gli è stato chiesto. «Ancora non ho in mano niente di ufficiale. Non fatemi parlare. Posso solo dirvi che Firenze è una gran bella città, piena di cultura e dove si vive molto bene».

CALCIO / UDINESE

Marchesi: difesa da reinventare

Incerto l'infortunato Sensini, squalificato Paganin

UDINE — Al Moretti si rivede Totò De Vitis. Reduce dall'operazione al ginocchio, senza più i punti di sutura e con una fasciatura rigida alla parte infortunata, il giocatore ha assistito ieri all'allenamento pomeridiano dei compagni. Per lui, come noto, il campionato si è concluso dopo i primi quindici minuti dell'incontro interno con la Fiorentina, né è possibile per ora prevedere con assoluta certezza i tempi del recupero atletico. Qualcosa di più preciso, in ogni caso, si potrà sapere dopo la visita cui De Vitis si sottoporrà la prossima settimana a Roma. Con la gamba a dover rimanere comunque immobilizzata ancora per un mese e mezzo.
Nel bollettino medico in questi giorni è inserito anche Nestor Sensini, autore del gol-partita contro il Cesena. Il difensore, che contro i romagnoli ha rimediato una sublussazione ad una spalla, ieri pomeriggio si è allenato in disparte rispetto al gruppo impegnato in un incontro a ranghi misti insieme ai ragazzi della Primavera.
La sua partecipazione all'importante incontro di domenica a Verona è subordinata al parere dei medici, che per ora si esprimono in termini piuttosto chiari. Oggi come oggi Sensini non è in condizione di giocare, ma resta aperto comunque uno spiraglio legato anche alla volontà del diretto interessato.
Nessun problema invece riguardo a Paganin, infortunatosi ad una caviglia nel corso del match con il Cesena. A tagliare la testa al toro è intervenuta la giudicante, che ha squalificato per una giornata il giocatore dopo l'ennesima ammonizione. E Marchesi si ritrova nella costrizione di dover reinventare una difesa che in tempi recenti si è comportata piuttosto bene subendo due sole reti (una delle quali su rigore) nelle ultime quattro partite.
Sicuro Oddi al posto di Paganin, rimane dunque l'incognita legata all'eventuale assenza di Sensini. Ma il tecnico, come di consueto, non fa una piega, in presenza della nuova situazione alla vigilia del delicato impegno con gli scaligeri: «Ogni gara presenta le sue certezze e le sue incognite — dice — e a Verona dovremo presumibilmente prepararci a subire un vero e proprio assedio da parte di una squadra che a suon di risultati sta recuperando vistosamente il terreno perduto».
Riguardo alla posizione di Gallego, più arretrato del consueto contro il Cesena il tecnico non si sbilancia: «Tutto dipenderà da come si presenterà in campo la formazione di Bagnoli. Solo allora potrò essere in grado di determinare esattamente i compiti del giocatore».
[Edi Fabris]

CALCIO / TRIESTINA

Ecco la prima della classe e l'alabarda è «spuntata»

Franco Lerda in allenamento: sarà in grado di giocare contro il Pisa?

TRIESTE — Qualche problema in casa alabardata alla vigilia del delicato confronto al Grezar contro la prima della classe, la squadra neroazzurra del presidente triestino Anconetani. Infatti, oltre alle scontate assenze di Romano, infortunato, e di Trombetta, squalificato, c'è il rischio che Giacomini non possa disporre neanche di Lerda che nell'amichevole di mercoledì con la Dinamo ha riportato una botta ad una caviglia. Ieri il giovane attaccante ha svolto un allenamento più leggero di quello dei suoi compagni e per momento nessuno vuole pronunciarsi sulle possibilità di un suo utilizzo domenica.
Giacomini, comunque, rimane imperturbabile anche se é ben conscio delle difficoltà che il Pisa saprà creare alla Triestina. «E'un'ottima squadra, veloce, che sa colpire da tutte le parti, ma d'altro canto, proprio contro le grandi la Triestina sa tirar fuori il meglio di sé - dice Giacomini - certo che noi dovremo insistere sul nostro modulo chiudendo i varchi lungo le fasce e cercando di affondare in ogni occasione propizia».
E' chiaro che di formazione non si parla ancora ma é altrettanto chiaro he le assenze concomitanti di Romano e Trombetta provochino qualche problema in quella delicata zona del campo a metà strada fra i centrocampisti e la punta a rotazione accompagnata da qualcuno verso l'area avversaria. Se poi dovesse dare forfait anche Lerda c'è sempre Bobo Russo pronto a dare il suo apporto alla squadra, dall'alto della sua esperienza, senza contare che é rientrato fra i ranghi anche Pasqualini dopo la grande avventura napoletana al torneo giovanile di Viareggio.
Ieri mattina Giacomini ha svolto la consueta lezione teorica corredata anche da videocassette per la miglior presentazione dei quotati avversari, anche ricordando l'ottima prestazione alabardata in quel di Pisa nel girone d'andata. Nel pomeriggio tutti nuovamente a Turriaco dove si ritornerà stamane per l'ultimo allenamento della settimana, salvo il lavoro di rifinitura di domattina al Grezar, Grezar che si auspica affollato e rumoroso almeno in questa occasionissima.

CALCIO / PISA

Anconetani vuole dai suoi un bel match a Trieste

Servizio di
Aldo Gaggini

PISA — «Finché arrivano i risultati e si riesce a muovere la classifica, non ci sono problemi; anzi le cose vanno bene». Questa telegrafica dichiarazione di Luca Giannini ha il pregio di fotografare fedelmente i pensieri dell'ambiente nerazzurro dopo il pareggio di Reggio Emilia e alla vigilia della trasferta di Trieste.
Il Pisa temeva particolarmente il mese di febbraio e non solo perché secondo una radicata tradizione popolare è «corto e maledetto». Questo periodo, per lo staff tecnico del Pisa rappresentava lo spartiacque fra la preparazione legata al potenziamento e alla resistenza e quella primaverile tutta velocità e rapidità. Nell'ambiente si era ripetutamente detto che se si superava, senza troppi danni, la fase che portava alla trasferta di Trieste, il più era fatto. Ora mancano pochi giorni alla partita con la Triestina e il bilancio, dal punto di vista dei numeri, è a dir poco esaltante.
Il Pisa ha dietro, di un punto, il Torino alla terza sconfitta stagionale e la difesa nerazzurra è la migliore del torneo cadetto. Per gol fatti, i granata sono al comando e i nerazzurri sono «solo» secondi, ma la coppia Piovanelli-Incocciati con 21 segnature è quella regina. Insomma se un periodo che sarebbe dovuto essere a rischio porta a queste conseguenze numeriche, l'ottimismo per la fine del campionato che dovrebbe rivedere un Pisa pimpante, assai vicino alla condizione ottimale, è d'obbligo.
In vista di Trieste, Giannini, stranamente sentenzioso ammette: «Una squadra è grande non solo quando sa procurarsi il vantaggio, ma soprattutto quando lo sa amministrare. Il Pisa, anche in una fase non favorevolissima sul piano del gioco, lo sta facendo e questo è il miglior sintomo per ritenere la squadra matura per qualsiasi obiettivo».
In realtà, nelle ultime uscite esterne, non si è visto il Pisa di sempre «cinico fino alla vittoria». Giannini spiega: «In questa fase del campionato, le squsre si conoscono a memoria e le sorprese diventano impossibili. Poi va detto che aumentano i calcoli, a rimetterci è indubbiamente lo spettacolo anche se il calcio è materia estremamente tattica».
Il tecnico che gode particolarmente il primato in classifica e si rammarica del punto strappato dalla quinta in classifica, la Reggina, ritiene di essere a metà strada dell'obiettivo da ottenere nelle due trasferte di Reggio e Trieste: «Comunque noi dobbiamo andare ancora a Torino e Pescara, per non parlare degli altri impegni. E io per natura mi fido solo dei verdetti certi... E ai giocatori, gliel'ho già detto, che per me la A deve ancora venire...».
Per preparare nel migliore dei modi la trasferta di Trieste si è mosso anche Romeo Anconetani. Il presidente ha parlato ai giocatori, lontani da occhi e orecchie indiscrete, chiedendo loro comportamenti in sintonia con la prima posizione in classifica. Anconetani ha voluto mettere le mani avanti nei confronti di un certo nervosismo che in questa fase potrebbe avere riscontri interni negativi. Tornando nella sua città natale, Trieste, il presidente vuol fare bella figura.
Un accenno alla probabile formazione. L'unico dubbio riguarda Dolcetti: il fantasista non riesce proprio a ritrovare una condizione fisica decente. Al malanno ormai cronico — sublussazione alla spalla — si aggiunge una brutta botta al ginocchio rimediata a Reggio. Sta lavorando a ritmo ridotto, ma lo staff sanitario farà l'impossibile per recuperarlo. Probabile, quindi, la conferma della formazione di Reggio.

IN ATTESA DEI MONDIALI DI CALCIO

Toccata e fuga del Giro d'Italia il 30 maggio in quel di Udine

UDINE — La notizia ormai è ufficiale. Il 73.o Giro d'Italia farà tappa a Udine. Il 30 maggio, infatti, i corridori professionisti della corsa rosa celebreranno la loro tredicesima tappa del giro nel capoluogo friulano, per poi ripartire immediatamente per Klagenfurth. Il giorno seguente, infatti, i ciclisti saranno impegnati in Austria nel Gran premio del lago. Terminata questa tappa speciale, fuori confine, il Giro rientrera' in Italia per continuare la gara fino all'ultimo arrivo previsto il 6 giugno a Milano.
Quella che vedrà il suo arrivo a Udine sara' una delle tappe più lunghe di tutto il Giro. I corridori, infatti, per giungere nel capoluogo friulano, da Baselga di Piné, in Trentino, dovranno percorrere ben 220 chilometri. Non è ancora stato ufficializzato quali saranno le vie di Udine interessate dal passaggio del Giro. L'unico dato sicuro è che l'arrivo è stato già fissato in piazza 1.o Maggio. Molto probabilmente, comunque, i corridori arriveranno nella centralissima piazza udinese attraversando via Martignacco, viale Leonardo da Vinci, via San Daniele, viale della Vittoria.
La notizia che il Giro d'Italia farà tappa a Udine è stata data, ieri, dall'amministratore delegato della societa' promozionale Udine 90, Manlio Cescutti. Quest'ultimo, da oltre un mese, stava trattando con il patron del Giro, Vincenzo Torriani. Gli organizzatori, infatti, per far passare la corsa rosa da Udine, avevano inizialmente chiesto quasi 200 milioni. Pare comunque che la cifra infine accordata tra Vincenzo Torriani e la societa' Udine 90 non superi gli 80 milioni.
D'altra parte, i professionisti non pernotteranno neanche a Udine, perché il programma della corsa rosa prevede l'immediato trasferimento a Klagenfurth. Nel capoluogo friulano rimarranno per 24 ore soltanto gli oltre 180 ciclisti appartenenti al gruppo dei dilettanti. Questi ultimi, infatti, il giorno seguente saranno impegnati in una tappa che partira' da Arta Terme.
L'amministratore delegato di Udine 90, Manlio Cescutti, a nome anche del Comune, della Provincia, della Camera di commercio e dell'Azienda autonoma di soggiorno, ha espresso ieri la sua piu' viva soddisfazione per essere riuscito a portare nel capoluogo friulano una manifestazione così importante, capace di promuovere ulteriormente l'immagine «mondiale» della citta'. Udine, infatti, insieme a Bari e a Milano, e' l'unica citta' che quest'anno, oltre a essere sede dei Mondiali di calcio, ospiterà anche una delle tappe di questa 73.a edizione della corsa rosa.
[Federica Barella]

VELA / CONCLUSA LA QUARTA TAPPA DEL GIRO DEL MONDO

Gatorade, fiuto vincente

Servizio di
Rolly Marchi

PUNTA DELL'ESTE — La quarta delle sei tappe del Giro del mondo per barche a vela sta volgendo all'epilogo. Dopo il nostro festeggiatissimo Gatorade sono arrivati qui in Uruguay la svedese Lecard, l'irlandese Nbc, la finlandese Belmont dopo che la collega Martela era finita a testa in giù, la spagnola Fortuna, gran sorpresa della corsa da Punta dell'Este all'Australia, la British Defender e la sovietica Fazisi, avversaria diretta, tutto sommato senza un preciso movente, della barca italiana.
E' stata molto accattivante la conferenza stampa dopo questi arrivi. Gli svedesi di Lecard non hanno saputo spiegare bene il loro sfondamento del muro delle barche dei molti tifosi alla partenza da Aukland e hanno poi raccontato che quando, dopo la bonaccia per la nota nevicata, hanno visto sul loro radar una grande immagine, lo skipper ha urlato ai suoi «un altro iceberg!». Ma un marinaio gli ha obiettato: «Guarda che si muove alla velocità di nove nodi, sarebbe un record del mondo». Infatti non era una montagna di ghiaccio, bensì Gatorade!
Partiti undicesimi in classifica generale e ritrovati quattordicesimi all'ottavo giorno di regata, i nostri sono riusciti a concludere la tappa in settima posizione e a scalare tre posti nella classifica generale. «L'ottavo giorno di regata è stato quello più nero — ha detto lo skipper italiano Jacopo Marchi — ci siamo ritrovati con Fazisi che era 140 miglia davanti a noi, eravamo quattordicesimi, allora abbiamo deciso di giocare una carta diversa da tutti e ci siamo imposti di recuperare tutto lo svantaggio sul gruppo prima del passaggio da Capo Horn, avevamo davanti duemila miglia. Così siamo rimasti 120 miglia più a Nord dei nostri avversari, Fazisi, Fortuna, British Defender, Belmont, poi una volta capito che la scelta era quella giusta, l'equipaggio ha stretto i denti». Infatti Gatorade è giunto dodicesimo a Capo Horn e da lì la rimonta è stata veramente incredibile. «Arrivati al Capo Fazisi era ancora davanti — ha proseguito Marchi —, ma dopo dieci ore lo avevamo dietro. Siamo riusciti a vedere una bella nuvolona nera dove c'era vento, ci siamo infilati dritti dentro, quando siamo usciti i russi erano dietro di almeno un paio di miglia».
Quando hai capito di poterti piazzare settimo? «Dopo aver passato Capo Horn, abbiamo visto che tirando al massimo e mettendoci una buona navigazione Gatorade è una barca che può ancora dare degli ottimi risultati». «Devo dire — parla Jacopo Marchi — che in oltre seimila miglia (oltre undicimila chilometri) non abbiamo sbagliato niente e con la nostra barca di più non potevano fare. Poi c'è anche il tempo che è cambiato, come mi sembra dappertutto. So che in Europa non nevica, che è già primavera, e qui è stato uguale, a Capo Horn c'era un tempo normalissimo, gradevole, dovremo cambiargli nome, il vecchio "tomba delle navi" è sicuramente ormai obsoleto...».
Ancora una considerazione: l'atmosfera del Giro del mondo, per sentirla bene, bisogna viverla da vicino, soltanto così si avverte che si tratta veramente di una «faccenda» epica. Si deve provare l'Oceano e le sue onde, è straordinario vivere, come abbiamo potuto fare noi giornalisti a bordo di una nave da guerra cilena, l'immensa solitudine, vedere poi improvvisamente una balena, seguire il volo degli albatros, capire come sia realmente caldo e coinvolgente l'abbraccio della folla all'arrivo di ogni barca. E come, indipendentemente dal risultato, sia dunque legittima la gioia dei ragazzi che hanno regatato per più di tre settimane.
Quelli di Gatorade sono stati molto bravi e trovo giusto elencarli: Jacopo Marchi ed Herve Jan, skippers. E poi Giovanni Verbini detto Jepson al suo terzo Giro del mondo, Dani De Grassi, Guido Maisto, Beppe Dessi, Andrea Proto, Stefano Maida, Laurent Cordelle, Augusto Blasimme, Richard Brisius, ventuno anni, il più giovane, Paolo Caputo, Franco Cattai, Maurizio Cocco, Massimo Fossati e Giovanni Falck, figlio dell'armatore di Gatorade ing. Giorgio, che sarà al comando per la prossima tappa, oltre cinquemila miglia dall'Uruguay agli Stati Uniti. Partenza il 17 marzo.

TRIS

A San Siro ritenta Gucci Om

TRIESTE — Secondo nella recente Tris romana, il toscano Gucci Om ritenta questo pomeriggio in quella milanese. In ottima forma, l'allievo del lanciatissimo Enrico Bellei può benissimo vincere, pur partendo a 40 metri dallo start assieme all'americano Bushwacher M, ultimo al rientro sabato scorso ma segnando 1.16.1 sul miglio.
Bushwacher M, che corre pochissimo, non è nuovo per le corse Tris, protagonista fra l'altro di un passato terno ippico proprio sull'anello milanese. Nella circostanza però ci piace maggiormente Gucci Om, e all'americano lasciamo il ruolo di non impossibile sorpresa.
Premio Tornese, lire 24.000.000, corsa Tris.
A metri 2060: 1) Famulo di Già (L. Canzi); 2) Ismeila (O. Milani); 3) Glen Mart (M. Monte); 4) Guizzo Red (F. Pasini); 5) Drim Doc (M. Schettino); 6) Guardi d'Ausa (V. Torrente); 7) Ibiza Ld (E. Nava); 8) Elino (A. Nuti); 9) Esculapio Mas (M. Minorini); 10) Ecador Dell (E. Gubellini).
A metri 2080: 11) Giardello (A. Milani); 12) Day Cm (I. Berardi); 13) Dendelov (A. Meneghetti); 14) Falstaff Gt (L. Gennero); 15) Farim Az (M. Baroncini); 16) Decis (L. Manno); 17) Enalotto (E. Dall'Olio); 18) Isawan (Gio. Matarazzo).
A metri 2100: 19) Gucci Om (E. Bellei); 20) Bushwacher M (S. Revelli).
I nostri favoriti. Pronostico base: **19) GUCCI OM. 15) FARIM AZ. 10) ECADOR DELL.** Aggiunte sistemistiche: **7) IBIZA LD. 20) BUSHWACHER M. 17) ENALOTTO.**
[m.g.]

INCONTRO COMUNE-UDINE 90

Amichevole di lusso a Trieste?

Cescutti promette a De Gioia una spinta per la Spagna

TRIESTE — Sta prendendo forma sempre più concreta «Trieste 2000», il Comitato che — composto da Comune, Provincia, Camera di commercio, Ente fiera, Azienda autonoma di soggiorno e turismo, Coni — si è costituito per dare maggior impulso alle attività sportive e culturali cui dar vita in città.
In attesa della presentazione ufficiale del Comitato e dei programmi da esso elaborati, l'assessore comunale allo sport e turismo, Roberto De Gioia, si è incontrato con l'amministratore delegato di «Udine '90», Manlio Cescutti. All'ordine del giorno, naturalmente, l'evento calcistico ormai alle porte e le iniziative ad esso collaterali che si vanno proponendo in molte località del Friuli-Venezia Giulia.
Nel corso del cordiale colloquio, mentre l'assessore De Gioia ha reso nota la massima disponibilità di Trieste ad ospitare incontri amichevoli, ritiri delle squadre presenti in regione, delegazioni di giornalisti o tecnici e visite turistiche — dando ad essi il massimo supporto — Cescutti ha gradito le proposte di Trieste rilevando che, pur essendo Udine una delle sedi effettive di «Italia '90», tutta la regione deve sentirsi coinvolta e quindi impegnata come dovrà essere l'intero ambito regionale a goderne i vantaggi, a risentirne le «ricadute».
A tale proposito l'amministratore delegato di «Udine '90» ha esternato la volontà di collaborare con Trieste affidandole — se le trattative, attualmente in corso, andranno a buon fine — una delle due partite amichevoli che la nazionale spagnola dovrebbe effettuare in regione.

DILETTANTI

Squalifica di tre anni

POTENZA — Per l'aggressione all'arbitro Maurizio Murroni, di 28 anni, di Taranto, avvenuta domenica scorsa a Genzano di Lucania (Potenza), durante la partita Genzano-Moliterno (campionato lucano di promozione), il giudice sportiva del comitato centrale della Basilicata della Figc ha squalificato per tre anni, fino al 24 febbraio 1993, il giocatore del Genzano Francesco Di Lillo, indicato nella motivazione del provvedimento quale responsabile dello «schiaffo violentissimo» ricevuto da Murroni.

PALLANUOTO / TRIESTINA

Una squadra che mira alla A

TRIESTE — «Puntiamo alla promozione, abbiamo un organico che ci permette di essere ambiziosi; tuttavia siamo coscienti che, se l'insensibilità degli operatori economici dovesse continuare a fiaccare le nostre iniziative, in ogni caso la A, intesa come permanenza costante, rimarrebbe una chimera». Con queste parole incoraggianti, ma al contempo giustamente realistiche, il presidente della Triestina nuoto, Giustolisi, ha presentato alla stampa la sua società e, in particolare, la formazione di pallanuoto che domani debutterà alla Bianchi.
Il presidente rossoalabardato, nelle sue parole, ha voluto sottolineare la presenza, alla presentazione, di atleli del sodalizio triestino appartenenti a tutte le discipline, come il nuoto, il salvamento e il nuoto sincronizzato, a significare l'unità di intenti e programmi.
Naturalmente l'attenzione maggiore e più specifica nell'occasione era riservata alla squadra di pallanuoto e, soprattutto, al nuovo straniero, il sovietico Georghy Mishavenieradze, assente forzato sabato scorso nell'esordio vincente in campionato, disputato con il Mantova, per motivi burocratici.
Ieri invece «Misha» era regolarmente in fila con tutti gli altri rossoalabardati, compreso l'altro «nuovo», il portiere Negro, per le foto di rito e, soprattutto, domani sera scenderà in vasca alla Bianchi per puntare a un nuovo successo.
E' una Triestina particolarmente attrezzata dunque quella che si appresta a vivere questa stagione, caratterizzata dalle mire dichiarate di tornare in serie A; accanto al già solido assetto guidato da Tedeschi lo scorso anno (l'allenatore jugoslavo è stato confermato in panchina) si sono aggiunti infatti il fuoriclasse russo, l'estremo difensore Negro e Calvani, tornato alla casa madre, dopo un anno disputato con la squadra della Marina militare per motivi di servizio di leva.
[u. s.]

BASKET / INTERVISTA AL SINDACO DI TRIESTE

Palasport, sarà ampliato

Per l'immediato (prossimo campionato) è l'unica soluzione praticabile

COPPE

La Philips vince

MILANO — La Philips di Milano ha battuto l'Aris di Salonicco con il punteggio di 100 a 92, nel terzo turno di ritorno del girone finale della Coppa dei campioni. La vittoria della squadra milanese è giunta al termine di una partita estremamente combattuta e mantiene in vita la sia pur debole speranza per i milanesi di poter accedere alla fase finale a quattro.
Per la Philips, che si è resa interprtete di un' eccellente rimonta dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio per 39 a 48, si sono distinti Riva e McAdoo, autori rispettivamente di 34 e 31 punti, con il solito Meneghin a lottare positivamente sotto i tabelloni.
Nell'Aris il fuoriclasse Galis è stato autore di 48 punti praticamente la metà dell'intero bottino della squadra greca.

BASKET / STEFANEL

I triestini sono un fiume in piena

Travolto il Kvarner, la squadra è pronta per la Popolare

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La Stefanel è un fiume in piena, il Kvarner Fiume invece è in secca. Una quarantina di punti, a vantaggio dei nerorancio, hanno concluso l'amichevole senza storia disputata l'altro pomeriggio al palasport. I triestini hanno giocato con concentrazione e ritmo, affondando il contropiede e stringendo le maglie difensive; il cattivo momento che stanno invece attraversando gli jugoslavi si è rispecchiato anche sul parquet di Chiarbola. Entrambe le formazioni militano in A2, da una parte e dall'altra del confine, ma mentre la Stefanel è ai vertici, il Kvarner è nei bassifondi. Dopo tre tempi di venti minuti, la differenza si è fatta sentire.
L'allenamento di ieri pomeriggio invece è stato in buona parte dedicato al miglioramento dei meccanismi di contropiede. Mai come dopodomani a Chiarbola infatti sarà necessario alzare il ritmo per far girare la testa ai giraffoni che arriveranno dalla Sardegna. Adeguarsi al basket «da moviola» che usualmente mette in scena la Popolare Sassari, significherebbe infatti darsi la zappa sui piedi.
Ne sa qualcosa l'ex capolista Garessio Livorno che cinque giorni fa in Sardegna è stata ipnotizzata con un punteggio da minibasket: 66-62. Ma purtroppo ne sa qualcosa la stessa Stefanel che all'andata, l'11 novembre, ha ceduto a Sassari per 89-73. Si trattò della peggior prestazione triestina dell'anno, purtroppo moltiplicata per un paio di milioni di volte, dal momento che il secondo tempo fu teletrasmesso in diretta dalla Rai.
Il provino neroarancio di metà settimana comunque fa ben sperare, così come le buone condizioni fisiche dei giocatori e come del resto tutto il comportamento dei triestini nel corso del '90: 14 punti in otto partite, con l'unico neo di Pistoia. La media è quasi da Milan.
Sassari, che dieci anni dopo la retrocessione di Cagliari, ha riportato la Sardegna in serie A, ha venti punti in classifica: è quattro lunghezze sopra la zona retrocessione ed è ancora in corsa per i play-out. Trieste è a quota 32, in vetta assieme all'Ipifim Torino. Una posizione favorevole per alzare il «tiro sugli impianti». La società ha diramato un comunicato in cui ricorda le richieste fatte all'amministrazione: ristrutturazione dell'attuale palasport per il campionato '90-'91, costruzione di un palazzone da 8-10 mila posti, concessione di un impianto in via Locchi da trasformare in palestra per gli allenamenti. «Sulla base dei fatti e delle risposte — sottolinea tra l'altro la nota — la Stefanel programmerà la sua attività sportiva.»
Ogg intanto alle 19.30 a Poggi Paese gli juniores della Stefanel affrontano la nazionale juniores cecoslovacca.

Resta l'impegno di costruirne uno tutto nuovo in tempi brevi

Intervista di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Che l'attuale palazzo dello sport di Chiarbola, anche in seguito alle nuove norme di pubblica sicurezza, non sia sufficiente ad accogliere i tifosi della Stefanel, estasiati dallo stupendo andamento della stagione, lo si sapeva da tempo. Come da tempo il presidentissimo Bepi Stefanel va sollecitando le autorità civiche a prendere qualche provvedimento. In questo contesto si inserisce l'ennesima polemica partita da una proposta progettuale presentata dalla Sea e non presa in considerazione dall'amministrazione comunale con conseguenti rinnovate minacce di Stefanel di mollare tutto ed andarsene. Di tutto ciò abbiamo parlato con il Sindaco di Trieste, Franco Richetti.

Secondo lei Trieste ha bisogno di un nuovo palasport, più capiente ?

«Trieste ha bisogno di un palazzetto dello sport, diciamo pure nuovo, così come ha ancora bisogno di uno stadio nuovo. Non vorrei che si continuasse a condizionare tutto alle alterne sorti di una o dell'altra squadra. Come lo stadio è stato voluto nel 1986 come espressione di civiltà di una città, così un palazzo dello sport di adeguata capienza è espressione di civiltà di una città. Un palazzo così non si improvvisa. D'altra parte ci sono anche altre città che avendo squadre in A1 pur a fatica riescono a mantenersi ad alto livello anche con capienze limitate come il nostro. La soluzione immediata, per il prossimo campionato, non può essere quella di un altro palazzo; bisognerà accontentarsi di scegliere la strada di un ritocco e di un miglioramento di capienza dell'attuale impianto. E siamo sul miliardo».

In quanto tempo l'amministrazione può risolvere il problema dell'ampliamento. Ci saranno mille posti in più nel prossimo campionato?

«Si tratta di vedere quanto costa e quale è l'entità del miglioramento. Resta il fatto che si pone l'esigenza di un nuovo palasport a medio termine. Però o viene fatto avendo alle spalle uno studio serio di fattibilità e di economicità di gestione, oppure rientra in quel libro dei sogni di cui è piena la nostra città».

A questo proposito c'è stata una proposta da parte del presidente della Sea, geometra Paolo Clementi?

«In giunta non è stato esaminato, ma è stato posto il problema di un possibile palasport, di cui c'era una progettazione di massima, che si presentava sin dall'inizio con due elementi negativi: non esatta collocazione geografica, dimensione di costi superiore a qualsiasi possibilità di indebitamento da parte del comune, il tutto senza garanzia di coinvolgimento da parte dei privati».

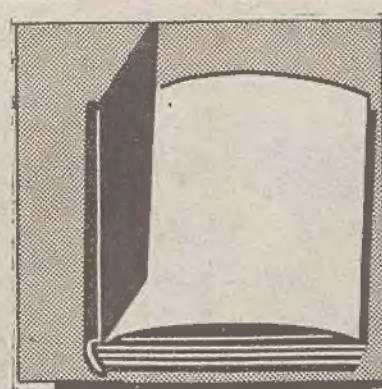
L'amministrazione allora non è così sorda?

«Parlando col presidente Stefanel alla fine dello scorso campionato mi ero assunto due impegni, di mettere allo studio i ritocchi del palazzetto attuale, nell'immediato, e di esaminare le reali proposte di fattibiltà e progetti di massima di un nuovo palazzetto per vedere quali siano il coinvolgimento del privato e quello del pubblico. Ma sempre in presenza di fatti concreti e di assunzione di responsabilità diretta da parte Stefanel».

Ma se il Comune spende i soldi per ampliare questo palazzo non si rischia di ritardare la costruzione di uno nuovo?

«E' anche mia questa preoccupazione. Si tratta ora di vedere fino a che punto valga la pena spendere per i ritocchi sul vecchio avendo in mente di farne uno nuovo. Quindi penso che sia il caso di fare il minimo indispensabile per rendere il palazzetto più adeguato, ma avendo già una certa disponibilità accordata fra pubblico e privato per una nuova realizzazione. In fondo accontentandosi di cose semplici in due anni un palazzetto solo per il basket può anche essere costruito».

TACCUINO

Doping: due squalifiche

DOPING . Ricky Chaplin e Gareth Hives, i due sollevatori di pesi gallesi colpevoli di aver assunto sostanze stupefacenti durante gli ultimi giochi del Commonwealth ad Auckland (Nuova Zelanda), sono stati radiati a vita. Lo ha annunciato la Federpesistica Britannica (Bawla). Ad Auckland, prima di risultare positivi al test antidoping, (testosterone per Chaplin, stanozol per Hives), essi avevano conquistato rispettivamente la medaglia d'oro nello strappo nella categoria dei 75 chilogrammi e tre medaglie d'argento nei 110 kg.
RUSCONI . Stefano Rusconi resterà alla Ranger Varese per i prossimi cinque anni. Un accordo quinquennale è stato, infatti, siglato fra il giovane pivot della nazionale (21 anni compiuti lo scorso 2 ottobre) e la sua attuale società. «Abbiamo voluto troncare sul nascere — ha detto il general manager della Ranger, Marino Zanatta — qualsiasi voce che voleva Rusconi al centro di trattative per trasferimenti miliardari. Stefano resterà probabilmente varesino a vita ma, per dare un senso di tempo, abbiamo fissato in cinque anni l'accordo, raggiunto direttamente con il ragazzo e la sua famiglia». Zanatta si è però rifiutato di fare cifre, così come Rusconi. Il giocatore, comunque, è apparso soddisfatto.
MOTOCICLISMO . «Reti televisive italiane», la divisione televisiva del gruppo Fininvest, ha acquisito in esclusiva per il territorio italiano e jugoslavo i diritti relativi al campionato del mondo di motociclismo dal 1990 al 1992. Telecapodistria e Italia 1, a partire dal 25 marzo (Gran premio del Giappone), seguiranno tutte le prove del mondiale, escluso soltanto il Gran premio d'Italia, in programma a Misano il 20 maggio. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa a Milano dall'amministratore delegato di Rti, Adriano Galliani, che ha illustrato i programmi e le strategie delle televisioni Fininvest per quanto riguarda lo sport.
GRIFFITH . Florence Griffith fa sul serio: vuole davvero darsi alla maratona. Le tre volte campionessa olimpica (100, 200 e 4x100) di Seul '88 aveva parlato per la prima volta di questo suo progetto nell'estate scorsa, e ora, durante una cena a Melbourne, ha confermato la sua intenzione. «Uno dei miei sogni — ha detto la Griffith — è sempre stato quello di cimentarmi sui 400 e gli 800, l'altro di correre la maratona. Adoro correre, tante volte esco per la strada e, semplicemente, corro, corro e corro per ore. Ora sto prendendo molto sul serio l'idea di fare la maratoneta. Il mio obiettivo è partecipare alle Olimpiadi del 1996». Intanto, secondo quanto ha detto la stessa Flo-Jo, l'ex sprinter starebbe per iniziare le riprese d'un film in cui interpreterebbe la parte d'una specie di James Bond in gonnella.
PUGILATO . Lo statunitense James Douglas è stato nominato pugile del mese di febbraio dalla Wbc per la sua vittoria ottenuta contro Mike Tyson nell'incontro valido per il titolo mondiale dei pesi massimi, disputatosi lo scorso 11 febbraio a Tokio. Nelle classifiche Wbc figurano anche gli italiani Angelo Rottoli (quarto nei pesi massimo leggeri), Mauro Galvano (sesto nei pesi super medi), Sumbu Kalambay (sesto nei pesi medi), Efren Calamati (decimo nei pesi super leggeri).
JUDO . Organizzato dall'associazione sportiva «Sekai Budo» di Pordenone con la collaborazione del comitato regionale Filpj Friuli-Venezia Giulia, si svolgerà la finale del Campionato Italiano addetti maschile e femminile. Gli atleti partecipanti nei due giorni di gara saranno circa 900, provenienti da tutta Italia. L'orario della manifestazione è il seguente: Sabato 3 marzo, finale cadetti maschile con inizio gara alle ore 15 e termine gara alle ore 19 circa. Domenica 4 marzo, finale addetti femminile con inizio gara alle ore 9 e termine gara alle ore 14 circa. Confidando in un vostro positivo appoggio stampa, vista l'importanza della manifestazione, vi invio i più cordiali saluti.

BASKET / SAN BENEDETTO

Gnecchi in piena efficienza Si medita il blitz a Livorno

GORIZIA — Fugati i dubbi sulle condizioni fisiche di Andrea Gnecchi; il play aveva ricevuto un brutto colpo al braccio e aveva dovuto disertare i primi due allenamenti settimanali. La San Benedetto ha disputato mercoledì pomeriggio una seduta d'allenamento a Treviso con la Benetton. Quasi due ore di gioco molto tirato durante i quali i gialloblù hanno confermato di aver raggiunto una discreta condizione fisica.
Domenica i goriziani sono attesi ad un compito improbo in casa della Garessio 2000 dell'ex Mario De Sisti. Una partita difficile anche perché la formazione livornese è reduce da una sconfitta sul terreno del Sassari che ha fatto perdere ai labronici il primato in classifica a spese dell'Ipifim e della Stefanel.
La Garessio quindi non può permettersi, sicuramente il lusso di compiere un'altro passo falso e contro Gnecchi e compagni giocherà sicuramente alla morte. Questa potrebbe però essere un'arma a doppio taglio. La San Benedetto non avendo nulla da perdere potrà giocare con la massima tranquillità, una vittoria a Livorno non è prevista, infatti, in nessuna delle miriadi di tabelle salvezza che sono state compilate in questi giorni e quindi esprimersi al top delle loro possibilità.
Vi è inoltre un'altra considerazione e cioè della voglia di fare un dispetto a De Sisti da parte di Chuk Aleksinas che con l'allenatore ferrarese non ha mai avuto un buon feeling. Una partita quindi tutta da giocare con la consapevolezza che una vittoria a Livorno vorrebbe dire un sicuro passo in avanti verso l'agognata salvezza.

[Antonio Gaier]

BASKET / FANTONI

Intatto l'obiettivo play-out Già recuperato Bettarini

UDINE — Fantoni-Marr, vigilia moscia. Gli entusiasmi del pubblico, dopo la doppia sconfitta di Cantù e torino, si sono un tantino assopiti dopo che l'esibizione interna con la Garessio aveva fatto sperare in una definitiva rinascita della formazione di Piccin. Che dal canto suo, forte del fatto di non aver mai promesso grandi cose, non si lascia trascinare nel vortice di polemiche susseguente la batosta rimediata contro l'Ipifim.
Ma, archiviato il recente passato come non mai avvenuto, pare che non proprio tutto stia andando a carte quarantotto in casa biancoblù, a partire dall'ennesimo recupero di capitano Bettarini, che nell'allenamento di martedì era uscito anzitempo a causa di una contusione al gomito destro. Le radiografie cui il giocatore è stato sottoposto hanno infatti escluso danni gravi, permettendogli di riprendere la preparazione con una solida fasciatura alla parte offesa.
Gruppo dunque compatto ieri al «Carnera» a meditare sulle proprie recenti sventure con il fermo proposito di rimettersi in careggiata sin da domenica contro una Marr dal fiato corto. I romagnoli, penultimi in graduatoria a pari punti con la Braga ed ora incalzati da vicino dalla San Benedetto, arrivano a Udine con l'imperativo categorico di ottenere i due punti in palio.
Ma anche la Fantoni, a quota 20, non può permettersi di scherzare, pure se, ironia delle cifre nel basket, la sua graduatoria, dopo la sconfitta di Torino appare ... migliorata. Grazie ad una serie di risultati dagli altri campi, infatti, la formazione friulana è ora decima (all'ultimo posto valido per i play out) in virtù della classifica avulsa che la vede avvantaggiata rispetto a Filodoro, Annabella e Popolare Sassari.
Ma il fondo classifica, in ogni caso, è lì ad un passo e no vincere contro la Marr significherebbe ritrovarsi improvvisamente in acque perigliose.

[Edi Fabris]

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	«Mon-gol-fiera»; rubrica di calcio internazionale
14.15	Teleantenna	«Pianeta basket»
15.00	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
15.30	Rai 3	«Videosport»: rubrica ciclismo. Segue da Bologna calcetto quarto gran prix Unicef
16.45	Capodistria	Basket, campionato Nba regular season. Utah Jazz-Detroit Pistons
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3- Derby»
19.40	Teleantenna	«Caleidoscopio alabardato»
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Calcio: campionato tedesco Bundesliga Werder Brema-Amburgo
21.30	Montecarlo	«Mondocalcio»
21.55	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
22.20	Italia 1	«Calciomania»
22.40	Capodistria	«Il grande tennis»: storie a filo di rete
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»: calcio torneo di Los Angeles
23.25	Retequattro	«Il grande golf»: Chrysler Team Championship
0.40	Capodistria	«Eurogolf»: i tornei del circuito europeo Torneo Suntory World Match Play Campionship (finale)

AUTO / FORMULA 1

Phoenix: fra nove giorni comincia il mondiale

Questi gli iscritti al G.P. Phoenix di Formula Uno

FERRARI (motore Ferrari - gomme Goodyear)
n. 1 Alain Prost (Fra), n. 2 Nigel Mansell (Gbr)
TYRRELL (Cosworth - Goodyear)
n. 3 Jean Alesi (Fra), n. 4 Satoru Nakajima (Gia)
WILLIAMS (Renault - Goodyear)
n. 5 Thierry Boutsen (Bel), n. 6 Riccardo Patrese (Ita)
BRABHAM (Judd - Pirelli)
n. 7 Gregor Foitek (Svi), n. 8 Stefano Modena (Ita)
ARROWS (Cosworth - Goodyear)
n. 9 Michele Alboreto (Ita), n. 10 Alex Caffi (Ita)
LOTUS (Lamborghini - Goodyear)
n. 11 Derek Warwick (Gbr), n. 12 Martin Donnelly (Gbr)
MARCH (Judd - Goodyear)
n. 15 Mauricio Gugelmin (Bra), n. 16 Ivan Capelli (Ita)
OSELLA (Cosworth - Pirelli)
n. 17 Olivier Grouvillard (Fra)
BENETTON (Ford - Goodyear)
n. 19 Alessandro Nannini (Ita), n. 20 Nelson Piquet (Bra)
DALLARA (Cosworth - Pirelli)
n. 21 Andrea De Cesaris (Ita), n. 22 Emanuele Pirro (Ita)
MINARDI (Cosworth - Pirelli)
n. 23 Pierluigi Martini (Ita), n. 24 Paolo Barilla (Ita)
LIGIER (Cosworth - Goodyear)
n. 25 Philippe Alliot (Fra), n. 26 Nicola Larini (Ita)
MCLAREN (Honda - Goodyear)
n. 27 Ayrton Senna (Bra), n. 28 Gerhard Berger (Aut)
LARROUSSE (Lamborghini - Goodyear)
n. 29 Eric Bernard (Fra), n. 30 Aguri Suzuki (Gia)
COLONI (Subaru - Goodyear)
n. 31 Bertrand Gachot (Bel)
EUROBRUN (Judd - Pirelli)
n. 32 Roberto Moreno (Bra), n. 33 Claudio Langes (Ita)
ONYX (Cosworth - Goodyear)
n. 35 Stefan Johansson (Sve), n. 36 Jarvi Jikki Lehto (Fin)
AGS (Cosworth - Goodyear)
n. 37 Gabriele Tarquini (Ita), n. 38 Yannik Dalmas (Fra)
LIFE (Life - Goodyear)
n. 39 Gary Brabham (Aus)

PHOENIX — Il grande circo della Formula 1 sta per mettersi in moto. Il primo Gran premio della stagione 1990, programmato sul circuito della città americana di Phoenix, scatterà domenica 11 marzo. Due giorni prima, venerdì 9, avranno inizio le prove ufficiali. Il mondiale di quest'anno si presenta con motivazioni nuove e vecchie: l'attacco alla supremazia della McLaren, il livello raggiunto dalla Ferrari in fatto di competitività, il duello fra piloti, da sempre o soltanto da oggi, avversari.
Sarà un compionato ricco di protagonisti: diciannove le scuderie iscritte con 35 piloti. Mancano due squadre tedesche dello scorso anno, la Zakspeed e la Rial, ritiratesi per difficoltà finanziarie. Altre due, la Brabham e la Onyx, porobabilmente, non scenderanno in pista a Phoenix. La Brabham è in liquidazione dopo l'arresto del suo proprietario, Martin Luthi, mentre il titolare della Onyx, il belga von Rossem, non ha più i fondi per gestire la scuderia.
Anche il numero dei piloti potrebbe, di conseguenza, ridursi a 33 o a 31.Tredici gli italiani in gara anche se è in forse la partecipazione del bresciano Alex Caffi, fratturatosi a una spalla nei giorni scorsi.
Nove i motori impiegati in questo inizio di campionato: Ferrari, Lamborghini, Subaru, progettato dall'ing. Carlo Chiti, un ex della Ferrari e dell'Alfa, il Life dell'ing. Rocchi, ex progettista della Ferrari, Honda e Renault a 10 cilindri e, infine, Cosworth, Judd e Ford a 8 cilindri.
Il numero esatto dei concorrenti sarà definito giovedì prossimo. Solo allora si saprà se e come si svolgeranno le prove di pre qualificazione.

PALLAMANO / CIVIDIN

In una partita tutto il campionato

L'equilibrio finora dominante si romperà solo stasera - A Rubiera trasferta difficile

TRIESTE — Ventuno giornate non sono bastate alla A1 di pallamano per determinare una classifica chiara, con posizioni ben contraddistinte e l'ultima giornata, in programma stasera, assume inevitabilmente la splendida sembianza di un fotofinish al cardiopalma.
In sostanza tutto è da decidere: dall'ordine nel quale si classificheranno le prime tre, Ortigia, Cividin e Forst, alla composizione dell'altro quartetto della A1 che si qualificherà per i play-off scudetto, ai quali sono candidate in sette, alla definizione della coda della classifica, dove Rimini ed Enna stanno lottando strenuamente per evitare quell'ultimo posto che rende poi difficilissima la salvezza nei play-out.
Con questo quadro si evidenzia come le partite di questa sera siano tutte, in un modo o nell'altro, strettamente legate alla graduatoria e come tutte avranno delle conseguenze dirette sulla seconda fase, che prenderà il via dopo la lunga sosta, il 17 aprile.
Naturalmente l'attesa maggiore è legata alla volata delle regine della A1, Ortigia, Cividin e Forst, che in ventuno giornate hanno manifestato un sostanziale equilibrio fra di loro, al punto che appena stasera si saprà l'ordine d'arrivo e perciò la griglia di partenza dei play-off.
E proprio questa incertezza, questa compensazione di forze, accentuano l'importanza della classifica finale, in quanto nelle semifinali il privilegio di giocare l'eventuale bella in casa (diritto che spetterà a chi arriverà primo o secondo in questa prima fase) potrebbe rivelarsi decisivo.
Classifica alla mano, sono i campioni d'Italia dell'Ortigia e i verdeblù triestini della Cividin a godere in questo momento dei favori del pronostico; i primi in particolare appaiono inattaccabili anche perché la trasferta a Rovereto, che il calendario riserva loro, non appare delle più proibitive.
Ben più probante appare il test al quale dovrà sottoporsi la squadra di Lo Duca: la trasferta a Rubiera, vincitore sabato scorso in casa della Forst di Bressanone, rapprsenta un ostacolo ostico, anche perché gli emiliani puntano alla vittoria che rappresenterebbe, per loro, la conquista matematica del quarto posto.
Questa l'opinione al riguardo del tecnico triestino: «Il Rubiera gode di un vantaggio indubitabile sul piano psicologico, in quanto la vittoria esterna sul Bressanone ha galvanizzato gli animi; d'altra parte anche noi siamo in un momento di particolare euforia, in quanto il sorpasso sui brissinesi della Forst ci ha messo su un trampolino che non vogliamo assolutamente perdere».
«A Rubiera poi arriveremo preceduti da una statistica positiva, in quanto non abbiamo mai perso. Ci sono insomma le premesse per una gara di grande contenuto agonistico e tecnico, alla quale non ci sottrarremo, anzi conto sull'ennesima prova di carattere dei miei uomini. In settimana ci siamo dovuti allenare a singhiozzo per alcune indisponibilità del Palasport di Chiarbola e questo non ci ha giovato, ma la condizione fisica rimane buona».
«Per un altro verso faremo ovviamente il tifo per il Prato; avversario battuto da noi sabato scorso a Chiarbola, che riceverà la Forst. Dalla combinazione di questi due risultati si avrà certamente la composizione dei play-off, in quanto ritengo inarrivabile il primo posto dell'Ortigia».
Sul doppio canale Rubiera-Prato dunque si correrà sul filo di lana di questa prima fase della stagione dell'handball, che già fin d'ora può essere annoverata come la più avvincente degli ultimi anni; l'incertezza dominante, la mancanza di squadre materasso, la riduzione della differenza reti nei singoli incontri, l'elevarsi del livello tecnico e dei toni agonistici sono tutti elementi positivi che si riverseranno anche nei play-off.

[Ugo Salvini]

REMI

Costretto al ritiro il terzo Abbagnale

ROMA — Agostino Abbagnale, 23enne campione olimpico del quattro di coppia a Seul, e fratello minore dei pluridecorati Giuseppe e Carmine, deve lasciare l'attività agonistica. E' questo il responso della commissione medica istituita dalla federazione cannottaggio appositamente per occuparsi di questo caso. Agostino Abbagnale soffre, secondo quanto ha stabilito la commissione, di «trombosi venosa profonda prossimale dell'arto inferiore sinistro».
In particolare nel responso si sottolinea che grazie alle terapie già intraprese al giovane non viene preclusa minimamente la normale attività, ma che, invece, non è assolutamente consigliabile lo svolgimento in condizioni di assoluta sicurezza per l'atleta, allenamenti di così elevata intensità.
Già durante il 1989 l'atleta aveva dovuto sospendere l'attività.

CALCIO CARNICO

Tolmezzo: premiazione di società e giocatori

TOLMEZZO — Ampezzo ospiterà l'assise del calcio della montagna. Domenica 4 marzo prossimo, nell'Auditorium comunale di Ampezzo, sito in via Nazionale 128, con inizio alle ore 10, il comitato provinciale di Tolmezzo della Federazione italiana gioco calcio premierà i protagonisti dello scorso campionato carnico. Aprirà la cerimonia il presidente regionale, comm. Diego Meroi, leggendo la relazione. Seguirà il dibattito sui vari problemi che incontrano molte società nel portare avanti l'attività calcistica in montagna. Si pensa già a un dibattito ricco di argomenti e con molti dirigenti che avranno argomenti da veder chiariti. Il presidente Meroi, con la sua pacatezza e competenza, chiarirà eventuali punti oscuri o poco chiari.
In base alle classifiche finali dello scorso campionato saranno premiate le società che hanno vinto i rispettivi gironi e che hanno ottenuto la promozione alla categoria superiore, e i giocatori che hanno vinto le classifiche dei marcatori. Saranno assegnate, infine, le coppe di disciplina.

[Giuseppe Angileri]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

ESPERTA assistenza anziani serietà presenza offresi. Tel. 040-422338 15-18. (A53038)

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. DITTA ARTIGIANA EDILE cercasi possibilmente con sede a Trieste 4-6 operai per lavori sia nuovi che di manutenzione da svolgersi in una proprietà situata a S. CROCE A MARE. Pagamento metà in contanti anticipati metà al termine lavori, inizio esecuzione lavori circa 10 marzo. Rispondere specificando sia lavori fatti sia attrezzature disponibili. Offerte Cassetta n. 18/S Publied 34100 Trieste. (A52979)

A bambini et ambosessi tutt'età offriamo opportunità introdursi televisione cinema pubblicità telefonare Cinema nuovo 06/3021064-3021087. (G00407)

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G79)

ALIMENTARI salumeria cerca ragazzo volonteroso militesente con esperienza nel settore tel. 040-910288 (910288)

CASA di spedizioni cerca dichiarante doganale con patentino. Sede di lavoro Monfalcone. Scrivere a cassetta n. 19/S Publied 34100 Trieste. (F036)

CERCASI buffettista con esperienza e banconiere/a. 0481/99278-92933 pasti. (C070)

CERCASI risponditori/ci telefonici. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 04813711896. (C080)

CERCASI urgentemente padroncini con camion max 50 q.li per distribuzione su Trieste e provincia solo se con esperienza. Tel. 040/812263. (A1068)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921. (G71626)

VUOI divertirti lavorando in discoteca? Cameriere cameriera aiuto banconiera barman presentarsi Princeps Vip ore 21.30. (A1086)

5 Rappresentanti Piazzisti

DIFFUSIONE maglieria intima uomo-donna-bambino cerca agenti zona Friuli tel. 045/7652962. (G86)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A. SGOMBERIAMO acquistando rimanenze abitazioni cantine soffitte telefonare 040-365722-394391. (A52856)

7 Professionisti Consulenze

CERCASI interessato/a con ufficio o idonea abitazione zona centrale per recapito attività nella città di Trieste-Monfalcone-Gorizia-Grado. Telefonare 02/4223240. (G50161)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili pianoforti quadri stampe libri, vecchi oggetti di ogni genere, eventualmente sgomberando. Telefonare 040-366932-415582.

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431-93383. (C00)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A1005)

FIAT Regata E 126 d'occasione, scegliete nella disponibilità della concessionaria Lancia Ferrucci con le migliori condizioni di pagamento. Tel. 040/820204. (A05038)

LANCIA Thema 16V 1989, ancora in garanzia, vera occasione. Concessionaria Ferrucci via Flavia 55. Tel. 040/820204. (A05038)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CERCHIAMO per nostri clienti selezionati appartamenti in affitto per non residenti/uso foresteria. Nessuna spesa per il proprietario. Agenzia Meridiana 040/733275. (A966)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

FONDAZIONE pubblica affitta locale uso ufficio mq. 143, piano 4, ascensore telefonare 040/771301. (A53076)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. ASSIFIN, piazza Goldoni 5, 040-773824, massima discrezione, firma singola, prestiti rapidissimi, casalinghe, pensionati dipendenti. (A1048)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti in tempi brevi tutte le categorie lavoratori anche senza cambiali. 040/54523. (F005)

A.A.A.A.A. ARTIGIANI-COMMERCIANTI-DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040/55010. (F005)

A. SERVIZI PARABANCARI Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A1075)

ASSOLUTA discrezione prestiti rapidissimi dipendenti, casalinghe, commercianti. 040-365797. (A1048)

FINANZIAMENTI in 24 ore. Firma singola. Acquisto attività leasing auto immobili attrezzature. Tel. 0481/790449-049/8800897. (G94)

FINANZIAMENTI liquidità leasing attrezzatura autoveicoli immobiliare tassi bancari riservatezza. Tel. 0481/790449 - 049/693718. (G77)

TIRRENA finanzia tutti tassi bancari firma singola. Tel. 0481/532464. (B083/20)

21 Case, ville, terreni Acquisti

PRIVATAMENTE acquisto contanti appartamento camera cucina servizi o soggiorno camera cucina servizi. Telefonare 763189 Trieste. (A014)

PRIVATO compera casetta con giardino anche da restaurare, pagamento contanti telefonare 040/948211. (A111)

22 Case, ville, terreni Vendite

BIBIONE fronte mare vendesi residence signorile piscine trilocali 65 mq. soggiorno cottura camere bagno terrazza panoramica 54.000.000 dilazionati - 25.000.000 mutuabili. 0431/439981. (F005)

IMMOBILIARE CIVICA vende villetta OPICINA 3 stanze, cucina, bagno, poggioli, grande veranda, cantina, garage, 600 mq. giardino. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712.(A1073)

IMMOBILIARE CIVICA vende adiacenze via MARGHERITA 2 stanze, cucina, bagno, 52.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A1073)

IMMOBILIARE CIVICA vende mansarda S. GIACOMO, luminosa, restaurata, 3 stanze, stanzino, cucina, bagno, 45.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A1073)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi SETTEFONTANE recente 85 mq. 2 stanze, soggiorno, cucinino, bagno, poggioli, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10 tel. 040/61712. (A1073)

LIGNANO Sabbiadoro vicino mare impresa vende palazzina piscine attico mansardato 95 mq soggiorno cottura tricamere servizi ripostiglio terrazza garage 59.000.000 dilazionati - 40.000.000 mutuabili. 0431/439981- 720440. (F005)

TARVISIANO (Malborghetto). In chalet, soleggiatissimi appartamenti. Mutuabili. Prezzi investimento. 0428/63124 serali. (F)

25 Animali

A. BELLISSIMI cuccioli pastori tedesco, iscritti, vaccinati. Prezzo modico. 0432/722117. (F005)

BOXER cuccioloni tigrati, fulvi, 4 mesi, iscritti, vaccinati. 0431/50225. (F020)

26 Matrimoniali

AGENZIA Feeling: amicizia scopo matrimonio. Trieste 040-69364 - Gorizia 0481-532005. (F005)

TANDEM: test computerizzato di compatibilità di coppia. Trieste telefono 574090.

27 Diversi

DISPONIBILITA' posti letto in casa di riposo per anziani, centralissimo ambiente familiare tel. 040-68387-350291.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 5.55 D Tarvisio C.le 2.a cl.
- 7.00 D Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 8.10 D Udine
- 9.15 D *Gondoliere* - Vienna (via Udine Tarvisio)
- 10.30 L Udine (2.a cl.)
- 12.20 D Tarvisio C.le
- 13.10 L Carnia (2.a cl.)
- 14.05 D Udine
- 14.35 L Udine (2.a cl.)
- 16.30 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 17.15 L Udine (2.a cl.)
- 18.05 D Udine
- 19.20 D Udine
- 21.15 D *«Italien Osterreich Express»* - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
- 23.15 L Gorizia (2.a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 0.05 L Udine 2.a cl.
- 1.20 L Udine (arrivo solo nei giorni seguenti i festivi) (2.a cl.) (sospeso nei giorni 25, 31 dicembre, 6 gennaio e 15 aprile)
- 6.25 L Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 7.05 L Udine (2.a cl.)
- 7.50 D Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
- 8.40 L/D *«Osterreich Italien Express»* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)
- 9.35 L Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 10.50 D Udine
- 14.25 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 15.05 L Udine (2.a cl.)
- 15.47 D Udine (2.a cl.)
- 16.48 D Udine
- 18.05 L Udine (2.a cl.)
- 19.00 L Udine (2.a cl.)
- 19.42 D Tarvisio
- 21.12 L Udine (2.a cl.)
- 22.10 D *Gondoliere* - Vienna (via Tarvisio - Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 9.20 E *Simplon Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca; WL Roma - Mosca (escluso giovedì e sabato)
- 13.40 E Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
- 18.38 D Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
- 20.40 D *Venezia Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Skopje - Ate ne; WL e cuccette 2.a cl. Venezia - Belgrado; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 7.30 E *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Zagabria Villa Opicina; WL e cuccette 2.a cl. Belgrado - Venezia; cuccette 2.a cl. Atene - Venezia
- 9.40 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
- 16.28 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
- 19.23 E *Simplon Express* - Mosca - Varsavia - Budapest - Belgrado Zagabria - Villa Opicina; WL Mosca - Roma (escluso martedì e giovedì)